



Rassegna Stampa 18 gennaio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Maurizio Molinari

Anno 48 - N° 14

Mercoledì 18 gennaio 2023



Oggi con Album Top Employers

In Italia € 1,70



L'esterno del palazzo di vicolo San Vito a Campobello di Mazara, nel Trapanese, dove si nascondeva Matteo Messina Denaro

L'ARRESTO DI MESSINA DENARO

La tana dei segreti

Il boss si rifugiava in un appartamento nel centro di Campobello di Mazara comprato dal suo prestanome. Sequestrati due cellulari e un'agenda. Vicino alla casa una telecamera nascosta del Ros non lo aveva mai visto

di Salvo Palazzolo • alle pagine 4 e 5

Intervista al Procuratore nazionale antimafia Melillo

“Intercettare i corrotti per battere la mafia”

Il commento

Non disarmare le indagini

di Gianluca Di Feo

Il potere dei vecchi padrini siciliani e le ambizioni dei nuovi boss cosmopoliti hanno le stesse radici.

• a pagina 36



Giuseppe Melillo, Procuratore nazionale antimafia

a cura di Conchita Sannino

L'importanza delle intercettazioni non solo per i reati di mafia e il peso dell'arresto di Messina Denaro: sono tra i temi affrontati dal Procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, ieri a Repubblica per un forum.

• alle pagine 2 e 3 con altri servizi • da pagina 4 a 15

Quella borghesia alleata dei clan

di Isaia Sales • a pagina 36

Nella cella al 41 bis: “Sono incensurato”

di Lirio Abbate • a pagina 8

I cinque miliardi del tesoro de “U siccu”

di Giuliano Foschini • a pagina 9

L'intervista

Bonomi: “La corsa dell'industria si vince con gli Eurobond”



Carlo Bonomi

dalla nostra inviata

Tonia Mastrobuoni

DAVOS

In Ucraina, la ricostruzione non dovrà essere solo economica, ma sociale. Nella mia prima missione ero stato a Bucha, dove sono stati accolti molti bambini sfollati. Quegli sguardi non te li dimentichi». Carlo Bonomi è appena rientrato da Kiev, ma anche a Davos il presidente di Confindustria continua a sentir parlare molto di Ucraina.

• alle pagine 18 e 19 con un servizio del nostro inviato Andrea Greco

L'analisi

La sfida all'Occidente della Cina senza figli

di Carlo Bastasin

I dati sul declino demografico cinese sono emersi ieri dalla nebbia demoscopica di Pechino.

• a pagina 37



Rimadesio

Gedi



Linus: un anno di podcast e adesso faccio il mio

di Stefania Aloia
• a pagina 29

Ultima Generazione

Martina e la vernice sul dito di Cattelan “Ma quali terroristi”



di Brunella Giovara
• a pagina 27

Salute



Stretta sul fumo Addio sigarette elettroniche al chiuso

di Michele Bocci e Viola Giannoli
• a pagina 26



La giornata

Scontro sugli ascolti Nordio "Stop abusi"

di Concetto Vecchio

ROMA – Dietrofont: viva le intercettazioni. Contro i mafiosi. È bastata l'euforia per la cattura di Matteo Messina Denaro, e la precisazione del procuratore di Palermo, Maurizio de Lucia, che ieri a *Repubblica* ha rivelato che gli ascolti sono stati «uno dei pilastri dell'inchiesta», per indurre il ministro della giustizia Carlo Nordio a precisare, dopo i distinguo passati («uso eccessivo e strumentale»), che «sono assolutamente indispensabili nella lotta alla mafia». In tanti, nel centrodestra, si sono accodati; «uno strumento di indagine privilegiato», l'ha definito il viceministro alla giustizia Francesco Paolo Sisto.

Le opposizioni però non si fidano. Secondo la capogruppo M5S al Senato, Barbara Floridia, Nordio in realtà ha smentito se stesso: «Prima diceva con sicumera che "i mafiosi non parlano al telefono". Oggi invece le reputa indispensabili». Lo strumento viene difeso a spada tratta dall'ex procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho, ora deputato M5s, che ricorda come spesso si arrivi ad individuare i reati di mafia proprio grazie alla possibilità di intercettare quelli di corruzione o fattispecie minori.

Tutta la partita si gioca sul filo dell'ambiguità, secondo le minoranze. Perché è nella retorica sul ridimensionamento delle intercettazioni per i reati minori che si nasconde la vera insidia. «Pensano forse che la corruzione sia un reato minore slegato dalle condotte mafiose?», si chiedono le capogruppo M5S nelle Commissioni Giustizia di Camera e Senato, Valentina D'Orso e Ada Lopreiato.

«Non mi rassicura il fatto che si dica semplicemente che le intercettazioni non saranno precluse per la lotta alla mafia e per i reati direttamente collegati. Perché spesso ci sono reati che non sono direttamente manifestazione dell'organizzazione mafiosa, i reati cosiddetti spia, da cui si può risalire poi alla presenza mafiosa», ha spiegato il deputato Pd ed ex ministro Andrea Orlando.

Oggi Nordio è atteso al Senato per la relazione sulla giustizia. Secondo i retroscena Fratelli d'Italia gli avrebbe chiesto di non allargare le maglie. «Quello che va cambiato è l'abuso che se ne fa per reati minori, con la diffusione sulla stampa di segreti individuali che non hanno a che fare con le indagini», promette il guardasigilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Melillo, come procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, pensa sia

corretto dire che Cosa Nostra è sconfitta, dopo la cattura di Matteo Messina Denaro?

«Partirei da questo assunto: le mafie sono in grado di assorbire qualunque colpo. Cosa Nostra ha una vitalità che prescinde dal pur importantissimo arresto di Matteo Messina Denaro. Ma, prima di questo, mi lasci dire che al procuratore di Palermo e ai magistrati che hanno condiviso con lui questi mesi di paziente lavoro va tutta la mia ammirazione, la mia affettuosa solidarietà. A loro, e ai carabinieri del Ros deve andare la riconoscenza del Paese». Sono le 20 quando il vertice della Direzione nazionale antimafia atterra a Ciampino, dopo l'intera giornata trascorsa in Procura a Palermo. «È una buona pagina», uno di quei giorni in cui Melillo sorride.

Il risultato raggiunto lunedì mattina quale lezione consegna? «Dimostra ancora una volta la forza di un metodo di lavoro che del rigore, del coordinamento, della prudenza e della determinazione fa le sue leve fondamentali. E ci ricorda che la direzione delle indagini affidata al pm è un valore fondamentale».

A dispetto di una riduzione del suo ruolo, come sembrava volere questa destra al governo?

«Quanto accaduto dovrebbe far riflettere sulle solidità di certe opzioni, secondo cui il magistrato della pubblica accusa dovrebbe essere una sorta di avvocato delle forze di polizia: credo che invece anche queste ultime riconoscano una funzione di controllo e garanzia già durante le indagini preliminari, e di orientamento delle tecniche e degli obiettivi investigativi. A Palermo, c'è stata un'indagine lunga e difficile, con un'accelerazione importante: dovuta in particolare al ricorso sapiente allo strumento delle intercettazioni».

Il ministro della Giustizia Nordio aveva annunciato la «profonda revisione» delle intercettazioni. Da lunedì dice: per i reati di mafia le teniamo. Ma ci sono tante altre condotte spia.

«Si tratta di un campo delicato e complesso che interroga tutti i sistemi nazionali. Innanzitutto perché nell'era digitale nelle indagini e nei processi confluiscono masse informative incomparabilmente più gradi e delicate rispetto al passato. Ciò obiettivamente pone la necessità di rigoroso governo di strumenti e tecniche di indagini che coinvolgono diritti fondamentali. Dunque, tocca al legislatore tracciarne i confini. Da procuratore nazionale ho tuttavia la responsabilità di sottolineare che oggi le mafie parlano innanzitutto il linguaggio della corruzione e delle frodi fiscali, che è linguaggio praticato largamente dal mercato e



ALESSANDRO SERRANO / AGF

Melillo

“Intercettazioni fondamentali anche per i reati non di mafia”

nel mercato, fungendo da saldatura di interessi eterogenei».

Quindi, sottrarre alla corruzione lo strumento delle intercettazioni significa indebolire quella lotta?

«Non c'è dubbio che sarebbe un danno serio. Perché una parte non secondaria delle conoscenze che costruiamo quotidianamente nascono da indagini su più rilevanti fenomeni di corruzione e di frode fiscale. Anzi, va sottolineato che è più difficile penetrare la segretezza degli accordi corruttivi che penetrare i contenuti di una riunione di mafiosi. Ce lo dice l'esperienza investigativa: capita di frequente che incontri illeciti tra pubblici ufficiali e imprenditori siano circondati da cautele e tecniche elusive da far invidia alla segretezza dei movimenti mafiosi».

Di fronte alla gravità dei sospetti, vanno difese anche le captazioni più invasive: col trojan, per intenderci?

«Sul versante della corruzione, credo sia necessario anche quello

Il Forum a “Repubblica” del procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo all'indomani dell'arresto del super latitante Matteo Messina Denaro

a cura di Conchita Sannino

strumento. Che va ancorato a parametri rigorosi. Ma ripeto: appartiene alla responsabilità politica definire queste scelte, così come valutare il tempo di queste scelte».

La stagione del Pnrr suggerirebbe prudenza?

«Dico solo che fui molto colpito dalle parole dell'allora premier Mario Draghi, quando lo scorso settembre ha incontrato me e gli altri magistrati della Dna. Parlando del Pnrr, l'ex presidente del Consiglio disse che la credibilità dell'Italia dipendeva in larga misura dall'impedire che si formasse anche solo la percezione che una parte delle risorse unitarie confluisce nel Piano Nazionale, ma finanziate dalla tassazione di cittadini e imprese di altri Paesi, finiscono nelle mani delle mafie, o nei mille rivoli della corruzione».

Torniamo alla cattura di Palermo. La vera inchiesta è iniziata da lunedì. E ora tanti auspicano che l'ultimo stragista



Il forum

Il procuratore nazionale antimafia ieri a Repubblica per un forum con la redazione dopo l'arresto di Matteo Messina Denaro: accanto a lui il direttore Maurizio Molinari, i vicedirettori Carlo Bonini, Francesco Bei, Gianluca Di Feo e l'inviata Conchita Sannino



in fondo: il rapporto tra il vertice stragista e la politica.

«A Messina Denaro è attribuita la responsabilità di pagine sanguinose della storia delle organizzazioni criminali, alcune delle quali hanno avuto un evidente significato eversivo: penso alle bombe di Roma, Milano e Firenze. Che ci sia una dimensione politica dell'agire mafioso eclatante è evidente. E di questa dimensione "politica" egli è di certo a conoscenza. Quindi ritengo che alcune vicende, penso all'omicidio di Piersanti Mattarella ad esempio, penso alla campagna stragista del '93 nel continente, meritino di essere approfondite, del resto fino a quando ci sarà la possibilità umana di farlo. D'altro canto, non sono io a stabilire l'imprescrittibilità di alcuni delitti. Soprattutto perché penso che una democrazia non possa permettersi di avere paura di conoscere la propria storia: e di farlo secondo le regole dello stato di diritto».

Per questo non si può dichiarare né sconfitta Cosa Nostra né chiusa l'azioma di contrasto?

«Certo, e trovo un po' frettolosa, anzi trovo un po' pericolosa la fretta con cui si vorrebbe chiudere sia la vicenda Cosa Nostra, sia la lettura e la comprensione profonda di quelle storie processuali a cui mi riferivo: sulle quali bisogna continuare alacramente a lavorare».

Di cosa c'è bisogno per andare avanti su questa strada?

«Sostenere gli uffici che sono impegnati su questo fronte, assicurando il coordinamento delle piattaforme informative e delle iniziative, in un sistema il cui punto di forza è proprio la condivisione».

La decisione della premier Meloni di volare a Palermo: giusto riconoscimento, facile ricerca di consenso o impegno da cui si attendono scelte coerenti?

«Io ho apprezzato il gesto, e anche le parole di apprezzamento, del presidente del Consiglio rivolte agli uffici e alle forze di polizia coinvolte. Per due motivi. Perché esprimono simbolicamente il contrasto alle mafie e dicono che il complesso delle

politiche pubbliche non è affare solo di magistratura e carabinieri».

Il secondo?

«Perché è fondamentale ricostruire un rapporto di fiducia e rispetto fra istituzioni diverse. E ben venga anche un giorno - di memoria delle vittime delle mafie e del terrorismo: ma più che un giorno di festa preferirei se non 365 giorni l'anno, una maggiore frequenza del tempo del rispetto. Bisogna svelenire questo clima che consuma le istituzioni repubblicane».

Messina Denaro non è solo l'ideologo delle stragi nel continente del '93. È anche l'incarnazione dell'organizzazione criminale in affari con borghesia,

corleonese si pente.

«Non auspico e non dispero mai: non aspetto nulla e non credo che le indagini possano dipendere dalla collaborazione di un imputato. Per essere più chiari: non ho mai chiesto a nessuno di collaborare. Casomai, in qualche caso, ho dissuaso dalla collaborazione chi mi sembrava partisse senza i giusti presupposti. E credo che anche i colleghi di Palermo la pensino così».

Ci sono trent'anni di coperture eccellenti, false piste e zone grigie da individuare. Se il boss decide di non parlare, fin dove si può arrivare?

«Non faccio vaticini, non inizio ora». **Ma esistono nodi mai sciolti fino**



Le mafie sono in grado di assorbire qualunque colpo. Cosa Nostra ha una vitalità che prescinde dal pur importantissimo arresto di lunedì. È stata un'indagine lunga e difficile che ha avuto un'accelerazione importante

Il boss si pentirà? Io non auspico e non dispero: i magistrati devono governare problemi complessi. Non ho mai chiesto a nessuno di pentirsi. In qualche caso ho dissuaso dalla collaborazione chi mi pareva partisse senza giusti presupposti

Penso che alcune vicende eclatanti come l'omicidio di Piersanti Mattarella e la campagna stragista del '93 meritino di essere approfondite fino a quando ci sarà la possibilità umana di farlo



Hai crediti IVA e non puoi più aspettare?

www.bancasistema.it business@bancasistema.it

Con Banca Sistema Factoring hai liquidità immediata

Se hai crediti fiscali superiori ai 400mila euro, non aspettare! Con Banca Sistema puoi smobilizzarli in tempi brevi, scegliendo tra pro soluto e pro solvendo, la soluzione factoring più in linea con le tue esigenze. Contatta subito Banca Sistema allo 02.80280255 e trasformeremo i tuoi crediti in liquidi.

BANCA
S I S T E M A

imprese, pubblica amministrazione e massoni. È il volto delle mafie di oggi?

«Le mafie oggi sono componenti strutturali del tessuto sociale ed economico. Sono uno degli assi portanti dei circuiti della frode fiscale e della corruzione. E questo emerge particolarmente dalle Procure distrettuali del centro-nord: dove non regge neanche in ipotesi il fatto che il mafioso sia quello che si presenta con la coppola e il fucile in spalla. Il mafioso è un agente fondamentale del sistema delle false fatturazioni, della partecipazione alle pratiche illecite...»

Una cerniera?

«Così si consolida la connessione tra i circuiti del riciclaggio da traffici criminali e il mercato delle imprese. Suggestivo, a questo proposito, la lettura di un libricino illuminante, *Mezzogiorno e intermediazione impropria*, un liberale, uomo pacato: certo non incline agli eccessi inquisitori».

Che effetto le fa leggere di illazioni su presunte trattative, su una consegna di Messina Denaro?

«Nessuno. Anche se occorrerebbe riflettere sugli effetti perversi di certe ricostruzioni fantasiose».

Ma la domanda serve a lasciare che i cittadini si facciano un'idea.

«Certo. Ma c'è in questo Paese un rischio di contaminazione irrecuperabile con l'irrealità. Allora: se non si arrestava, c'è una trattativa per consentirgli la latitanza *sine die*. Lo arrestano: e allora c'è una trattativa che gli ha consentito questa consegna. Ecco: ai magistrati spetta di restare coi piedi per terra e procedere con rigore a distinguere tutto ciò che è razionalmente, controllabile da ciò che non lo è».

Il boss ha lasciato scritto del rispetto con cui è stato trattato.

«Come dovrebbe essere sempre, per qualsiasi uomo: la vita e la dignità del quale spetti allo Stato tutelare».

Questo arresto è stato il "riscatto" dei Ros, dopo le inchieste e le ombre?

«Non è il caso di fare paragoni col passato. Mi sembra giusto darne atto: questa struttura di élite dei Carabinieri è oggi molto cambiata non solo negli uomini, ma anche nei metodi di lavoro e nella filosofia del rapporto con il pm».

Possiamo dire che la magistratura italiana e gli apparati di sicurezza sono cresciuti più della politica?

«Sarebbe una facile provocazione. Su certi versanti, poi, la magistratura è cresciuta poco: ci sarebbe bisogno di massicce dosi di trasparenza, di responsabilità sociale sui problemi dell'efficienza della macchina giudiziaria».

Quegli applausi, lunedì in strada, possono riconnettere il sentimento degli italiani con la giustizia?

«Non servono gli applausi per questo. Ma la ricostruzione di quel clima di fiducia che spetta a tutti contribuire a ripristinare e a difendere».



▲ Il vicolo I carabinieri davanti al covo di Matteo Messina Denaro, in via Cb 31 a Campobello di Mazara, a pochi passi dal centro del paese

PALERMO – Scriveva tanto negli ultimi giorni, quasi ossessivamente. «Perché Lorenza non vuole vedermi? Perché è arrabbiata con me?». Lorenza, la figlia che non ha mai conosciuto, oggi ha 27 anni e da poco è diventata mamma. Matteo Messina Denaro, l'uomo delle stragi e delle complicità inconfessabili, aveva un'agenda con alcuni appunti d'affari, che da qualche tempo era diventata un diario intimo. Il pensiero tornava spesso alla sua Lorenza. Come quindici anni fa, quando annotava in un pizzino: «Io non conosco mia figlia – scriveva all'ex sindaco di Castelvetrano Tonino Vaccarino – Non l'ho mai vista, il destino ha voluto così, spero che la vita si prenda tutto da me per darlo a lei».

Anche adesso il padrino più ricercato del mondo sembrava preoccuparsi soprattutto del rapporto con la figlia, e intanto se ne stava tranquillo nel suo appartamento nel centro di Campobello di Mazara, il cuore della provincia di Trapani che procura e carabinieri avevano riempito di microspie e telecamere. Ma le indagini non sembravano essere un problema per il boss.

Finiva di scrivere, posava l'agenda sul comodino accanto al letto e mandava messaggi amorosi a una delle donne che frequentavano la sua casa. Sul comò teneva preservativi e pillole per essere sempre pronto. Se invece trascorreva la serata da solo, si allenava nella piccola palestra sistemata in casa: una cyclette, un tapis roulant, qualche peso. Da-

Non c'è l'archivio di Riina. Ma scontrini di ristoranti, profumi di lusso, una cyclette. E l'agenda intima: "Perché mia figlia è arrabbiata con me?"

vanti, un calendario con donne nude.

In questo appartamento di sessanta metri quadrati, in via Cb 31 che da un po' il Comune ha rinominato via San Vito, è ricomparso all'improvviso il fantasma. Da quell'appartamento il latitante è partito lunedì mattina intorno alle 6,45 per andare a fare terapia nella clinica oncologica La Maddalena, dove poi è stato arrestato, alle 9. Si era portato dietro i suoi due smartphone, che adesso sono un tesoro per i carabinieri del Ros e l'indagine più importante di sempre, coordinata dal procuratore di Palermo Maurizio de Lucia e dall'aggiunto Paolo Guido, che ha partecipato alla perquisizione.

Nella casa non c'è l'archivio di cui parlano da sempre i pentiti, quello di Totò Riina, il capo dei capi. Non ci sono pizzini, anche se nell'agenda sono segnati appunti che potrebbero essere la copia di alcuni messaggi d'affari. «Questa sembra più una casa di villeggiatura – sbotta un investigatore – anche perché molta roba è ancora negli scatoloni». Tante sneakers, borse Prada e Louis Vuitton. Come si sospetta da sempre, Messina Denaro ha viaggiato tanto. Un dettaglio lo confermerebbe: nella casa, ci sono tante ricette e cartelle mediche, la più vecchia risale a un anno e mezzo fa. Ci sono scontrini di ristoranti e pizzerie, nello stes-

L'appartamento

Cucina
Nella casa di Messina Denaro a Campobello di Mazara, pulita e ordinata, gli investigatori hanno trovato un frigo pieno di cibo

Camera da letto
Nel guardaroba scarpe e borse Prada e Luis Vuitton. Sul comodino l'agenda che negli ultimi tempi era diventata un diario intimo

Bagno
Nell'armadietto del capo di Cosa nostra profumi costosi, pillole di Viagra e confezioni di preservativi

Ingresso-soggiorno
Scontrini di ristoranti e pizzerie, e tanta documentazione medica: la più vecchia risale a un anno e mezzo fa

Palestra
Nella piccola palestra casalinga c'erano una cyclette, un tapis roulant, alcuni pesi. E poi tante sneakers griffate

Via Cb. 31, 7 Campobello di Mazara

INFROGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

Il covo segreto

Nella tana in paese di Messina Denaro E tra Viagra e griffe spunta il suo diario

L'appartamento a Campobello comprato per lui sei mesi fa dal prestanome Bonafede Che ieri lo ha fatto scoprire: "Mi ha dato 15mila euro e mi ha detto: mi serve una casa"

di Salvo Palazzolo



Mori: "Non troveranno nulla d'importante"

"Non credo che nel covo troveranno qualcosa d'importante": a dirlo il generale Mario Mori, che guidò il Ros nella perquisizione di quello di Riina

Punto di svista

Ellekappa

A CAMPOBELLO
DI MAZARA
TRENT'ANNI DI
SILENZIO E
OMERTÀ

LÌ ANCHE
IL TEMPO È
GALANTUOMO,
D'ONORE



Il racconto

A soli ottanta passi il silenzio del borgo che non voleva sapere

di Francesco Patanè

so periodo.

Il bar dei pizzini

Ora, è in quelle quattro stanze – soggiorno, cucina, camera da letto e palestra – l'ultimo rompicapo Messina Denaro. Quando è arrivata la primula rossa nel paese più sorvegliato della Sicilia? E perché proprio lì? Questo continuano a chiedersi investigatori e magistrati.

Per comprendere la loro sorpresa bisogna digitare su Google Maps il nome della strada dove si trova il covo: via Cb 31 civico 7. E poi segnare l'indirizzo del bar San Vito, è il locale dove il Ros ha tenuto sotto controllo i fedelissimi del padrino, fino al settembre scorso, quando è scattato un maxi blitz con 35 arresti: via Vittorio Emanuele 282. Google sentenza: i luoghi distano 95 metri, un minuto a piedi. «Questa è una storia incredibile», ammette l'aggiunto Paolo Guido mentre entra ed esce dalla stanza del procuratore capo, al secondo piano del palazzo di giustizia. C'era una telecamera piazzata davanti al bar San Vito, sin dal 2019, non è un mistero, le immagini sono tutte nelle carte dell'inchiesta. Ma l'uomo che tutti cercavano e che si è materializzato lunedì mattina davanti una clinica di Palermo non si è mai visto davanti quel bar. Nonostante da via Vittorio Emanuele debbano passare tutti quelli che escono da via Cb 31. Rompicapo Messina Denaro.

La rivelazione

Lunedì, poche ore dopo la cattura, i carabinieri del comando provinciale di Trapani guidati dal colonnello Fabio Bottino, che al Ros ha lavorato a lungo proprio sulla primula rossa, scoprono che il vero Andrea Bonafede

▲ L'ingresso

I carabinieri del Ris che stanno battendo palmo a palmo il covo in cerca anche di doppi fondi o stanze segrete



▲ I sigilli

In alto, i sigilli al covo sequestrato. Qui sopra una telecamera poco lontano dall'abitazione di Messina Denaro

de – l'uomo che ha prestato l'identità al latitante – ha comprato un appartamento, il 15 giugno 2022. È la casa di via Cb 31. Scatta una perquisizione. Intanto, Bonafede viene convocato in caserma. Racconta che un giorno – «più o meno un anno fa» – Messina Denaro – «che conoscevo da ragazzino» – lo fermò per strada, nel cuore di Campobello e gli disse che aveva bisogno di una casa. «I soldi te li darò io». Quindicimila euro in contanti, in banconote da 50 euro, «che ho versato sul mio conto postale». Nessuno gli fece obiezioni allo sportello, nessuno fece partire una segnalazione di operazione sospetta. «E da lì ho ricavato degli assegni circolari per il rogito». Dopo alcuni lavori di ristrutturazione, sei mesi fa è arrivato Messina Denaro. E non si è preoccupato più di tanto, a settembre, quando è scattato il blitz contro i 35 del bar Vito. «Forse – ipotizza un investigatore – perché si muoveva esclusivamente in una cerchia di fedelissimi». L'autista Giovanni Luppino (arrestato col padrino), il geometra Andrea Bonafede e il medico Alfonso Tumbarello, indagati a piede libero (il primo per associazione mafiosa, l'altro per favoreggiamento).



Il sopralluogo

La perquisizione prosegue fine a tarda ora. Si controllano anche le pareti, alla ricerca di doppi fondi o stanze segrete. «E cerchiamo pure altri covi», ripetono in procura. Si cercano le tracce nei telefonini. E si prova a ricostruire i movimenti di un'Alfa 164, quella che utilizzava il latitante: la chiave la teneva in tasca al momento dell'arresto. Pensava di dover fare ancora tanta strada.

CAMPOBELLO DI MAZARA – Hanno catturato Matteo, ma a Campobello di Mazara la forza dei Messina Denaro è ancora intatta. Dalla porta del covo al bar dove faceva colazione sono circa 80 passi, in cui si avverte tutto il peso di essere al centro del feudo mafioso della primula rossa. La scoperta dell'ultimo rifugio, una casa fra le case, non fa altro che confermarne il potere. La primula rossa sapeva che nessuno lo avrebbe tradito, non gli importava di essere riconosciuto nel paese di Il mila anime al centro del suo feudo mafioso. Era fra la sua gente, cresciuta a pane e omertà. «Qui ti insegnano chi sono i Messina Denaro prima ancora di andare all'asilo», si lascia sfuggire uno dei carabinieri a protezione del covo.

L'ultimo boss stragista era il vicino di casa di cui sai tutto, ma cui non hai mai rivolto la parola. Una sorta di latitante della porta accanto. «Qui i bravi cristiani parlano poco e ancora meno con chi non conoscono». Il benvenuto ha otturatore chiuso e massima profondità di campo.

In mezzo ad altre case, a pochi metri da una palestra e due supermercati, il boss che ha sciolto nell'acido il piccolo Giuseppe Di Matteo ha vissuto da borghese agiato in mezzo a famiglie con bambini e coppie appena sposate. Lontano anni luce dal rifugio di Bernardo Provenzano a Montagna dei Cavalli, molto più simile alla villa nel residence in via Bernini di Totò Riina. «Abito al primo piano della palazzina, ogni tanto vedevo questa persona, lo salutavo e nient'altro. Lui rispondeva in maniera cordiale», taglia corto Rosario Cognata, vicino di casa di Matteo Messina Denaro. «Era qui da circa un anno», dice allontanandosi di fretta.

Via Vittorio Emanuele II è una delle strade principali della città-

dina, porta alla piazza del municipio. Dovrebbe essere viva, piena di negozi, frequentata dai campobellesi. Nulla di tutto ciò: al flashmob alla scuola Pirandello non c'è andato nessuno, alunni esclusi. Nei bar l'argomento "covo" è off-limits.

In piazza c'è uno dei tanti migranti che si sono integrati. Da solo, con il telefono in mano. Chiedere se qualcuno abbia mai soltanto sospettato che Messina Denaro potesse nascondersi nel suo territorio è come chiedere l'età a una signora. Inappropriato e fuori luogo. «Nessuno lo ha conosciuto, chi l'ha mai visto in faccia quando non era latitante? Come tutti, avevamo solo un identikit che non gli somiglia – dice Franco Ferreri, il fruttivendolo all'angolo – Quello che hanno preso, per noi, era una persona distinta. A cattura fatta è facile dire che non potevamo non sapere chi fosse. Allo stesso modo avremmo dovuto sospettare di ogni persona sessantenne che faceva la bella vita. La verità è che si è nascosto in bella vista, almeno qui».

La scoperta del covo è solo un enorme fastidio che i campobellesi sperano si risolva presto per tornare alla loro vita, senza divise fra i piedi e domande a cui hanno insegnato a non rispondere. La maggioranza silenziosa ha cercato di aggirare con fastidio quell'elefante caduto ad un chilometro dalla piazza del municipio. «Ho gioito per la cattura – dice il primo cittadino Giuseppe Castiglione – Ma ora mi assale lo sconforto al pensiero che Messina Denaro viveva fra noi da almeno un anno, anche perché ho capito che i miei concittadini scelgono di percorrere la strada della non ribellione, scelgono di mettere la testa sotto la sabbia». E se lo dice il sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Messina Denaro deve essere curato. Spero che ora partano verifiche su tutti quei malati che in carcere non sono seguiti”

Rita Bernardini, presidente di Nessuno tocchi Caino

Le cure

Il medico di base e i due pazienti omonimi Era stato candidato nella lista di Cuffaro

di **Francesco Patanè**
e **Claudio Reale**

CAMPOBELLO DI MAZARA – Nel suo studio di via Umberto I, negli ultimi trent'anni, a Campobello di Mazara ci sono passati davvero tutti. Tanto che il medico di base Alfonso Tumbarello aveva persino cercato di diventare sindaco per il Pdl e prima ancora deputato regionale con l'Udc di Totò Cuffaro: il punto è che fra quei pazienti curati anno dopo anno c'erano ben due versioni di Andrea Bonafede, il geometra che aveva ceduto a Matteo Messina Denaro la propria identità e lo stesso boss sotto falso nome. Troppo, per gli investigatori, che l'hanno iscritto nel registro degli indagati per favoreggiamento con l'aggravante mafiosa:

secondo il medico, che ieri si è rifugiato a casa di amici fuori paese, però «quello curato era soltanto il signor Bonafede», cioè quello autentico, come, secondo quanto filtra, avrebbe detto ai carabinieri che l'hanno interrogato dopo aver perquisito le sue due case e lo studio.

In paese Tumbarello non si vede da una settimana. E il cognato, che parla solo a patto di non rivelare il proprio nome, ne difende l'onestà: «Alfonso – dice – è un medico a cui sono stati portati degli accertamenti oncologici e ha solo guardato le carte. È normale che debba prescrivere esami e terapie. Andrea Bonafede era un suo mutuato, certo che lo conosceva. Era il vero Bonafede ad andare nello studio: se poi agli accertamenti in ospedale si presentava qualcun altro non poteva accogger-



▲ **Alfonso Tumbarello**
Il medico è stato nella lista Udc alle Regionali del 2006

sene». Comunque sia andata, è stato Tumbarello, nell'autunno del 2020, a prescrivere il primo intervento chirurgico per Bonafede-Messina Denaro: il 17 novembre di quell'anno il boss è finito sotto i ferri all'ospedale Abele Ajello di Mazara del Vallo per la malattia di cui soffre.

Tumbarello, del resto, nella zona era un nome noto. Consigliere provinciale negli anni Novanta, nel 2006 tentò il salto all'Assemblea regionale: a candidarlo fu l'Udc, che in quell'anno tentava di ottenere la rielezione alla presidenza della Regione di Totò Cuffaro, allora solo imputato nel processo che poi l'avrebbe condotto in carcere per aver favorito la mafia. «Tumbarello non c'entra con me – ha precisato ieri l'ex governatore, ora tornato in politica – non sono stato io a candidarlo».

L'Udc, però, non è stata la sua unica sponda. Chi conosce il medico lo dipinge come un personaggio molto vicino all'ex sindaco di Castelvetro Tonino Vaccarino, colui che sotto copertura dei servizi segreti intrattene, con il nome in codice Svetonio, una lunga corrispondenza con Messina Denaro per cercare di stanarlo.

«Per oltre 30 anni – dice però il sindaco di Campobello, Giuseppe Castiglione – è stato il medico di base di tutti noi, un professionista stimatissimo. Voglio pensare che sia rimasto vittima di un complotto a sua insaputa, che abbia visitato il vero Andrea Bonafede e non Matteo Messina Denaro, magari gli ha sottoposto esami che aveva fatto il latitante, spacciandoli per suoi. Sarebbe una grossa delusione se non fosse così».

Intervista all'oncologo Vittorio Gebbia della clinica La Maddalena

di **Alessandra Ziniti**

PALERMO – Sa di non avere molto tempo davanti a sé, Matteo Messina Denaro. Una «prognosi infausta» quella che i medici della clinica La Maddalena hanno dovuto comunicargli poco più di due mesi fa quando i controlli, dopo il previsto ciclo di chemioterapia, hanno rivelato l'estendersi del tumore al colon per il quale era stato operato, prima, all'ospedale di Mazara del Vallo, a novembre 2020, poi nel centro di eccellenza oncologico di Palermo. Quel giorno del novembre 2022 il paziente che tutti conoscevano come Andrea Bonafede

“Gli dissi che il cancro si era ormai diffuso Ma lui non si scompose”



▲ **Il professore**
Vittorio Gebbia, responsabile dell'oncologia medica della clinica La Maddalena dove nel 2021 è stato operato il boss

Comunicato del Cdr

Il Comitato di redazione di Repubblica ritiene inaccettabili le parole dell'attuale commissario della Dc siciliana, Totò Cuffaro, che, contestando un articolo del nostro collega Claudio Reale relativo al medico che ha curato Matteo Messina Denaro e alla sua candidatura passata nel vecchio partito di Cuffaro, parla di “schifo” e “informazione diffamatoria”. Considerata la condanna per favoreggiamento alla mafia subita da Cuffaro - che per questo ha scontato cinque anni di reclusione a Rebibbia - e a maggior ragione considerato il contesto del lavoro di questi giorni, un linguaggio del genere non può passare inosservato. Nell'esprimere la nostra solidarietà a Claudio Reale, ricordiamo e ribadiamo l'impegno decennale di Repubblica, delle sue giornaliste e dei suoi giornalisti, che non sono né saranno disposti a farsi intimidire da alcuno, in forma diretta o meno.



▲ **Il selfie del boss con l'infermiere** Messina Denaro a villa La Maddalena

dagli ultimi identikit diffusi dagli investigatori.

«Ma scherza? A parte il fatto che noi medici non è che circoliamo con gli identikit dei latitanti in tasca, è facile dirlo ora dopo averlo visto in volto. Io lo avrò ricevuto nel mio studio due o tre volte e le assicuro che, tra le migliaia di pazienti che visito, questo non mi è mai balzato all'occhio per nessun motivo. Per noi era il signor Andrea Bonafede, tutti i documenti e le prescrizioni in regola, nessun motivo di sospetto. Semmai di inquietante c'è altro».

Che cosa?

«L'intervista rilasciata da questo signor Baiardo (due mesi fa in tv ha ventilato la possibilità che il latitante si sarebbe consegnato perché gravemente malato, ndr) pochissimi

giorni dopo l'aggravarsi delle condizioni del paziente, una coincidenza temporale davvero inquietante considerata la riservatezza delle informazioni e – col senno di poi – la reale identità del signor Bonafede. Erano passati non più di tre, quattro giorni da quando – in seguito agli accertamenti diagnostici dopo un ciclo di chemioterapia – abbiamo rilevato un aggravamento del tumore che ci ha indotto a cambiare terapia e ha reso più severa la prognosi».

L'ha turbata sapere di aver avuto nel suo studio l'uomo più ricercato d'Italia?

«Certo, un po' impressione fa, anche se di boss mafiosi con patologie importanti gli stessi magistrati ce ne hanno mandati diversi. Ma se mi

avessero detto prima che si poteva trattare di Messina Denaro non ci avrei creduto».

E perché?

«L'uomo che ricordo è una persona del tutto ordinaria, il classico paziente della provincia siciliana, accento trapanese, come a migliaia ne arrivano da noi, certamente benestante ma anche lì, di persone con orologi di grande valore al polso ne vediamo tante, mai arrogante, al massimo un po' eccentrico

nell'abbigliamento con quelle camicie vistose e costose come lui stesso ha raccontato ad alcuni miei collaboratori».

Veniva a curarsi da solo? Era solo anche quando si è sottoposto ad intervento chirurgico? Nessun familiare?

«Ricordo a tutti che veniamo fuori da più di due anni di Covid. Nel 2021, quando è stato operato in clinica i pazienti entravano da soli, nessuna visita, nessun familiare. E comunque che io sappia veniva sempre da solo ed era informato personalmente del suo stato di salute. D'altra

parte, è sempre stato perfettamente lucido».

Dottore, quanto è grave Messina Denaro? Il procuratore aggiunto Paolo Guido ha detto di essersi trovato davanti un uomo in buona salute, è così?

«Le sue condizioni sono gravi, la malattia ha avuto un'accelerazione negli ultimi mesi. Non lo definirei un paziente in buone condizioni di salute. Sono certo che continuerà a ricevere tutte le cure di cui ha bisogno. I carabinieri mi hanno chiesto se posticipare di qualche giorno il ciclo di chemioterapia che avrebbe dovuto fare qui avrebbe avuto conseguenze e io ho firmato l'autorizzazione perché un ritardo così contenuto non avrà alcun effetto sul suo stato di salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Mai avrei immaginato che fosse il capomafia
Noi medici non circoliamo con l'identikit dei latitanti nel camice
— ” —

accolse la notizia «con grande dignità», ricorda Vittorio Gebbia, direttore responsabile dell'Oncologia, dove il boss era seguito da un anno e mezzo.

Professor Gebbia, dunque Messina Denaro è consapevole delle proprie condizioni di salute. Come ha accolto la prognosi?

«C'è un aspetto di riservatezza e di privacy che non posso violare, ma è ovvio che il paziente – come sempre avviene – è stato informato dell'esito degli accertamenti e della necessità di cambiare terapia. Non ricordo molto di quel colloquio, ma sicuramente ha accolto la prognosi e le terapie con grande dignità».

Mai nessun sospetto? A vederlo non sembra poi molto dissimile



— “ —
Ditemi quello che devo fare e lo farò
Non ho una residenza e con la giustizia prima dell'arresto non ho mai avuto a che fare
 — ” —



▲ **L'arrivo da solo nella clinica**
 Montone e mascherina, l'ingresso nella casa di cura



▲ **Sulla pista prima del decollo per l'Aquila**
 La partenza di notte dall'aeroporto di Palermo



Nella testa del boss

L'ultima maschera del detenuto Matteo che deride lo Stato “Sono incensurato”

Seduto sulla brandina della sua cella, Matteo Messina Denaro trascorre molte ore con la testa fra le mani, fissando un punto sul muro davanti a lui. «Ditemi quello che devo fare e lo farò» dice agli agenti che lo sorvegliano. Sta realizzando dentro di sé che dovrà trascorrere molto tempo in quel posto in cui si trova e pensa pure alle regole che gli sono state impartite al suo ingresso. Ma quello che sembra farlo soffrire di più in queste prime 24 ore da detenuto è l'isolamento, il fatto che non c'è nessuno con il quale trascorrere la giornata. E nell'ora d'aria, in cui può andare a passeggiare lungo un corridoio protetto da muri alti più di cinque metri, si rifiuta di uscire perché da solo non vuole camminare.

Non è abituato *U siccu* a questa nuova vita da recluso. Ventiquattro ore in cella da solo, senza nemmeno accendere la televisione, anche solo per avere compagnia, o guardare quello che viene messo in onda su di lui e sul suo arresto. Nulla. Non ha la curiosità di vedere, di ascoltare ciò che viene detto sul suo conto. La tv resta spenta. E lui seduto sul letto con le mani a reggere il viso.

Nel carcere di massima sicurezza dell'Aquila si è presentato con camicia e pantaloni di marche di lusso, con una cintura di pitone e stivaletti di pregio, il giaccone e il berretto in pelle. Un fisico asciutto, come se avesse frequentato quotidianamente una palestra che gli ha portato a tonificare i muscoli e a scolpire gli addominali. I carabinieri del Gis e del Ros lo accompagnano, senza manette, fin dentro l'ufficio della matricola del carcere, quello in cui il nuovo detenuto viene registrato.

E qui lo lasciano in consegna agli agenti del Gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria. I carabinieri lo trattano come se fosse una statuina di porcellana che cadendo potrebbe andare in frantumi. I militari che lo hanno arrestato lo guardano per l'ultima volta, e lo salutano: «Buona sera signor Matteo, noi andiamo via». Poche ore prima, all'aeroporto di Boccadifalco, *U siccu* davanti all'aereo che lo doveva

portare da Palermo a Pescara, come ha scritto ieri su *Repubblica* Salvo Palazzolo, all'improvviso chiede un foglio di carta e una penna, e scrive: «I carabinieri del Ros e del Gis mi hanno trattato con grande rispetto e umanità. Palermo, 16 gennaio 2023». E poi la firma.

È strano questo modo di comportarsi di Matteo Messina Denaro, perché in passato, altri latitanti come Salvatore Riina e Bernardo Provenzano o Giovanni Brusca e Pietro Aglieri, tanto per stare fra i corleonesi, si sono ben guardati di ringraziare chi li aveva arrestati dopo tanti anni di latitanza. Qualcuno degli ex mafiosi di Trapani che collaborano con la giustizia ha detto in passato ai pm che Matteo, sottoposto ad attacchi sempre più pressanti della magistratura che ha arrestato ogni persona che abbia avuto con lui contatti anche solo epistolari, possa aver valutato — come rivela una fonte giudiziaria — di costituirsi, di smettere di fuggire.

Ma poi ha cambiato idea. Non si è

Il tatuaggio con la citazione latina, le battute e la tv spenta. Le prime 24 ore in cella del padrino che nell'ora d'aria si rifiuta di uscire perché ha paura di camminare da solo

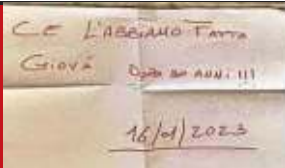
di **Lirio Abbate**

costituito perché ha paura. Ha paura di subire vendette da parte dei mafiosi come lui. Ma la paura dell'arresto c'era, non tanto per finire in carcere, raccontano i collaboratori, ma perché temeva di essere ucciso durante il blitz. E un video-pizzino potrebbe essere anche la dichiarazione che fa un mese fa il favoreggiatore del boss Giuseppe Graviano, il gelataio Salvatore Baiardo, quando ha parlato della malattia del latitante e del fatto che sarebbe stato arrestato. Baiardo già in precedenza a questa affermazione aveva iniziato a fare dichiarazioni che hanno creato scalpore. Ha parlato dei miliardi che il clan avrebbe immesso nelle casse della politica; ha parlato di rapporti con Berlusconi, di antiche relazioni che risalivano già al padre di Giuseppe Graviano; ha nominato persino la leggendaria agenda rossa, quella che Borsellino portava sempre con sé e che dal momento della sua morte è scomparsa nel nulla. Le ha sparate grosse ai giornalisti che lo hanno intervistato.

E più vai sotto con il microfono e la telecamera e più lui lancia la palla in tribuna, per usare un termine calcistico che lascia comprendere come questo favoreggiatore giochi ancora una partita a favore di Graviano. Gli investigatori hanno accertato che Baiardo è un inquinatore di pozzi, uno che svia le informazioni e lo fa a favore dei boss. Lui e Graviano giocano la stessa partita.

Tornando a Messina Denaro, rispetto alle immagini girate a Palermo in cui il boss appare ingobbito, davanti agli agenti del carcere si mostra invece reattivo, tonico e anche ironico. «Non ho una residenza» risponde agli agenti che devono compilare la scheda del nuovo arrivato. Chiedono quali sono i suoi precedenti penali. «Fino a oggi ero incensurato. Poi stamani mi hanno arrestato e adesso sono qui. Ma prima non ho mai avuto a che fare con la giustizia (sorride)».

Lui, con il ghigno, si definisce incensurato. In effetti è la prima volta che Messina Denaro viene rinchiu-



La dedica sulla tomba di Falcone

“Ce l’abbiamo fatta Giovà... Dopo 30 anni!!!”. È il bigliettino con la data del 16 gennaio 2023 e senza firma lasciato sulla lapide di Falcone a Palermo

Gli affari

Eolico, resort e commercio un tesoro da 5 miliardi nascosto dai prestanome

di **Giuliano Foschini**

PALERMO – Matteo Messina Denaro non c’era. Eppure in questi trent’anni è sempre stato lì, nel solo posto dove un capomafia deve essere: il tavolo degli affari. Lo era con la faccia di un elettricista diventato uno degli uomini più ricchi d’Italia. Con quella di un operaio trasformatosi nel re dell’eolico o di un salumiere all’improvviso trasformatosi nel principe della grande distribuzione. I documenti della Direzione investigativa antimafia, le informative dei carabinieri del Ros, i lavori che in questi anni hanno svolto i poliziotti dello Sco e i finanziari dello Scico raccontano infatti come il vero potere di *Iddu* in questi anni sia stato la capacità di mimetizzare non soltanto la sua faccia. Ma soprattutto il suo denaro. Cinque miliardi di patrimonio sequestrato a suoi prestanome e un tesoro ancora nascosto chissà dove – ci sono tracce che portano in Svizzera, altre in Sud America, alcune, come sempre, a pochi chilometri da Castelvetro – e come – energie alternative, distributori di benzina, strutture turistiche, grande distribuzione – e che diventerà il centro della fase 2 della grande caccia: trovato il re, serve il tesoro.

I supermercati

Matteo Messina Denaro, racconta gli appunti investigativi, in questi anni ha avuto un problema diverso rispetto all’immagine tradizionale dei boss mafiosi. Non tanto aumentare, con traffici illeciti, i propri capitali. Ma riciclare il tesoro guadagnato a cavallo tra gli anni 60 e 90 e che doveva continuare a fruttare. «Non esistono recenti indagini – fanno notare gli investigatori – che documentino i suoi interventi diretti nel traffico di sostanze stupefacenti piuttosto che sulle estorsioni. Era Messina Denaro a offrire denaro per acquisire quote delle attività imprenditoriali. Non lui a chiederli».

Il canale forse privilegiato per il riciclaggio è stata in questi anni la grande distribuzione alimentare, storicamente un settore che si presta a lavare denaro sporco. Le indagini hanno appurato i rapporti tra Messina Denaro e Giuseppe Grigoli, il “re” dei supermercati Despar con la sua 6Gdo. Aveva 83 punti vendita tra le province di Trapani e Agrigento e un centro commerciale che, lo stesso Messina Denaro, avrebbe spesso frequentato.

«Il paesano mio» lo chiamava il boss in uno dei pizzini trovati nel covo di Provenzano l’11 aprile del 2006. Lo difendeva, infuriato, perché i capomafia di Agrigento si erano permessi di chiedergli il pizzo. «Prima, restituiscano i soldi, dopo gli amici di Agrigento mi dicono cosa vogliono dal mio paesano e io so-

L’impero

La holding Messina Denaro



Impianti eolici

“I pali della luce”, li definì intercettato Totò Riina. A Vito Nicastrì, elettricista di Alcamo, prestanome di Messina Denaro, sono stati confiscati 1,3 miliardi



Resort e alberghi

Sul turismo ha puntato forte. Dai villaggi vacanza con sequestri per 1,5 miliardi al prestanome Carmelo Patti, ai 70 milioni per gli hotel congelati a Giovanni Savalle



I supermercati

Giuseppe Grigoli, il re dei supermercati Despar, è considerato una sorta di prestanome del boss: per questo gli sono stati confiscati 700 milioni



La benzina

Tra i business anche quello del carburante: con il contrabbando della benzina è infatti possibile riciclare facilmente i proventi illeciti

5 miliardi

I beni finora sequestrati

Secondo una stima dell’antimafia il volume d’affari emerso in questi anni attorno a Matteo Messina Denaro è di cinque miliardi di euro. Con il suo arresto però è partita la fase 2 con la caccia al tesoro nascosto

Operai elettricisti e salumieri trasformati in re della finanza Caccia ai nuovi filoni d’oro in Svizzera Sudamerica e nella sua Sicilia

no disponibile a sistemare il tutto. È ormai una questione di principio. Io ho fatto della correttezza la mia filosofia di vita», scriveva. A Grigoli sono stati sequestrati 700 milioni.

Il business dell’energia

«Questo signor Messina si è fissato con i pali della luce. Sempre queste minchie di pali» si lamentava Totò Riina in carcere confermando così a chi lo ascoltava che tra le migliori intuizioni, nel mondo degli affari, che Messina Denaro aveva avuto era quella di puntare prima degli altri sul business dell’energia. E, soprattutto, di quella pulita. «I pali della luce» a cui faceva riferimento Riina altro non erano che gli impianti eolici: la Dia è convinta che tracce del boss ci siano in decine di società con sede in paradisi fiscali che controllano le royalties prodotte dalle pale installate nella parte sud occidentale dell’isola. Probabilmente anche in quelle che fanno ri-

ferimento a Vito Nicastrì, l’elettricista di Alcamo che nel giro di vent’anni ha messo su un impero. Tanto che la Dia è arrivata a sequestrargli 1,3 miliardi. Ma per Messina Denaro energia non è soltanto eolico. Ci sono diversi elementi per immaginare che il boss avesse puntato anche sulla benzina. Meglio, su quel gasolio di contrabbando che invade l’Italia evadendo le tasse (motivo per cui le accise non riescono a scendere) e alterando il mercato.

Il turismo

Nei carrelli del supermercato, dunque. Nella luce di casa. Messina Denaro non era da nessuna parte. Eppure era ovunque. Anche in vacanza. Secondo gli investigatori ci sarebbero stati anche i capitali del boss nell’ex Valtur, i luoghi del divertimento degli italiani, fiore all’occhiello del maxi patrimonio di Carmelo Patti, un ex muratore di Castelvetro poi finito in disgrazia per un’evasione fiscale. Nel 2018 il tribunale ordinò la confisca del patrimonio di Patti, un ex elettricista della provincia di Pavia, ma di origini di Castelvetro, diventato, quasi all’improvviso, uno dei cinque uomini più ricchi d’Italia. Quando la Dia mise a un miliardo e 8 del suo patrimonio, nel 2018, (inizialmente la richiesta della Procura era di 5: i suoi legali hanno sempre respinto tutte le accuse), furono messi sotto sigillo i villaggi turistici che avevano fatto sognare un’intera generazione di italiani oltre a una barca, un campo da golf, 232 immobili e 25 società.

La finanza

Messina Denaro, anche con gli affari, non ha dunque mai voluto abbandonare la Sicilia. Ma non ha mai smesso di guardare fuori. C’è un particolare, che hanno raccontato in queste ore alcune delle pazienti che erano in terapia con Matteo Messina Denaro, anzi con Andrea Bonafede, che ha fatto saltare sulla sedia gli investigatori: «Ci portava al bar a fare colazione. Offriva lui, pagando con un bancomat o una carta di credito». Com’è possibile? Che istituto di credito l’aveva rilasciata? È l’input per riaccendere una vecchia pista: gli investigatori sono certi che parte della latitanza di Messina Denaro sia stata pagata grazie a capitali depositati su conti in Svizzera e direttamente riconducibile al boss. Ci sono i nomi di due possibili prestanome, i contatti con un vecchio mercante d’arte di Castelvetro, e la certezza che avesse a disposizione linee di credito con molti zeri.

Le stesse che probabilmente sono dall’altra parte dell’oceano. In Venezuela, magari, dove sono documentati i suoi rapporti con i Cuntrera e Caruana. E dove c’è quell’allevamento di polli che, sulla carta, valeva cinque milioni di euro. Le galline dalle uova d’oro.

so in carcere, ma di precedenti penali è lunghissimo il suo casellario giudiziale. Adesso in carcere entra con condanne all’ergastolo già definitive. La sua famiglia ha precedenti? «(sorride) a quale famiglia si riferisce?» sembra ironizzare il boss, come se volesse alludere alla famiglia mafiosa.

L’agente precisa: c’è qualcuno tra i suoi familiari che ha precedenti penali? E lui: «Forse qualche parente...». *U siccu* ha la sorella, i fratelli il cognato e pure i nipoti che stanno in galera da anni. E suo padre era un vecchio capomafia trapanese, e lui stesso è cresciuto sulle ginocchia di Salvatore Riina. Poi Messina Denaro tiene a evidenziare che ha una figlia «ma non porta il mio cognome» e aggiunge che lei, però, non gli parla. Non vuole rivolgergli la parola e qui si fa serio. È veloce nelle risposte, le lunghe ore di stress dal momento dell’arresto al viaggio che lo ha portato a L’Aquila, non lo hanno scalfito.

Resta comunque un personaggio tutto da scoprire, a partire dal tatuaggio che ha sul braccio sinistro, è una data (8 ottobre 1981) disegnata con numeri romani. E poi una scritta: “Tra le selvagge tigri”. E infine una citazione, parafrasando Victor Hugo: “Ad augusta per angusta”, per significare che i grandi risultati si raggiungono solo superando difficoltà d’ogni genere.

Infine nomina come suo difensore di fiducia la nipote prediletta, l’avvocata Lorenza Guttadauro, moglie di Girolamo Bellomo, detto Luca, già arrestato, figlia di Rosalia Messina Denaro e di Filippo Guttadauro, fratello dell’ex capomafia di Brancaccio Giuseppe Guttadauro. Un legale di famiglia. Una mossa che fa comprendere la strada che vuole percorrere il boss, quella del silenzio e della difesa a tutti i costi anche davanti a fatti evidenti, come le stragi.

Fino a oggi il boss è sempre stato difeso nei processi da un difensore d’ufficio, da oggi avrà la nipote ufficialmente al suo fianco. E sulla giustizia c’è uno scambio di battute fra il detenuto e gli agenti che gli dicono: «Esiste una giustizia divina e una giustizia terrena», lui per pochi secondi resta in silenzio e poi dice, con il sorriso ironico: «Ci rifletterò».

Come un re
Il quadro trovato nella casa natale di Messina Denaro, a Castelvetro: Matteo stile Andy Warhol, con gli immancabili Ray Ban a goccia e la corona da re



“L'arresto di Messina Denaro è un grande successo dello Stato.”

Sergio Mattarella *Presidente della Repubblica*

L'inchiesta

Le relazioni pericolose della borghesia Così Trapani si è “strusciata” col boss

Messina Denaro ha coltivato il “consenso sociale”. I legami di imprenditori e politici col suo clan. Il caso D'Alì, ex FI, favoreggiatore condannato per concorso esterno

TRAPANI – Il palazzo in stile classico, uno dei pochi in questa città baroccheggiante, sembra disabitato. Le imposte celesti sono chiuse, i due grandi portoni in legno massiccio serrati. E dire che questo è stato per anni il cuore del potere a Trapani: l'abitazione dell'ex senatore forzista e sottosegretario degli Interni Antonino D'Alì, condannato in via definitiva per concorso esterno per i rapporti con la famiglia dell'ormai ex latitante Matteo Messina Denaro. Poco distante da qui, nella centralissima Corso Italia aveva una filiale la Banca Sicula, negli anni d'oro della Trapani con più sportelli bancari d'Italia per abitante, tanti ne giravano di soldi in queste strade che arrivano tutte al mare. All'istituto bancario della Sicula, di proprietà della migliore classe imprenditoriale della città, famiglia D'Alì compresa, tra i suoi dirigenti c'era il fratello di Matteo Messina Denaro, il secondo figlio di “don” Ciccio. E in fondo a questa stessa via, salendo verso Erice, c'è il bar dell'ex socialista Franco Orlando, arrestato perché considerato uno dei reggenti della mafia guidata dal boss e per anni frequentatore assiduo del Palazzo comunale. Un triangolo di viuzze simbolo di una borghesia che a queste latitudini si è sempre strusciata con Messina Denaro, con i suoi uomini e anche con i volti segreti della massoneria in una città dove si dice ci siano più logge che quartieri, più cappucci che cappelli.

Il palazzo D'Alì chiuso in una stradina che non ha più il via vai di una volta sembra l'immagine perfetta di una storia al capolinea, quella di una provincia “perbene”, che ama il compasso, e che con Messina Denaro e il suo clan ci ha fatto affari, lo ha protetto e gli ha dato risorse da investire nella speranza di ricavarne ulteriori guadagni e quindi ulteriore prestigio sociale. «Borghesia mafiosa», l'ha definita il procuratore di Palermo, Maurizio De Lucia, annunciando l'arresto del latitante. «Borghesia che qui in fondo è stata distrutta da questo legame, lasciando il territorio ancora più povero», dice il sindaco Giacomo Tranchida, seduto dietro la sua scrivania dai piedi dorati al Palazzo del Comune, a poche decine di metri da casa D'Alì. Qui Matteo lo conoscevano in tanti: «La sua rete di relazioni è nata in

dal nostro inviato
Antonio Frascilla

Il sindaco Tranchida
“Queste commistioni hanno lasciato il nostro territorio ancora più povero”

Il magistrato Russo
“Il capomafia ha cercato di evitare che si accendessero troppi riflettori”

questa provincia dove non esiste il racket perché il boss non ha mai voluto creare attenzioni e ha cercato sempre, ottenendolo, il consenso sociale. Il tutto mentre gli imprenditori di vari settori hanno trovato una sponda sicura in lui», dice il magistrato Massimo Russo, originario di Mazara del Vallo, altro centro pulsante del potere di Messina Denaro, e tra i primi a indagare dopo le stragi sul figlio di “don” Ciccio da Castelvetro, campiere nei feudi D'Alì. «Nel 1993 nessuno sapeva chi era Matteo, sarà solo Balduccio Di Maggio a indicarne il curriculum già di altissimo livello criminale quando ancora Messina Denaro junior non aveva trent'anni», continua Russo, che si dice colpito dall'arresto del superlatitante avvenuto in un contesto normale: «Forse perché in fondo Matteo nel suo regno, la Sicilia Occidentale, si sentiva sicuro e forte, avendo da sempre buoni rapporti con tutti, dai contadini ai volti dell'imprenditoria, della finanza e della massoneria».

Trapani e il suo circondario sono piene di cattedrali vuote costruite da imprenditori finiti poi sotto i riflettori degli inquirenti. Qui il re dei supermercati era Giuseppe Grigoli con la sua catena Despar. Imprenditore nato dal nulla che a Castelvetro ha aperto uno dei primi centri commerciali di tutta la Sicilia: verrà accusato di essere il braccio eco-

► **La città**
Una veduta dall'alto di Trapani con la sua costa a “mezzaluna”. Il capoluogo siciliano dista un centinaio di km da Palermo. A 80 km da Trapani si trova invece Castelvetro, la città di cui era originario Matteo Messina Denaro



nomico di Messina Denaro e subirà un sequestro da 700 milioni di euro. Eolico e fotovoltaico, poi, altro pallino di Matteo: e qui nei guai è finito il re del vento, Vito Nicastrì da Alcamo, patron di diverse società che hanno ottenuto autorizzazioni a man bassa dalla Regione durante i governi berlusconiani degli anni

rampanti e che ha subito un sequestro da un miliardo di euro. Adesso deve subire un nuovo processo dopo che la Cassazione ha annullato parte della sentenza che gli aveva tolto l'aggravante di aver aiutato la mafia. Supermercati, centri commerciali, pale eoliche, ma anche turismo: co-

Legale di Messina Denaro sarà la nipote Lorenza Guttadauro

E il padrino sceglie l'avvocata di famiglia

di Alessia Candito

PALERMO – Figlia, nipote e moglie di boss. La nomina del legale che lo assisterà, per Matteo Messina Denaro è una scelta di campo e una dichiarazione di intenti. Il superboss ha deciso di affidarsi alla nipote, Lorenza Guttadauro, avvocatessa dal 2009 e cassazionista da meno di un anno, ma soprattutto persona di famiglia. Traduzione: la collaborazione non sembra essere nei programmi di *Iddu*.

«Non mi aspettavo questa nomina», ha detto la legale. «Mio zio si è sempre affidato ad avvocati d'ufficio». Nipote di Messina Denaro perché figlia della sorella del boss, Rosalia, e di un altro



◀ **L'arresto**
Lorenza Guttadauro, avvocatessa dal 2009, nipote di Matteo Messina Denaro: sarà la sua legale

capo della mafia palermitana, Filippo Guttadauro, l'avvocata Guttadauro è anche moglie di un nome noto di Cosa Nostra. Il marito, da cui ha avuto tre figli, è Girolamo “Luca” Bellomo, uno dei pupilli dello zio Matteo, nonché finanziatore della sua latitanza. Un altro zio invece è quel Giu-

seppe Guttadauro che, intercettato dagli investigatori, ha inguaiato l'ex presidente della Regione siciliana Totò Cuffaro. Insomma, l'avvocata – che ha fatto gavetta nello studio di Rosalba Di Gregorio, uno dei “mastini” del foro palermitano – è una che la mafia la conosce dall'interno. Nulla al momento filtra sulle mosse in programma, ma i più scommettono che zio e nipote punteranno sulle compromesse condizioni di salute per strappare un regime meno duro del 41bis, se non addirittura i domiciliari. E fra procura di Palermo, che ha già chiesto e ottenuto il carcere duro, e il boss è probabile che finisca a guerra di perizie. Molto si capirà dall'interrogatorio di garanzia, mentre già domani Messina Denaro potrebbe essere in aula a Caltanissetta.



Provenzano: "Gaffe da parte di Piantedosi"

"Piantedosi dicendo che voleva essere ricordato per l'arresto di Messina Denaro poteva compromettere l'arresto". Così a Metropolis il dem Peppe Provenzano



L'ex magistrata Principato

"La massoneria ha fatto da scudo alla sua latitanza"

di Dario Del Porto

PALERMO — «Ero veramente convinta che non si sarebbe mai fatto prendere. Ora sono molto contenta, perché la cattura di Matteo Messina Denaro è un risultato ottenuto da persone con le quali ho lavorato, come il procuratore aggiunto Paolo Guido, e perché oggi la Procura di Palermo è guidata da una persona che stimo come Maurizio de Lucia. Ma al tempo stesso mi sento turbata», dice Teresa Principato, magistrata oggi in pensione che, quando era a Palermo, ha indagato a lungo sulla latitanza dell'ultimo stragista di Cosa nostra. Durante la sua fuga, afferma Principato, il padrino di Castelvetro ha potuto contare «su una rete di copertura di carattere massonico che lo ha protetto in tutto il mondo».

Perché è «turbata» dall'arresto del boss, dottoressa Principato?

«Da quello che ho potuto verificare con le mie indagini, arrivate fino al 2017, Messina Denaro era proprio inafferrabile. Non stiamo parlando di una persona nascosta in un casolare, che mangiava pane e ricotta come Bernardo Provenzano. Tutt'altro. Oltre ad essere abbastanza colto, amava la bella vita, era un maniaco del lusso. E non rimaneva troppo a lungo fermo nello stesso luogo. Ha viaggiato molto, anche all'estero».

Dove?

«Dalla Sicilia al Venezuela, dall'Inghilterra alla Spagna. Attraverso le rogatorie abbiamo trovato tracce della sua presenza, purtroppo non lui».

Come faceva a non essere mai scoperto?

«In Venezuela, ad esempio, c'è una larghissima, intricata, realtà massonica e sicuramente gli ambienti frequentati da Messina Denaro, siciliani trapiantati che gestivano un negozio di mobili molto fiorenti, erano massonici. In Inghilterra, la massoneria è addirittura uno status. In Spagna invece ho qualche dubbio sul carattere massonico dei rapporti intrecciati da Messina Denaro con coloro che lo hanno ospitato. Ma c'è dell'altro».

Che cosa?

«Un collaboratore di giustizia massone ha parlato di una loggia coperta costituita proprio da Messina Denaro che si chiamava "La Sicilia". Ci sono altri esempi di logge coperte, come la "Scontrino", di cui facevano parte persone di ogni livello sociale. Lo stesso si può dire per "La Sicilia". Questi suoi rapporti, ne sono convinta, lo hanno messo al riparo dal pericolo di essere rintracciato».

Dunque, se si vuole scoprire chi ha protetto la latitanza di Messina Denaro bisogna scavare nella massoneria coperta?

«Da quel che ho potuto desumere dalle mie indagini sì, è così. Ho sempre pensato che una rete di carattere massonico lo proteggesse in tutto il mondo. Ma devo anche dire che il procuratore dell'epoca non era affatto convinto di questa pista massonica».

Perché?

«Il collaboratore non era ritenuto credibile. Non lo era su molti versanti, ma la sua qualità di massone, il fatto che fosse stato cooptato in una delle logge di Castelvetro mi fa ritenere più che attendibili le sue dichiarazioni su questo aspetto».

L'attuale procuratore di Palermo, Maurizio de Lucia, ipotizza che a proteggere il latitante sia stata la "borghesia mafiosa".

«Posso parlare solo di quello che ho verificato nelle mie inchieste. Può darsi che abbiano acquisito ulteriori elementi nel corso di questi anni. Naturalmente la protezione non può essere stata esclusivamente massonica, anche perché Messina



EX PM
TERESA
PRINCIPATO EX
PROCURATORE
AGGIUNTO A
PALERMO

si è scattato il sequestro dell'impero Valtur di Carmelo Patti, ambulante di Castelvetro diventato imprenditore al Nord e scomparso qualche anno fa senza riportare comunque condanne. Sotto i sigilli della procura antimafia sono finiti villaggi turistici in posti da sogno, dalla Sardegna alla Sicilia, per un valore di 4 miliardi di euro. Alla corte del capomafia, e del suo cerchio magico, decine di imprenditori nel settore dell'edilizia: dall'oggi collaboratore di giustizia Antonino Birritella (sua ancora una delle poche aziende attive nell'area "industriale" di Trapani) alla Calcestruzzi di Nicolò Clemente, altro imprenditore della provincia finito nel mirino degli inquirenti.

La borghesia che si struscia con il boss. Come i camici bianchi che lo hanno curato durante la sua lunga malattia, dall'ospedale di Mazara del Vallo a quello di Trapani, finendo con l'ultimo medico che lo ha visitato a Campobello di Mazara, Alfonso Tumbarello. I colletti bianchi, i politici e i professionisti del trapanese che conoscevano bene Messina Denaro, oppure avevano rapporti diretti con i suoi uomini: così è finito ai domiciliari il deputato Paolo Ruggirello, politico e anche lui imprenditore, che con il vento renzia-



I personaggi

Tonino D'Ali, ex senatore di FI ed ex sottosegretario agli Interni condannato per concorso esterno. Sotto gli imprenditori Giuseppe Grigoli e Vito Nicastrì finiti nei guai

no era entrato a far parte del gruppo Pd all'Assemblea siciliana dopo un passato nel Movimento per l'autonomia di Raffaele Lombardo. Per dieci anni si è seduto sugli scranni del Palazzo dei Normanni e davanti alla sua segreteria, in Corso Italia, c'era sempre un campanello di questuanti che chiedevano aiuto per tutto, dalle piccole pratiche alle richieste di assunzione.

E se tanti non si sono fatti alcuno scrupolo ad avere a che fare con mafiosi, non sorprende che a denunciare la presenza della mafia e l'imposizione di fornitori siano in pochi, come racconta Valerio D'Antoni, legale dello sportello antimafia di via Marinella: «Trapani è un territorio molto difficile. Riceviamo poche denunce di pressioni mafiose. La speranza è che dopo l'arresto di Messina Denaro qualcosa cambi».

Intanto il sindaco si alza di scatto e firma la delibera in bella vista sulla sua scrivania per intitolare l'aula consiliare «a tutte le vittime di mafia»: «Si rende conto, l'aula consiliare non era stata mai intitolata a nessuno», dice Tranchida lasciando il Comune in una giornata di sole: «Sì, speriamo sia tornato il sole davvero in questa città, ma dentro i palazzi e non solo tra le nuvole».

IL RACCONTO

Nella clinica blindata pazienti e medici ancora sotto shock

Alla Maddalena la direzione ha vietato ai dipendenti di rilasciare dichiarazioni e scrivere sui social
Chi è in cura resta incredulo: «Ho fatto il tampone con Matteo Messina Denaro seduto accanto a me»

di Giusi Spica

«Matteo Messina Denaro era seduto proprio davanti a me. Abbiamo fatto il tampone insieme. Poi è scattato il caos. C'erano carabinieri incappucciati ovunque. Le mie nipotine hanno avuto paura e si sono messe a piangere». Sono passate 48 ore dal blitz che ha portato alla cattura del boss e la signora Giovanna, in cura a La Maddalena, è ancora sotto shock. Nel day after dell'arresto, è tornata in clinica per sottoporsi a un intervento chirurgico: «Ho avuto più paura ieri durante la retata, che oggi in sala operatoria. Solo dopo che ho visto le foto pubblicate dai giornali, ho capito che ero stata a pochi metri da un latitante».

Lo racconta ancora emozionata alla figlia Margherita, che l'ha accompagnata in auto fino a Palermo da Mazara del Vallo, paese della stessa provincia da cui proviene il capomafia arrestato. Nella clinica palermitana, un'eccellenza in campo oncologico, ogni giorno in tantissimi arrivano da tutte le parti della Sicilia. «Messina Denaro

mafede, si è scattato un selfie con lui. I titolari della struttura intendono tutelarsi in tutte le sedi e non escludono querele contro chi sul web mette in dubbio che nessuno in corsia conoscesse la vera identità di quell'uomo che per due anni e tre mesi ha frequentato l'ospedale.

► Il blitz

L'intervento delle forze speciali dei carabinieri all'interno della clinica La Maddalena che lunedì mattina ha portato all'arresto del boss della mafia Matteo Messina Denaro interrompendo una latitanza che andava avanti da oltre trent'anni



Dopo la grande paura tra medici e pazienti, rimasti in ostaggio per più di un'ora nelle fasi della cattura, adesso la clinica di via San Lorenzo è blindata. Una macchina dei carabinieri presidia il cancello del parcheggio e i medici possono entrare e uscire solo dopo essere stati identificati. I vigilanti della

Croce Rossa bloccano pazienti, sanitari e visitatori all'ingresso principale, per assicurarsi che non entrino curiosi o estranei. Tutti gli ingressi laterali sono sbarrati e solo il responsabile del reparto e qualche addetto alla vigilanza ha le chiavi.

I sanitari si sono chiusi a riccio.

Si sentono sotto attacco dei media. Hanno solo voglia di tornare al loro lavoro. «Quando decisi di fare il medico, mio padre, che era un grande chirurgo, mi disse che in questa terra dovevo aspettarmi che prima o poi avrei avuto a che fare con grandi criminali, anche inconsapevolmente», confessa un camice bianco che ha conosciuto, senza riconoscerlo, Messina Denaro. «Ma sfido chiunque, da una foto, a capire che fosse il latitante dell'identikit - si rammarica - Era un paziente come tanti, generoso come molti pazienti di provincia. Portava specialità trapanesi e bottiglie d'olio in segno di gratitudine, come fanno molti».

Al settimo piano, nel reparto di Oncologia medica dove il boss si recava periodicamente, regna ancora l'incredulità. Le due infermiere che somministravano le terapie a Messina Denaro sono tornate al lavoro. Davanti agli investigatori che le hanno interrogate sono scoppiate in lacrime. «Lacrime di gioia», confessano. Perché hanno assistito al film della cattura del boss, un pezzo di storia della Sicilia che cerca il riscatto dalla mafia.

I sanitari respingono ogni sospetto
«Impossibile capire che Bonafede era il super latitante»

per noi era Andrea Bonafede, un paziente oncologico come tanti. Un uomo comune, forse un po' eccentrico nell'abbigliamento. Ricordo che portava al collo un foulard di seta anche a letto», racconta un medico dietro garanzia di anonimato.

Ieri, dopo l'esposizione mediatica del giorno prima, la direzione dell'ospedale di proprietà della famiglia Filosto ha imposto il silenzio stampa a tutti i dipendenti. «Ci hanno convocati per ribadire che il divieto assoluto di parlare con i giornalisti e di pubblicare commenti e foto. Stanno controllando tutti i profili social e vogliono denunciare per danno all'immagine e diffamazione gli autori dei commenti che gettano ombre sulla clinica nella copertura della latitanza del boss», spiega un camice bianco a taccuini chiusi.

Nel mirino dei vertici di La Maddalena è finito anche il chirurgo che più di un anno fa, quando ancora il boss era per tutti Andrea Bo-

Un selfie con il boss Matteo Messina Denaro, scattato in corsia più di un anno fa, diventa virale su Whatsapp e inguaia un giovane chirurgo de La Maddalena, che rischia un procedimento disciplinare. Lo scatto, che nel giorno della cattura ha fatto il giro dei cellulari di medici e sanitari, lo ritrae abbracciato al latitante arrestato, in cura sotto la falsa identità di Andrea Bonafede. Occhiali da sole e camicia chiara il padrino trapanese, tuta verde e penna nel taschino il medico, entrambi sorridenti.

La foto risale a un anno e mezzo fa. Fu scattata qualche settimana dopo l'operazione subita dal boss il 4 maggio del 2021 a La Maddalena. Il giovane chirurgo, assunto nel novembre del 2020, era nello staff che ha operato il capomafia. Qualche ora dopo la sua cattura, quel selfie è rimbalzato di cellulare in cellulare, fino ad essere pubblicato sul web. In ospedale, dopo il diktat della direzione della clinica, è scattato il silenzio stampa. Ma in molti, a taccuini chiusi, difendono il collega finito nel mirino dei social. «È consuetudine farsi le foto dopo gli interventi chirurgici andati bene. Non c'è nulla di strano».

Ma come ha fatto la foto privata

Il retroscena

Il selfie con il boss un autogol diventato virale



La foto

Lo scatto che ritrae Messina Denaro con uno dei medici della Maddalena è diventata virale nelle chat e sui social

a finire sui cellulari di migliaia di persone? «Il giovane medico - spiega una fonte della clinica - ha inviato lo scatto solo alla madre, alla compagna e a qualche collega, solo per dimostrare che era impossibile risalire alla vera identità

del boss dal confronto con l'identikit fotografico della questura». Evidentemente, però, la foto non si è fermata nei cellulari di chi l'aveva ricevuta. È stata inoltrata migliaia di volte ed è finita nel mare magnum dei social.

Una reazione a catena che ha dato il via a un vortice inarrestabile di commenti, alcuni anche molto duri nei confronti del medico e della clinica. Tanto che oggi la direzione del La Maddalena ha richiamato all'ordine il chirurgo e tutti i dipendenti dell'ospedale: divieto di parlare con i giornalisti e di pubblicare foto con pazienti scattate all'interno della struttura, pena procedimenti disciplinari.

I vertici della clinica hanno inoltre messo a disposizione il proprio avvocato per la difesa del giovane chirurgo, che si sente diffamato dai commenti alla foto e chiede tutele legali. Allo studio c'è anche l'ipotesi di presentare una querela contro ignoti da parte dell'ospedale per danno all'immagine e diffamazione. «Non siamo fiancheggiatori - insiste un professionista che lavora a La Maddalena - nessuno poteva immaginare che quel paziente fosse il boss». - g.sp.



5 di 16

L'intervista

Sebastiano Ardita

“Impossibile questa latitanza senza appoggi istituzionali”

«Una latitanza durata tre decenni è possibile solo in presenza di forti coperture non solo interne, ma anche istituzionali». A poco più di ventiquattro ore dall'arresto dell'ormai ex primula rossa di Cosa Nostra, Matteo Messina Denaro, parla il consigliere del Csm, Sebastiano Ardita, per anni coordinatore di delicate indagini antimafia fra Catania e Messina e profondo conoscitore di Cosa Nostra.

Qual è il reale significato dell'arresto di Messina Denaro?

«Il procuratore di Palermo, Maurizio de Lucia, che in questa vicenda è stato impeccabile, lo ha definito "l'ultimo degli stragisti", non "il re o il capo di tutta Cosa Nostra", etichetta utile solo a chi vuol chiudere il capitolo della lotta alla mafia. Di certo, che il suo arresto avvenga oggi, dopo tutti questi anni, significa che prima o non si è stati in grado o non lo si è voluto arrestare».

Grazie a coperture mafiose? O c'è altro?

«Per forza deve esserci altro, ma non può stupire. La forza della mafia è data dal rapporto della criminalità col potere, che è essenzialmente quello esercitato dalle istituzioni pubbliche ed economiche».

Salvatore Baiardo, condannato come favoreggiatore dei Graviano, aveva "profetizzato" questo arresto.

«C'è materia per indagare in modo approfondito e cercare di capire da dove giungano i contenuti delle profezie. Certamente è una persona molto informata, ma è difficile valutare semplici interviste».

La cattura di Messina Denaro

«**Di certo c'è che la cattura di Messina Denaro avvenga oggi significa che prima o non si è stati in grado o non lo si è voluto arrestare**»

potrebbe avere riflessi sulle inchieste sulle stragi?

«Lo sviluppo delle indagini potrebbe dare un contributo di verità perché uno dei protagonisti di quella dolorosa stagione è da poco nelle mani dello Stato».

Quali sono gli aspetti da chiarire?

«Di non chiaro è rimasto molto poco, di controverso molto, di non conosciuto vi è ancora qualcosa».

Con ordine, cosa c'è di chiaro?

«L'esistenza di una trattativa,



▲ Consigliere Csm Sebastiano Ardita

originata da timori e dalla pretesa esigenza di un contenimento della stagione stragista, è ormai nota a tutti. La Corte d'appello di Palermo ha messo un punto fermo su questo, sebbene abbia dato una lettura molto controversa di quanto avvenuto».

A cosa si riferisce?

«Alla possibilità di una coabitazione tra Stato e mafia. Non mi permetto di dare una valutazione giuridica perché spetterà alla Cassazione, ma sul piano sociologico la compresenza

di due distinte autorità che condividono il primato della forza sul medesimo territorio farebbe atterrire Max Weber».

E da scoprire cosa rimane?

«Le possibili dinamiche dei rapporti tra Stato e mafia. E di questo Messina Denaro è certamente al corrente».

Le sue condizioni di salute sono compromesse. Questo potrebbe indurlo a collaborare?

«È una possibilità concreta che certamente tocca allo Stato riuscire

ad ottenere con tutti gli strumenti che l'ordinamento mette a disposizione. Ma per fare previsioni occorrerebbe guardarlo negli occhi».

L'eliminazione o la modifica dell'ergastolo ostativo o del 41bis potrebbe spuntare queste armi?

«Avrebbero sicuramente questo effetto, ma sinceramente non vedo le condizioni perché ciò possa accadere in tempi brevi».

Qual è la posta in gioco? Quali sono i segreti che Matteo Messina Denaro potrebbe svelare?

«Di certo potrebbe iniziare a dare una spiegazione delle modalità e delle ragioni della sua lunga latitanza. E lì dentro potrebbe esserci tutto».

Anche quei mandanti esterni di cui si parla da tempo e che ancora non hanno un nome?

«Chi sta al vertice di una organizzazione criminale che nel proprio atto costitutivo ha il rapporto con il potere, sa bene se siano esistite queste complicità». **Per la società civile cosa significa questo arresto?**

«Per la storia della lotta alla mafia è una tappa importante, dà fiducia ai cittadini onesti».

Palermo ieri ha festeggiato, ma mesi fa ha consentito il ritorno in politica di soggetti condannati per reati di mafia come Cuffaro. Un paradosso?

«Questo ragionamento presupporrebbe che la lotta alla mafia sia la principale preoccupazione degli elettori e non esista la mediazione dei partiti nella scelta dei candidati. Ma il nostro non è il tempo della democrazia ateniese e chi osa denunciare la crisi del sistema rischia di essere considerato un antidemocratico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEAT



Nuova **SEAT Arona**

Tua da 179€ al mese

TAN 8,59% - TAEG 10,51% - ANTICIPO 3.800€ - 35 rate - 45.000 KM - RATA FINALE 10.435€

Esempio di finanziamento: Arona 1.0 Eco 112 95CV Reference di € 17.251,07 (chiavi in mano IPT esclusa) - Anticipo € 4.000,00 - Finanziamento di € 13.251,07 in 35 rate da € 179,00 (interessi € 3.103,65 - TAN 8,59% fisso - TAEG 10,51% - Valore Futuro Corrente pari alla Rata Fissa di € 10.434,70, per un chilometraggio totale massimo di 45.000 km, in caso di restituzione del veicolo eccedente chilometrico 0,07 euro/km - Spese istruttoria pratica € 345,00 (incluse nell'importo totale del credito) - Importo totale del credito € 13.251,07 - Spese di incasso rata € 2,25 / mese - costo comunicazione periodiche € 3,00 - Imposto di bollo/cattura € 33,99 - Importo totale dovuto dal richiedente € 16.811,71 - GA Importi finali indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove prevista - Informazioni europee di base: Foglio Informativo condizioni assicurative disponibile presso le Concessionarie SEAT, Servizi Approvazione SEAT FINANCIAL SERVICES. Al termine è possibile riscattare il veicolo o restituire tutto in caso di restituzione del veicolo eccedente chilometrico 0,07 euro/km. Offerta valida fino al 31/12/2022 grazie al contributo delle Concessionarie SEAT aderenti all'iniziativa. Prezzo primo veicolo solo in caso di acquisto con finanziamento SEAT Senza Pensieri.

seat-italia.it

Auto System Via Aci 6 - Palermo - Tel 091 206000

WhatsApp 338 7261023



RICHIEDI INFO

di Miriam Di Peri

Adesso opposizione e sindacati chiedono di vederci chiaro sulla bufera che ha investito la Sis, la società Interporti della Regione su cui ha indagato la procura di Catania, portando all'arresto dell'ex deputato Nino D'Asero e a un'indagine su due ex assessori della giunta Musumeci: Gaetano Armao, che teneva la delega all'Economia ed era il vice dell'attuale ministro del Mare nella scorsa legislatura, e Marco Falcone, successore di Armao all'Economia nell'era Schifani, in qualità di ex assessore alle Infrastrutture dello scorso governo. Ai due esponenti politici la procura contesta presunte pressioni per la riassunzione di una dipendente licenziata alla Sis, accusata di aver prodotto falsi titoli al momento dell'assunzione: nello specifico una laurea. Anche la protagonista della vicenda, Cristina Sangiorgi, è ai domiciliari insieme all'amministratore unico della Sis Rosario Torrisi Rìgano e all'imprenditore dei trasporti Luigi Cozza. Secondo l'accusa Armao e Falcone, che si dicono estranei all'intera vicenda, sarebbero intervenuti anche per «garantire una posizione lavorativa "gradita"» a Sangiorgi.

Per il segretario generale della Cgil Sicilia Alfio Mannino, «i tempi dei clientelismi da parte della politica dovrebbero essere acqua passata, di fronte soprattutto ai gravi problemi che ha la Sicilia. L'inchiesta sulla società degli Interporti siciliani, con gli arresti e gli avvisi di garanzia, che ha preso peraltro le mosse da un esposto della Filt Cgil, accen-



◀ Coinvolti

Da sinistra Nino D'Asero, Salvo Luigi Cozza e l'assessore Marco Falcone

blea, il grillino Nuccio Di Paola, a puntare il dito proprio sulla gestione delle partecipate: «Da sempre – dichiara – abbiamo denunciato che sulle partecipate ci deve essere maggiore attenzione da parte della Regione. Ovviamente ci fidiamo del lavoro della magistratura e vogliamo lasciare che la giustizia faccia il suo corso, sebbene resti una questione aperta: questa vicenda dimostra che il controllo sulle partecipate che il Movimento 5 Stelle ha sempre chiesto, soprattutto nella scorsa legislatura, non c'è stato o quantomeno deve essere migliorato. Altrimenti la magistratura continuerà ad arrivare sempre prima della politica».

L'ennesima grana, insomma, per il governatore Renato Schifani che, in piena bufera politica per il caso Cannes e con l'indagine aperta sulle spese dell'hub di Palermo si ritrova anche un assessore indagato al governo. L'imbarazzo iniziale viene proprio affrontato in giunta: Falcone interviene nella seduta dell'esecutivo dichiarando la sua estraneità ai fatti e incassa la fiducia dei suoi colleghi, ribadita dallo stesso governatore che ha parlato di «totale fiducia del governo». Quando sarà chiamato – ha aggiunto – sono convinto che avrà modo di chiarire questa vicenda». Ma tra i dirimpettai dell'Assemblea regionale il clima tra i gruppi di maggioranza non è altrettanto sereno alla luce dello scandalo Cannes e dei costi dell'hub di Palermo: gli occhi della procura e della corte dei Conti puntati sulla Regione non lasciano presagire, è il sentire comune tra i corridoi dell'Ars, nulla di buono sul futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un favore per Interporti imbarazza la giunta La Cgil: “Basta clientele”

de invece i riflettori su uno spaccato che li confermerebbe, cosa che sarebbe di gravità estrema. La magistratura faccia presto chiarezza e che questa sia l'occasione per guardare da vicino e fare piena legalità nel settore merci e logistica». Dal Pd nessun commento sulla vicenda, mentre il leader di Sicilia Vera Cateno De Luca si appella al garantismo

Al centro dell'inchiesta la bugia su una laurea
Falcone indagato presenta un piano per le partecipate

e preferisce attendere il percorso giudiziario della vicenda.

E mentre l'assessore Falcone interviene a Sala d'Ercole, dove è stato approvato il documento di economia e finanza della Regione, annunciando «la riduzione e la chiusura materiale delle partecipate in liquidazione già in questo primo trimestre» è il vicepresidente dell'Assem-

ENTE BILATERALE CONFEDERALE



Piazza Don Luigi Sturzo, 44 90139 Palermo

FEDERAZIONE MEDIE E PICCOLE IMPRESE



Largo Antonio Sarti, n. 4 Roma



Diritto & Fisco



Bozze di provvedimento e di circolare poste in consultazione dall'Agenzia delle entrate

Patent box in tempi lunghi Sei mesi in più per predisporre la documentazione

Come si inviano i contributi e su cosa

Il nuovo Patent box	Si tratta di un regime che consente di beneficiare di una deduzione fiscale maggiorata del 110% relativa alle spese sostenute per la ricerca e lo sviluppo di alcune specifiche tipologie di beni immateriali impiegati nelle attività d'impresa.
In consultazione	Le Entrate hanno posto in consultazione la bozza di circolare con i chiarimenti sul nuovo regime e uno schema di provvedimento contenente alcune modifiche rispetto al precedente (del 15 febbraio 2022).
I termini	I soggetti interessati hanno tempo fino al 3 febbraio 2023 per inviare le proprie osservazioni e proposte di modifica o integrazione.
Come si inviano i contributi	I contributi vanno inviati alla casella di posta elettronica dc.gci.settorecontrollo@agenziaentrate.it , seguendo questo schema: indicazione della tematica, del paragrafo della circolare, esposizione dell'osservazione o del contributo e delle relative finalità.
Obiettivi	Scopo della consultazione è permettere alle Entrate di valutare un eventuale recepimento dei contributi trasmessi nella versione definitiva della circolare

DI ROSA BIANCOLLI
E FRANCESCO SPURIO

Sei mesi in più per predisporre la documentazione per usufruire della nuova agevolazione Patent Box relativa ai beni immateriali.

Questa è una delle novità più importanti delle modifiche al provvedimento del 15 febbraio 2022 pubblicato dall'Agenzia delle entrate in consultazione fino al prossimo 3 febbraio prossimo, insieme alla bozza di circolare, al fine di raccogliere osservazioni e proposte di modifica o integrazione.

La modifica al provvedimento prevede che per il primo periodo d'imposta di applicazione del nuovo regime Patent box la firma elettronica con marca temporale possa essere apposta entro 6 mesi dalla data di presentazione della dichiarazione dei redditi.

Ma non si tratta dell'unica modifica sostanziale relativa alla documentazione, utile a evitare l'applicazione delle sanzioni in caso di veri-

fica, che ai sensi del provvedimento deve essere firmata dal legale rappresentante del contribuente o da un suo delegato mediante firma elettronica con marca temporale.

L'assenza della firma elettronica o della marca temporale nella precedente versione del provvedimento comportava il recupero integrale dell'agevolazione, con conseguente applicazione degli interessi e irrogazione di sanzioni mentre adesso porta alla non applicazione dell'esimente sanzionatoria, con conseguente irrogazione della sanzione prevista dall'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471 in caso di recupero a tassazione in tutto o in parte della maggiorazione dedotta. Difatti la predisposizione della documentazione idonea, con apposizione della firma elettronica con marca temporale, rappresenta "adesso" condizione necessaria per la disapplicazione delle sanzioni e non per la fruizione dell'agevolazione.

La circolare chiarisce che

la predisposizione della documentazione non costituisce condizione essenziale per l'adesione al nuovo regime Patent box e per il godimento del beneficio ma rappresenta una facoltà del contribuente finalizzata a consentire di avvalersi dell'esimente sanzionatoria in caso di contestazione da parte dell'amministrazione finanziaria. Tuttavia se il contribuente aderisce al regime degli oneri documentali e, in fase di controllo, risulta impossibile verificare la correttezza della quantificazione del beneficio, in ragione della completa assenza di ogni tipologia di documentazione a supporto del beneficio fiscale goduto dal contribuente, la conseguenza è rappresentata dal recupero integrale dell'agevolazione, con conseguente applicazione degli interessi e irrogazione di sanzioni. In relazione sempre alla documentazione idonea viene chiarito la stessa non ha rilievo per quanto riguarda controlli relativi al credito d'imposta ricerca e sviluppo.

sono riguardare le medesime spese agevolabili.

Tale decisione è motivata dal fatto che l'articolo 6 comma fa esclusivo riferimento alle ipotesi di rettifica della maggiorazione determinata dai soggetti indicati al comma 1 del medesimo articolo, vale a dire i soggetti che abbiano optato per il nuovo regime Patent Box e non menziona i soggetti che usufruiscono del credito ricerca e sviluppo.

Importanti chiarimenti vengono inoltre forniti in tema di regime transitorio e di possibilità di presentare istanze di interpello. Fermo restando che non è più possibile esercitare l'opzione per il vecchio regime anche con riguardo a beni immateriali che presentano un vincolo di complementarietà rispetto a quelli per i quali sia stata già esercitata un'opzione in vigenza del precedente regime non sussiste alcuna preclusione alla possibilità di esercitare l'opzione per il nuovo regime per tali beni.

In relazione alla possibilità di presentare interpello viene chiarito che non posso-

no essere presentate istanze relative: alla qualificazione degli investimenti effettuati come attività di ricerca e sviluppo, di innovazione tecnologica o di design e innovazione estetica;

definizione di beni immateriali agevolabili; riconducibilità di un determinato bene al novero di quelli ammissibili; individuazione del momento a partire dal quale i beni immateriali agevolabili si considerano giuridicamente tutelabili.

Infine viene chiarito che se un'immobilizzazione immateriale agevolabile ottiene un titolo di privativa industriale nel 2021, primo anno di applicazione del nuovo regime, si applica il meccanismo premiale di recupero dei costi si può applicare a partire dal 2013 (ottavo periodo d'imposta precedente).

© Riproduzione riservata

ISTANZE VIA CONSAP ENTRO IL 28/2

Polizze vita a rimborso

Dal 1° dicembre 2022 al 28 febbraio 2023 è possibile presentare, esclusivamente attraverso il Portale Unico della Consap, la richiesta di rimborso parziale (è già stato stabilito che il rimborso massimo sarà del 50%) delle polizze assicurative vita prescritte per le quali siano soddisfatte tutte le condizioni. Vale a dire: a) evento (morte/vita dell'assicurato) o scadenza della polizza, che hanno determinato il diritto a riscuotere il capitale assicurato, intervenuto successivamente alla data del 1° gennaio 2006; b) prescrizione del predetto diritto intervenuta entro il 19 ottobre 2012; c) rifiuto della prestazione assicurativa da parte dell'intermediario per intervenuta prescrizione e conseguente trasferimento dell'importo della polizza al Fondo; d) non aver ricevuto alcun importo, anche parziale, nell'ambito dei precedenti avvisi di presentazione delle domande di rimborso.

Negli anni il governo ha concesso sette possibilità agli aventi diritto di chiedere il rimborso delle somme alla Consap, rimborso che avveniva in base ad una percentuale stabilita in base all'importo massimo messo a disposizione dal Governo e al totale dei rimborsi richiesti. Il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, grazie ad un ulteriore stanziamento di risorse a valere sul fondo "Iniziativa a vantaggio dei consumatori", con l'avviso del 21/11/2022 ha aperto ora l'ottava finestra per la presentazione delle richieste di rimborso.

Daniele Bussola

© Riproduzione riservata

I due documenti
su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

L'annuncio del sottosegretario alla giustizia Ostellari. Metodo da concordare con l'Ue

Upp a tempo indeterminato

Addetti all'Ufficio per il processo verso la stabilizzazione

DI MICHELE DAMIANI

Addetti all'Ufficio per il processo verso la stabilizzazione. Ad annunciarlo il sottosegretario alla giustizia Andrea Ostellari, rispondendo ieri ad un'interrogazione parlamentare alla Camera. Ostellari ha dichiarato che sarà compito del governo procedere alla stabilizzazione dei circa 8 mila soggetti assunti con i fondi del Pnrr. Ciò, comunque, non dovrebbe avere effetti sul concorso per le ulteriori 8 mila assunzioni previste dal Piano, che sarà da bandire entro quest'anno per rispettare gli impegni presi con l'Ue.

Stabilizzazione. «Sarà compito di questo governo adottare iniziative, anche di natura normativa, per prevedere e disporre la stabilizzazione dei contratti degli addetti presso l'Ufficio per il processo attualmente in servizio». Queste le parole del sottosegretario espresse ieri

in aula a Montecitorio. Un impegno preciso, che segue la prima apertura sul punto offerta dal ministero in un question time a inizio dicembre 2022, che però è subordinato a una «preventiva interlocuzione con l'Unione europea». Questo perché l'Upp, come accennato, rientra nel perimetro del Pnrr e la struttura originaria del Piano (o, meglio, dalle norme di attuazione) non prevedeva contratti stabili, bensì a tempo determinato.

L'Upp e il Pnrr. Per l'efficiamento della giustizia il Pnrr stanziava oltre 2,2 miliardi. Una gran parte di essi è destinata proprio all'Ufficio per il processo, una sorta di staff del giudice con compiti di assistenza e supporto, con 16.500 assunzioni previste entro il 2026. Gli ingressi sarebbero avvenuti in due scaglioni: una prima tranche di circa 8 mila soggetti con contratti a tempo determinato di 2 anni e 7 mesi che poi sarebbe stata sostituita dalla

seconda tranche di altri 8 mila soggetti, sempre con contratti di 2 anni e 7 mesi. Fu il dl 80/2021, in particolare, a definire questa struttura.

I concorsi. Verso la fine del 2021, quindi, fu bandito il concorso per l'assunzione di 8.171 addetti all'Ufficio per il processo, che sono entrati in servizio all'inizio di febbraio 2022 tra mille polemiche, dall'incompatibilità con la professione forense alla precarietà dei contratti (si veda ItaliaOggi Sette del 24 ottobre 2022). Questi soggetti saranno sostituiti a settembre 2024 (2 anni e 7 mesi dopo) con la seconda tranche di assunzioni, il cui concorso dovrà tenersi necessariamente entro la fine di quest'anno. Secondo quanto previsto dal Pnrr, infatti, gli ingressi sarebbero dovuti avvenire prima della scadenza dei contratti, in modo da permettere ai nuovi addetti di fare esperienza affiancando i vecchi. Perciò, il secondo concorso deve essere bandito entro la fi-



Andrea Ostellari

ne di quest'anno.

Parallelamente, durante il governo Draghi erano stati annunciati due ulteriori concorsi, questa volta per assunzioni a tempo indeterminato, da complessivi 1.500 posti tra penale e civile, che però non sono mai stati banditi.

Le prospettive. Secondo le parole di Ostellari il governo sembra quindi fortemente intenzionato a cambiare la si-

tuazione stabilizzando i vincitori del concorso del 2021, o almeno coloro che sono rimasti in servizio. La precarietà del posto ha infatti portato molti degli assunti ad abbandonarlo a favore di rapporti indeterminati, soprattutto a seguito di scorrimento di graduatorie di diversi concorsi a cui avevano preso parte. Attualmente, gli addetti Upp dovrebbero essere meno di 7 mila, ma in pochi mesi si potrebbe arrivare addirittura intorno alle 5 mila unità.

La stabilizzazione, comunque, non dovrebbe incidere con la nuova tornata di assunzioni visto che si tratta di una voce di spesa finanziata con il Pnrr, frutto di una trattativa e di un accordo in sede europea. E proprio a Bruxelles si sposta adesso il campo di gioco, visto che il governo dovrà definire la sua strategia e trovare un accordo con l'Unione europea per provvedere realmente alla stabilizzazione.

— © Riproduzione riservata —

Avvocati, formazione ancora agevolata

Formazione (ancora) semplificata per gli avvocati. Anche nel 2023, infatti, rimarranno in vigore le agevolazioni introdotte in piena epoca Covid relative al triennio formativo che si sarebbe aperto nel 2020. Quest'anno, quindi, non sarà considerato ai fini degli obblighi formativi triennali, il numero di crediti da maturare per essere in regola è 15 (invece di 60) e gli stessi potranno essere conseguiti anche integralmente a distanza. A stabilirlo il Consiglio nazionale forense con la delibera del 13 gennaio.

Tre, quindi, le decisioni prese dal Cnf, che ricalcano quanto fatto negli ultimi tre anni. Per prima cosa, come detto, l'anno solare dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023 non viene conteggiato ai fini del triennio formativo di cui al comma 3 dell'art. 12 del Regolamento Cnf del 6 del 16 luglio 2014 e seguenti. In secondo luogo, per il 2023, ciascun iscritto adempie l'obbligo formativo «mediante il conseguimento di minimo quindici crediti formativi, di cui almeno tre nelle materie obbligatorie di ordinamento e previdenza forense e deontologia ed etica professionale e dodici nelle materie ordinarie». Infine, i crediti formativi acquisiti nell'anno solare potranno essere conseguiti anche integralmente in modalità Fad (Formazione a distanza).

Alla base della scelta, però, non ci sono motivazioni legate al Covid. Anzi, leggendo le considerazioni preliminari alla delibera espresse dal Cnf, il motivo principale pare essere la modalità di gestione della Fad. Il Consiglio nazionale ricorda infatti di aver stipulato degli accordi con le associazioni maggiormente rappresentative per l'erogazione della formazione, con dei criteri generali da utilizzare anche per il 2023 «poiché hanno risposto a standard di efficienza e di sicurezza rendendo possibile una maggiore fruizione degli eventi formativi» considerando anche che «la mole di richieste relative all'accREDITAMENTO di eventi con la metodologia Fad non consentirebbe un rapido accREDITAMENTO degli stessi in modo da agevolare la formazione degli iscritti».

— © Riproduzione riservata —

MINISTERO Carenza dei medici nel mirino

Un gruppo di lavoro per definire il fabbisogno dei medici e adeguare le capacità e l'offerta potenziale del sistema universitario. È quanto prevede il decreto del Ministro dell'università e della ricerca Anna Maria Bernini che istituisce una commissione di esperti con l'obiettivo di «esaminare ed approfondire le criticità afferenti alla carenza di medici e professionisti sanitari nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, a misurare l'entità del fenomeno e a individuare le cause e le possibili soluzioni, con particolare riferimento alla necessità di garantire un accesso sostenibile alle professioni sanitarie».

Il gruppo di lavoro vede il coinvolgimento anche del Ministero della salute e della Conferenza delle regioni. È presieduto da Eugenio Gaudio, ordinario all'università La Sapienza di Roma. Tra gli altri componenti ci sono Massimiliano Fedriga, presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome e Salvatore Cuzzocrea, presidente della Conferenza dei rettori italiani (Cru).

— © Riproduzione riservata —

Lavoro autonomo, tavolo convocato il 2 febbraio

Torna a riunirsi il tavolo sul lavoro autonomo, su convocazione del ministro Marina Calderone: dopo il primo «faccia a faccia» con le rappresentanze degli occupati indipendenti a metà novembre, il prossimo confronto si terrà giovedì 2 febbraio. E, intanto, oggi, le luci sul comparto si accenderanno tanto alla Camera (dove, in Commissione Giustizia, scadrà il termine per depositare gli emendamenti alla proposta di legge del centrodestra sull'equo compenso), quanto nella sede di Professioni Italiane, a Roma, dove i vertici dell'organismo che raggruppa 23 Ordini e Collegi di varie categorie dialogheranno con quelli dei Consigli nazionali dei commercialisti, dei medici e degli avvocati, con l'intento di raggiungere l'unità fra le parti. E realizzare un «fronte comune» per presentare istanze collettive alle Istituzioni. Come anticipato da ItaliaOggi il 13 gennaio, ferve l'attività degli esponenti del sistema ordinistico, delle Casse previdenziali (comprese nell'Adepp) e delle associazioni (inserite in Confprofessioni) per radunare le idee da sottoporre alla titolare del dicastero di via Veneto tra due settimane: il documento, aveva raccontato il numero uno di Professioni Italiane Armando Zambrano, dovrebbe contemplare un'iniziativa normativa per sciogliere il «nodo» del doppio contributo da versare per chi fa parte di una Stp (Società tra professionisti), insieme a idee sulle opportunità (che potrebbero derivare dalla fruizione di finanziamenti pubblici) per stimolare le aggregazioni fra lavoratori autonomi e all'affermazione della «pari dignità» fra professionisti e imprese nella destinazione degli incentivi statali. Per quel che concerne, invece, gli Enti di previdenza, si punta all'esclusione dall'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche, oppure alla permanenza «ai soli fini statistici».

Nella giornata di ieri, infine, la II Commissione di Montecitorio ha approvato il testo-base sull'equo compenso a firma del premier Giorgia Meloni e del deputato della Lega Jacopo Morrone, stabilendo per questa mattina alle 11 la scadenza per avanzare proposte correttive, mentre lo sbarco in Aula è già fissato per il 23 gennaio.

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —

Economia

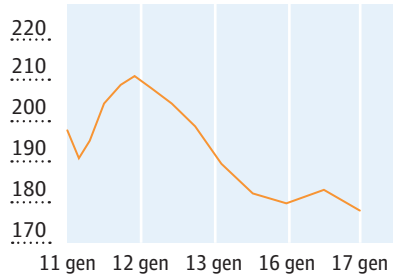
↑ +0,31% FTSE MIB 25.981,19

↑ +0,32% FTSE ALL SHARE 28.133,21

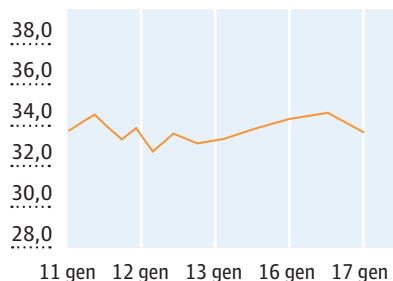
↓ -0,24% EURO/DOLLARO 1,0795 \$

I mercati

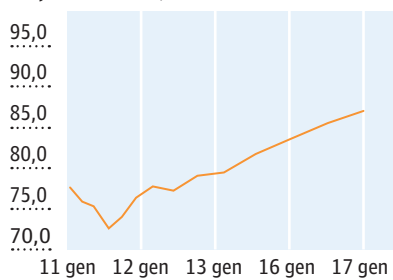
Spread Btp/Bund -2,22% 179,7



Dow Jones -1,14% 33.911,22



Brent +2,75% 86,78\$



Il Punto

Labriola è solo il piano per Tim non ha più soci

di Valentina Conte

Oggi Pietro Labriola, amministratore delegato di Tim, presenta il nuovo piano industriale a un cda orfano del suo primo socio, il gruppo francese Vivendi. Sarà un piano in continuità, che prevede la separazione della società in tre parti: rete, servizi per i clienti e per le aziende. E tutte dovranno avere conti in equilibrio. I numeri del 2022 (da approvare) e del 2023 (previsti) sono in forte calo. Ma sono meglio di quelli attesi a nel marzo scorso (e rivisti al rialzo ad agosto): quindi, anche il 2023 dovrebbe essere meno peggio delle previsioni. Resta un debito pesante (anche dopo la vendita di Inwit) e una cassa negativa di 900 milioni l'anno per investire nella rete. Alcuni advisor hanno suggerito a Labriola di cedere la controllata in Brasile, ma il manager crede nel potenziale delle attività in Sudamerica. Tim sta poi per presentare un piano triennale, con il supporto di un cda che scade nel 2024, e che rischia di avere solo l'appoggio di Cdp (che controlla il 9,9% di Tim e il 60% della rivale Open fiber). Senza contare che il progetto di Labriola di cedere la rete a Cdp è stato congelato dal nuovo governo e da valutazioni non in linea con le attese di Vivendi (31 miliardi) e con i valori d'impairment (25 miliardi). © RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROGETTI EUROPEI

Meno idrogeno e asili rinviati così il governo cambia il Pnrr

Arrivano le richieste dei ministeri ma non sarà facile avere l'ok della Ue

di Rosaria Amato e Giuseppe Colombo

ROMA – «È questo il momento giusto per passare all'idrogeno», scriveva il governo Draghi nel Pnrr. Non c'è momento più sbagliato di questo, invece, scriverà Matteo Salvini nella relazione in cui chiederà di cancellare il progetto per costruire nove stazioni di rifornimento per i treni a idrogeno. Il ministro delle Infrastrutture ha ben in mente dove travasare i 300 milioni dell'investimento: nella rete idrica che perde quasi la metà della sua portata d'acqua. Dalle infrastrutture pionieristiche al cerotto da applicare su quelle classiche; per questo dalla lista dei progetti scompariranno anche le 40 colonnine, sempre a idrogeno, che avrebbero dovuto rifornire i mezzi pesanti lungo la rete stradale.

L'elenco delle modifiche da richiedere a Bruxelles non è stato ancora chiuso; è venerdì la scadenza fissata dal ministro per il Pnrr Raffaele Fitto, il regista dell'operazione di ricognizione. I margini sono stretti e nei ministeri più di qualche dirigente non ha nascosto il fastidio per una tabella di marcia che, riferiscono, è stata cambiata troppo in fretta: «Ci avevano detto che avremmo fatto prima gli incontri bilaterali, poi da un giorno all'altro ci hanno chiesto due relazioni in quattro giorni».

All'interno di questo clima concitato sta prendendo forma un'altra richiesta di peso: lo slittamento della milestone, fissata al 30 giugno, per l'avvio della costruzione degli asili nido. È una scadenza operativa, ma

Le modifiche



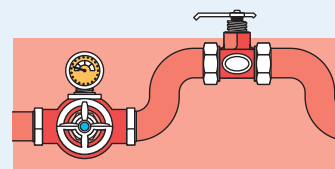
Università

Il ministero sta ragionando sulla riduzione delle 22.500 borse di studio di dottorato e dei 60 mila posti letto per gli studenti



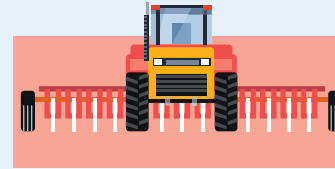
Transizione 4.0

Non spesi del tutto i fondi di Transizione 4.0: i progetti, 120 mila, superano l'obiettivo, ma non le risorse, che vanno reimpiegate



Dall'idrogeno alla rete idrica

Il Mit chiederà di cancellare il progetto sui treni a idrogeno e di utilizzare le risorse per "riparare" la rete idrica



Contratti di filiera

Una misura accolta con entusiasmo dalle imprese agricole, che ora chiedono maggiori risorse per i progetti

avuto richieste per 6 miliardi, a fronte di fondi per 1,2 miliardi, e quello sulla logistica, richieste per 700 milioni a fronte di risorse per 500 milioni.

Mentre il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha ancora risorse non utilizzate da destinare al bando Transizione 4.0, e non perché la misura non abbia suscitato interesse, perché anzi i progetti sono arrivati da 120 mila imprese, ben oltre le 117 mila previste dall'obiettivo. Solo che, trattandosi di Pmi, sono progetti di levatura economica inferiore rispetto agli standard del bando, che ora il governo conta di rivedere, adattandoli alle "misure" italiane. Inoltre al Mimit arriveranno, da Palazzo Chigi, i progetti legati allo spazio.

La rimodulazione di altri progetti, invece, guarda al taglio numerico degli obiettivi. Al ministero dell'Università e della Ricerca si ragiona sulla riduzione delle 22.500 borse di dottorato (7.500 all'anno per tre anni): la domanda è bassa, le università probabilmente non riusciranno ad assorbire un numero così elevato di dottorandi. Così come potrebbero essere ridotti i 60 mila posti letto per gli universitari legati al progetto dell'housing residenziale: qui il tema sono le risorse e i meccanismi di incentivo, non è scontata insomma la risposta del mercato.

E ci sono revisioni legate alle finalità e alle modalità di attuazione dei progetti: è il caso del subinvestimento sulla "capacity building", della Funzione Pubblica: si sta cercando di puntarlo verso un maggiore rafforzamento della capacità amministrativa degli enti locali. Punta a un maggiore coinvolgimento dei territori e in particolare delle Regioni anche la rimodulazione dei parametri del Pnrr chiesta dal sottosegretario con delega all'Innovazione Tecnologica Alessio Butti. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Affari europei Il ministro Fitto ha la delega al Pnrr e sta raccogliendo dai vari dicasteri le proposte di modifica

soprattutto ad alto impatto simbolico perché marca il passaggio dalle procedure all'avvio dei lavori. Già sono slittati i termini dei bandi, ora il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara chiederà anche più tempo per i cantieri, raccogliendo le sollecitazioni dei sindaci che puntano a una flessibilità ragionata delle scadenze.

La revisione del Pnrr procede secondo l'indicazione fornita da Fitto: via i progetti di fatto inattuabili o che stanno registrando gare deserte. Le risorse inutilizzate potrebbero quindi essere spostate ad altri progetti, che sono risultati maggiormente appetibili. Per questo il titolare dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida sta valutando le richieste delle organizzazioni di settore, a cominciare da Coldiretti, di riaprire il bando sui contratti di filiera, che ha

Nel 2022 aumento dell'8,1%, record dal 1985

Smartphone e treni risparmiati dall'inflazione

di Raffaele Ricciardi

MILANO – In un anno di rincari tremendi, dall'energia all'alimentare, c'è chi ha frenato. I prezzi della tecnologia, soprattutto. In fondo alle tabelle Istat sull'inflazione del 2022 troviamo i videoregistratori (-18,3%), e i telefonini (-10,9%), gli uni interessati dal pensionamento e gli altri da una riduzione delle scorte di magazzino. Ma anche trasporti ferroviari (-9,5%) e test di gravidanza e contraccettivi (-5,4%) a restituire l'immagine - se è vera la legge della domanda e dell'offerta - di un Paese in crisi nelle culle e tra le lenzuola.

I dati Istat confermano una crescita dei prezzi dell'8,1% nel 2022, livel-

lo più alto degli ultimi 37 anni. Bisogna risalire al 1985 per trovare un dato peggiore. Quell'anno a Sanremo trionfavano i Ricchi e Poveri (*Se m'innamoro*). L'anno scorso senz'altro i primi hanno vinto sui secondi. Perché la legge dei rincari - «la più iniqua delle tasse» - picchia più duro dove maggiori sono le difficoltà economiche. In particolare se a muoverla sono voci come bollette e alimentari, ai quali i poveri dedicano la fetta maggiore del proprio bilancio.

E così - prendendo l'indice Ipc armonizzato a livello europeo, che è salito dell'8,7% nel 2022 - si scopre che ci sono quasi 5 punti di forbice tra i rincari subiti dalle famiglie con minore capacità di spesa (+12,1%) rispetto a quelle che aprono di più il

portafoglio (+7,2%). Anche nei territori la corsa dei prezzi ha agito diversamente. La più martoriata è stata la Sicilia (9,7%), mentre è stata più clemente in Valle d'Aosta con un +6,9%. A Catania (10,3%) e Palermo (10,1%) si ricorre alla doppia cifra, a Bergamo si scende sotto il 7%.

La speranza, per dirla col leader degli industriali, Carlo Bonomi, è che il rallentamento dei prezzi energetici in atto freni la dinamica. Dicembre è andato in archivio con un primo calo (da 11,8 a 11,6%) del dato annuo. Per i consumatori è comunque una stangata da 2.700-3.000 euro a famiglia. Tanto che il leader Cgil, Maurizio Landini, torna a invocare un «serio confronto» per affrontare il caro-vita. © RIPRODUZIONE RISERVATA



INVITO AD OFFRIRE

Mercitalia Logistics S.p.a. rende noto che ha indetto inviti ad offrire per la locazione di n.3 immobili (magazzini e uffici) presso il sito di:

- Roma - Scalo San Lorenzo - Viale dello Scalo San Lorenzo, 16

La procedura aperta per la selezione di operatori economici interessati è integralmente visionabile sul sito www.mercitalia-logistics.it nella sezione bandi e gare. Il termine di presentazione delle manifestazioni di interesse ad offrire è il giorno 31/01/2023 alle ore 12:00. Per chiarimenti e sopralluoghi come indicato nei bandi.

Pa, Aran: al via trattative per Contratti dirigenza funzioni centrali e medica

Sindacati convocati il 2 e 7 febbraio

di Redazione



Al via la stagione delle trattative. Successivamente all'arrivo nell'**Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche amministrazioni** degli atti di indirizzo per il rinnovo dei **Contratti collettivi nazionali di lavoro 2019-2021**, rispettivamente dei dirigenti delle funzioni centrali e della dirigenza medica e sanitaria, l'Aran ha convocato i sindacati dei medici per il prossimo 2 febbraio, alle ore 10.30, e i sindacati dei dirigenti delle funzioni centrali per il 7 febbraio, alle ore 11.

Il contratto della dirigenza funzioni centrali (ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici) riguarda 4.137 dirigenti e 2.009 professionisti. Quello dell'area sanità interessa 134.635 dirigenti, di cui circa 120mila medici.

Aggressioni in sanità, Mangiacavalli (Fnopi): «Per contrastarle la priorità è decongestionare gli ospedali»

La presidente della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche: «Ha ragione il Ministro Schillaci: necessario potenziare sanità territoriale, puntando sulle cure primarie»

di Redazione



«Condivido la visione del Ministro **Orazio Schillaci**: per fronteggiare e contrastare **violenze e aggressioni** è necessario, in primis, decongestionare i **Pronto Soccorso**. Per raggiungere questo obiettivo è fondamentale puntare e investire sulla **sanità territoriale**, avviando finalmente quel processo di deospedalizzazione di cui si parla ormai da tantissimi anni. Devono esserci strutture e servizi cui possano rivolgersi i casi meno gravi, abbattendo così i tempi di attesa negli ospedali e migliorando tutto ciò che si trova fuori il Pronto Soccorso. Anche perché spesso non è solo una questione di gravità del caso ma di appropriatezza: le persone spesso chiedono al pronto soccorso e al 112 risposte che devono essere date dal territorio». Così la presidente della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche **Barbara Mangiacavalli**.

«È un tema – continua – che riguarda anche l'appropriatezza delle cure: nei Pronto Soccorso si devono trattare soltanto le emergenze, rafforzando invece la rete territoriale di assistenza primaria. Ci sono situazioni che devono essere affrontate ad esempio presso le strutture intermedie, con la rete degli infermieri di famiglia e comunità e dei medici di medicina generale, con i **servizi socio assistenziali** che però devono essere riqualificati e potenziati, a partire da un'estensione della loro disponibilità oraria e di personale».

«In questo senso – spiega la **presidente Fnopi** – il **Pnrr** rappresenta un serbatoio di opportunità che occorre valorizzare, senza farsi sfuggire l'occasione per ridisegnare con maggiore razionalità i nostri modelli organizzativi. Allo stesso tempo serve una maggiore formazione, che consenta agli operatori che si trovano in prima linea di affrontare con adeguata preparazione le situazioni più rischiose, inserendo anche specifici corsi negli ordinamenti universitari. Un altro strumento potrebbe risiedere nello snellimento delle attese stressanti attraverso meccanismi di smistamento alternativi a bassa intensità e gestione infermieristica per ridurre la tensione dei pazienti. Occorre, inoltre, rendere sempre più attrattivo il ruolo delle professioni sanitarie che possono assolvere una funzione decisiva nel decongestionamento degli ospedali e dei Pronto soccorso», conclude Mangiacavalli.

Milleproroghe, audizione FNOPI al Senato. Affrontare carenza professionisti e garantire qualità dei servizi

Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche, in audizione al Senato per affrontare in modo strutturale la carenza di personale infermieristico e sanitario. Due le richieste Fnopi, ecco quali

di Redazione



Nell'ambito del Decreto Milleproroghe, tra gli obiettivi della FNOPI, come ente sussidiario dello Stato, c'è quello di individuare soluzioni per porre rimedio all'annoso **problema rappresentato dalla carenza di personale infermieristico**. Una questione irrisolta che può essere estesa a tutte le categorie delle professioni sanitarie, garantendo ai cittadini prestazioni di qualità e appropriate ai bisogni di salute.

Lo ha spiegato Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche, **all'audizione al Senato** alle Commissioni riunite 1°, Affari costituzionali e 5°, Bilancio, sul disegno di legge di conversione in legge del DI 198/2022 "Disposizioni urgenti in materia di termini legislativi (AS. 452)".

La Fnopi in audizione al Senato: due le richieste

Le richieste Fnopi sono due. La prima intende prorogare, fino al 31 dicembre 2025, le disposizioni di legge, scadute il 31 dicembre 2022, per allentare il **vincolo di esclusività per gli esercenti le professioni sanitarie**.

«Il vincolo di esclusività per gli operatori sanitari – ha detto la Mangiacavalli – è stato allentato, con risultati incoraggianti, soltanto per consentire agli infermieri dipendenti pubblici, impegnati nella campagna vaccinale, di effettuare **vaccinazioni** anche dopo il loro orario di lavoro (DL 41/2021). Sempre in via eccezionale, il DL 127/2021 prima e il DL 24/2022 poi hanno previsto la possibilità di svolgere attività libero professionale, oltre l'orario di lavoro presso le aziende pubbliche, nel limite di quattro ore settimanali fino al 31 dicembre 2022 per il personale sanitario».

Come fronteggiare la carenza di personale infermieristico e sanitario

Per affrontare in modo strutturale **la carenza di personale sanitario**, secondo la presidente FNOPI è necessario «estendere la possibilità di **svolgere attività libero professionale** presso strutture diverse da quella di appartenenza, sulla base di accordi decentrati ovvero presso la medesima struttura in regime di esclusività, ma anche elevando il monte ore in cui l'attività è consentita. Nello specifico, un monte ore non superiore al 25% rispetto all'orario complessivo annuo del rapporto di lavoro presso il SSN».

La seconda riguarda la proroga delle disposizioni **su ingresso e abilitazione dei professionisti sanitari** provenienti da altri Paesi, che sarebbe opportuno estendere fino al 31 dicembre 2025, ma prevedendo una disposizione che coinvolga gli ordini delle professioni sanitarie, quali enti sussidiari dello Stato, nel sistema di monitoraggio dell'ingresso

dei **professionisti da altri Paesi**. In questo senso la FNOPI propone l'istituzione di apposite sezioni speciali negli albi provinciali a cui i professionisti che esercitano temporaneamente, e in deroga alle disposizioni nazionali sul riconoscimento dei titoli devono iscriversi per esercitare la professione nel nostro Paese.

La formazione

«Una garanzia generale – ha detto la presidente – che ha come obiettivo di evitare **meccanismi distorsivi** che rischiano di eludere l'indispensabile verifica di qualità della formazione di chiunque provenga dall'estero, allo scopo di garantire ai nostri cittadini prestazioni da parte dei professionisti sanitari di qualità e appropriate ai bisogni di salute come statuito dalla normativa vigente in Italia».

Per il resto, secondo la presidente FNOPI «positivi sono gli ambiti e le azioni per la valorizzazione di prestazioni contenute nei LEA, la stabilizzazione e proroga dei **contratti di lavoro** del personale sanitario, l'estensione temporale per la partecipazione al programma nazionale di Educazione Continua in Medicina e altro».

I crediti formativi

Di particolare rilievo, la proroga al 2023 del riconoscimento automatico della **maturazione di un terzo dei crediti formativi** attraverso attività di formazione continua per i professionisti sanitari che hanno continuato a svolgere la propria attività professionale nel periodo dell'emergenza Covid.

«La FNOPI – ha concluso la Mangiacavalli – ribadisce l'assoluta condivisione di quanto disciplinato dal programma nazionale ECM e ritiene che ogni intervento e/o modifica debba servire a **rafforzare la formazione continua dei professionisti infermieri**, favorendo in ogni contesto di organizzazione del lavoro condizioni appropriate per l'esercizio del diritto all'aggiornamento delle competenze professionali, quale imprescindibile origine della qualità assistenziale che deve essere garantita ai cittadini».

Martedì 17 GENNAIO 2023

Carenza farmaci. Schillaci: "Nessun allarme, sono meno di 30 quelli senza alternative"

"Dei 3.000 farmaci nella lista dei carenti Aifa, circa 300 sono privi di equivalenti, e quindi inseriti nella lista dei prodotti importabili su richiesta delle strutture sanitarie, invece, non sostituiti da altri farmaci alternativi, sono di fatto meno di 30 referenze". Inoltre la comunicazione allarmistica sulle carenze di questi giorni "sta generando quella che tecnicamente si chiama 'carenza di rimbalzo': l'accaparramento del farmaco da parte dei pazienti". Così il ministro della Salute alla Commissione Affari sociali.

L'INFORMATIVA

Quella in atto sulla carenza di farmaci è una "crisi mediatica". Lo ha spiegato oggi pomeriggio in Commissione Affari sociali alla Camera il ministro della Salute, **Orazio Schillaci**, sottolineando come in realtà siano solo "meno di 30" i medicinali senza reali alternative sul mercato.

Tutto nasce da una "sovrapposizione di fenomeni di natura diversa (aumenti di costi legati alla situazione internazionale, picco di domanda per i farmaci "stagionali", polarizzazione su poche molecole delle scelte terapeutiche proposte dai prescrittori per le malattie di stagione, coda delle difficoltà produttive legate alla pandemia da Covid)" che sta creando tensione nell'approvvigionamento di alcuni medicinali specifici, fondamentalmente antiinfiammatori, antinfluenzali e antibiotici.

Questa difficoltà, giustamente sottolineata dagli operatori, secondo il ministro Schillaci non sarebbe però direttamente riconducibile alle "carenze di farmaci", data l'ampia disponibilità di farmaci equivalenti sul mercato. "Il limitato ricorso agli equivalenti fa sì che venga invece collegata alla vasta lista di farmaci carenti che Aifa pubblica da oltre 10 anni per supportare pazienti e operatori, che conta oltre 3.000 prodotti (quasi tutti con equivalenti sul mercato)".

Pertanto, prosegue il ministro "potremmo dire che a causa di una non appropriata informazione o distorsione mediatica, passa questo tipo di messaggio 'mancano oltre 3.000 farmaci: antinfluenzali, ma anche antitumorali': mentre il quadro corretto, invece, potrebbe essere così rappresentato 'risultano presenti nell'elenco dei medicinali carenti, oltre 3.000 farmaci (tra farmaci carenti ed in cessata commercializzazione), per i quali è quasi sempre possibile ricorrere a equivalenti, o (nei rari casi in cui questi manchino) all'importazione dall'estero, o alla preparazione galenica'. Invero, dei 3.000 farmaci nella lista dei carenti Aifa, circa 300 sono privi di equivalenti, e quindi inseriti nella lista dei prodotti importabili su richiesta delle strutture sanitarie, invece, **non sostituiti da altri farmaci alternativi, sono di fatto meno di 30 referenze**".

Inoltre la comunicazione allarmistica sulle carenze di questi giorni, ha spiegato Schillaci, "sta generando quella che tecnicamente si chiama 'carenza di rimbalzo': l'accaparramento del farmaco da parte dei pazienti, preoccupati di avere a disposizione una scorta di un prodotto che sembrerebbe a rischio, rafforza il picco di domanda, e crea ulteriori tensioni nell'approvvigionamento".

Proprio per questo "si è già valutato di procedere a una revisione dell'impianto della lista dei farmaci carenti, già discussa e concordata in sede di Tavolo Tecnico Indisponibilità presso Aifa, con gli attori interessati: si provvederà ad espungere dalla lista principale tutti i farmaci di non significativa importanza", ha concluso il ministro.

Mercoledì 18 GENNAIO 2023

Autonomia differenziata. Ho firmato l'appello, ora fronte unitario della sanità per fermarla e riformare la sanità

Gentile Direttore,

mi è sembrato ovvio firmare l'appello del "[Coordinamento per la democrazia costituzionale](#)" a favore di una legge di iniziativa popolare contro l'autonomia differenziata delle Regioni, condividendo appieno le osservazioni di molti autorevoli commentatori.

Quindi è inutile parafrasare il già detto se non per aggiungere, purtroppo, una nota di pessimismo. Il periodo politico che attraversiamo sembra il meno adatto ai grandi dibattiti sociali e etici mentre, rispetto ai cambiamenti assolutamente indispensabili, come l'assistenza territoriale e l'accordo per la medicina generale, manca perfino il minimo di necessaria competenza amministrativa.

Eppure il mondo degli addetti alla sanità è unanime nel criticare la proposta Calderoli e nel richiedere finanziamenti e riforme della sanità pubblica, senza le quali non solo il PNRR resterà lettera morta, un insieme di costruzioni inutili e abbandonate, ma lo stesso servizio rischia di cadere a pezzi, svenduto a investitori privati.

Se tutte le professioni sanitarie nelle loro molteplici articolazioni, Ordini, Sindacati, Società Professionali, insieme ai Sindacati dei Lavoratori e alle Associazioni dei Pazienti insorgessero in un fronte comune potrebbero smuovere il confronto pubblico e creare le condizioni per una svolta riformistica del servizio sanitario.

In realtà manca un punto d'incontro di tutte le diverse posizioni politiche ove tentare una sintesi unitaria. Si potrebbe pensare a un sintetico manifesto che principalmente affermi la volontà dei cittadini e degli operatori di salvaguardare, potenziare e modernizzare il servizio sanitario quale conquista di civiltà e garanzia per la tutela della salute della popolazione in condizioni di uguaglianza e, inoltre, chieda con fermezza poche decisioni essenziali: un finanziamento analogo a quello dei maggiori stati europei; una rigorosa programmazione nazionale vincolante rispetto alle autonomie regionali; il divieto di affidamento ai privati di spezzoni del servizio; l'abolizione del vincolo di assunzione e il coinvolgimento del personale nella governance del servizio.

Sulla base di queste proposte generali si potrebbero dare indirizzi per affrontare le questioni più importanti, dal territorio al pronto soccorso e così via. Su temi siffatti sarebbe possibile organizzare manifestazioni di cittadini e non solo di operatori del servizio. Forse l'idea è poco gestibile per molteplici motivi, tuttavia se non si risveglia un concreto interesse della gente, che comprenda appieno quel che potrebbe accadere a chiunque se la sanità pubblica va in crisi, non possiamo aspettarci che i politici si muovano spontaneamente.

E' utile firmare il manifesto del Prof. Villone, ma dovremmo cogliere l'occasione per porre le basi di un movimento unitario di tutti coloro che si occupano di salute pubblica, capace di coinvolgere la popolazione. Sembra incredibile rischiare di mettere in crisi la sanità pubblica, la migliore e più funzionante istituzione del paese.

Antonio Panti

Puglia: al via l'istruttoria sul rispetto dei tetti di spesa, a rischio l'incarico dei direttori generali e sanitari

di Vincenzo Rutigliano



Il destino dei direttori generali delle Asl pugliesi si conoscerà a fine gennaio. Per fine mese l'assessore regionale alla Salute, Rocco Palese, promette infatti la conclusione dell'istruttoria dalla quale emergerà se i dg hanno, o no, rispettato i tetti annuali di spesa farmaceutica diretta ospedaliera, e se ci sono gli estremi per il loro allontanamento. Della loro decadenza automatica è invece certo il presidente della Commissione regionale bilancio e programmazione, Fabiano Amati, secondo cui "i Dg delle Asl sono decaduti e tutti gli atti sono nulli, per violazione della legge e della delibera Emiliano come accerta il sistema informatico Edotto". In altri termini se dagli atti di monitoraggio continuativo sulla spesa farmaceutica emerge che i tetti assegnati sono stati splafonati e le Asl posseggono già questi dati, consultabili sul sistema informatico Edotto, la decadenza è automatica. Dunque "non c'è da fare nessuna verifica strumentale e dilatoria sui dati che sono già nella disponibilità delle Asl". E alla decadenza dei DG dovrebbe associarsi quella dei direttori sanitari e amministrativi, nonché dei singoli responsabili aziendali sul monitoraggio della spesa farmaceutica. Passaggio quest'ultimo legato al fatto che la legge regionale prevede di affidare la responsabilità del monitoraggio a dipendente idoneo, di concerto con il Direttore generale.

Secondo l'assessore Palese invece niente è automatico. La legge regionale è stata approvata il 15 marzo scorso dal consiglio e dunque la spesa su cui misurare i risultati va considerata dalla sua entrata in vigore in poi, quindi non è retroattiva e non è applicabile ai mesi del 2022 precedenti. E poi "occorre capire come disciplinare la decadenza, non è automatica. Il contratto con i Dg è privatistico e di durata compresa tra 3 e 5 anni, deve prevedere questa forma di decadenza. Devono sapere che il rapporto si interrompe per non raggiungimento di quel risultato, e solo a quel punto decadrebbero. Altrimenti si genera un contenzioso interminabile". Mancherebbe cioè quel quadro di certezza che invece Palese conta di dare per tutto il 2023 ai dg con gli obiettivi di spesa farmaceutica. La legge regionale approvata a marzo nasceva da alcuni dati che i due consiglieri regionali proponenti avevano definito "uno spreco intollerabile", ovvero 264 milioni nel 2020 e circa 220 milioni nel 2021, somme che, per il 50%, incidono sul bilancio autonomo, togliendo risorse ad altri obiettivi e che ritardano l'uscita della Puglia dal piano di rientro.

Previdenza: a rate la rivalutazione degli assegni superiori a 4 volte il trattamento minimo

di Claudio Testuzza



Con una svalutazione che ormai tende a superare il 12 per cento a fine 2022 e non sembra poter avere sostanziali frenate per il prossimo anno, i trattamenti pensionistici prevedevano un intervento che avrebbe potuto, anche solamente in parte, impedire il crollo del valore d'acquisto dei loro importi.

Le premesse erano piuttosto positive, anche se il tasso d'inflazione calcolato dall'Istat si era fermato al 7,3 per cento. Tuttavia la perequazione, riprendendo quanto già attuato per il 2022, permetteva un recupero discreto anche se differenziato rispetto agli importi dei trattamenti. La norma in vigore consentiva di ottenere l'importo dell'inflazione nella misura del 100 % per le fasce dei trattamenti pensionistici fino a quattro volte la pensione minima Inps; nella misura del 90% per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici comprese tra quattro e cinque volte il trattamento minimo Inps; nella misura del 75% per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici superiori a cinque volte il predetto trattamento minimo.

Ma necessità di cassa hanno profondamente snellito quanto promesso, con un effetto punitivo per i pensionati sopra i 2.500 euro di pensione lorda, per cui si è passati dalle misure già previste ad una riduzione del recupero per gli importi da 4 a 5 volte il minimo con l'80 %, al 55 % per pensioni da 5 a 6 volte il minimo, del 50 % da 6 volte a 8 volte il minimo, del 40 % da 8 a 10 volte il minimo e il 34 % per gli importi superiori. Ma non è bastato. In corso della discussione del disegno di legge del bilancio si è assistito ad un'altra erosione per le fasce superiori a 5 volte il minimo portando al 53 % (3,869 % del 7,3 previsto dall'Istat quale inflazione 2022) il precedente 55 %; dal 50 al 47 % (3,431 % del 7,3 %) quelle fino a 8 volte il minimo; dal 40 % al 37 % (2,701 del 7,3 %) per quelle fino a 10 volte il minimo; e dal 35 al 32 % (2,336 % del 7,3 %) quelle oltre dieci volte.

Se si considera, poi, che, i pur modesti incrementi, non vengono realizzati con riferimento agli scaglioni, così come attivato nel caso dell'Irpef, ma in funzione della fascia in cui l'importo totale della pensione si colloca, per cui l'incremento, o meglio sarebbe dire il decremento del recupero, si riferisce a tutto l'importo della pensione. Ma non ci si ferma a questo. L'Inps, con la circolare n. 135 del 22 dicembre interviene bloccando i pur modesti incrementi previsti da attribuire dal 1° gennaio 2023. L'Inps chiarisce, infatti, che, in attesa dell'entrata in vigore della legge di Bilancio 2023, che rimodula le modalità di attribuzione della rivalutazione automatica anche per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici superiori a 4 volte il trattamento minimo, per evitare la corresponsione di prestazioni indebite, la rivalutazione provvisoria 2023 verrà attribuita al 100 % solamente ai beneficiari il cui importo cumulato di pensione sia compreso nel limite di 4 volte il trattamento minimo in pagamento nell'anno 2022 (pari a 2.101,52 euro). E solo sulla prima rata utile "al momento di approvazione della norma indicata" (come impropriamente recita la circolare in commento) per i pensionati il cui trattamento pensionistico cumulato è superiore al limite di 2.101,52 euro. Ci sarà, quindi, da attendere. Ma ci sarà anche da attendere molto di più per avere l'adeguamento all'inflazione definitiva, il cui calcolo, in genere, viene previsto a fine anno : forse nel novembre 2023 !

Aran: in crescita del 13% i contratti integrativi nella pubblica amministrazione



Sono stati pubblicati i risultati del monitoraggio dell'Aran sui contratti integrativi sottoscritti dalle pubbliche amministrazioni che, dopo la contrazione pandemica, sono risultati in aumento del 13%. "Il report - spiega una nota - evidenzia percentuali importanti nella scuola (82%) e nelle università (74%) mentre dal punto di vista geografico, arriva da Lombardia e Veneto il maggior numero di contratti integrativi".

Prendendo in considerazione i singoli comparti si trovano importanti differenze: le amministrazioni delle Funzioni Centrali hanno svolto trattative finalizzate quasi esclusivamente all'utilizzo delle risorse decentrate (81%), nel comparto Istruzione e Ricerca è consistente la percentuale di contratti di tipo normativo (64%); nel comparto Sanità è rilevante il dato dei negoziati su stralci di specifiche materie (45%); infine, nelle Funzioni Locali è preponderante la quota di contratti a carattere economico (72%) ma è considerevole anche la percentuale di atti negoziati su istituti normativi (24%).

I numeri dei contratti integrativi trasmessi sono nella maggioranza dei casi rivolti al personale non dirigente, ma questo deriva anche dal rilievo numerico di questi ultimi rispetto ai dirigenti.

Martedì 17 GENNAIO 2023

“Estendere i divieti di fumo in altri luoghi all’aperto e limiti anche a e-cig e tabacco riscaldato. E no all’uso distorto dei medici a gettone”. **L’audizione di Schillaci**

Più in particolare il ministro ha annunciato di voler estendere il divieto di fumo "in altri luoghi all’aperto in presenza di minori e donne in gravidanza; eliminare la possibilità di attrezzare sale fumatori nei locali chiusi; estendere il divieto anche alle emissioni dei nuovi prodotti non da fumo (sigarette elettroniche e prodotti del tabacco riscaldato); estendere il divieto di pubblicità ai nuovi prodotti contenenti nicotina e ai device dei prodotti del tabacco riscaldato". Anticipato un possibile emendamento al milleproroghe sul Piano oncologico nazionale. [TESTO CAMERA](#) - [TESTO SENATO](#)

Il ministero della Salute è pronto ad intervenire per estendere gli attuali divieti sul fumo anche alle sigarette elettroniche e ai prodotti del tabacco riscaldato. Lo ha annunciato il ministro della Salute, **Orazio Schillaci**, nel corso del seguito delle audizioni presso la commissione Affari Sociali e Sanità di Camera e Senato sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Rispondendo alle domande poste dai deputati durante lo scorso dicembre il ministro ha così spaziato su diversi temi dalle vaccinazioni contro il Covid alla situazione lavorativa del personale sanitario, fino alle esternalizzazioni sulle quali ha spiegato di voler intervenire per porre un freno ad un loro utilizzo distorto. Anticipato anche un possibile intervento normativo per il Piano oncologico nazionale con un emendamento al decreto Milleproroghe attualmente all’esame di Palazzo Madama.

Vaccini Covid. "Riguardo alla vaccinazione sappiamo che la sua valenza come strumento di prevenzione e il senso di responsabilità degli italiani dimostrato in occasione della massiccia adesione alla campagna vaccinale anti Covid-19 hanno permesso di tornare a vivere senza le limitazioni del passato. Tuttavia, non bisogna abbassare la guardia, soprattutto per proteggere la salute delle persone fragili e degli anziani. Per questi motivi, il Ministero della salute ha lanciato la campagna “Proteggiamoci, anche per i momenti più belli – Vacciniamoci contro il Covid e l’influenza stagionale”, proprio per invitare a mantenere un comportamento responsabile nei confronti del Covid-19 e dell’influenza stagionale, promuovendo la vaccinazione, strumento di primaria importanza per proteggere sé stessi e gli altri. La campagna è stata rivolta alla molteplicità dei soggetti che, per diverse condizioni, sono i destinatari dell’offerta vaccinale contro l’influenza stagionale e contro il Covid-19, principalmente le persone fragili e gli anziani", ha spiegato il ministro.

Mes. "Riguardo all’argomento è noto che nel corso di un recente incontro con i vertici del Meccanismo europeo di stabilità a Palazzo Chigi, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha anticipato la possibilità di avviare verifiche insieme con gli altri Stati aderenti al MES, al fine di possibili correttivi per rendere strumenti effettivamente capaci di rispondere alle esigenze delle economie dei diversi Stati. Pertanto, allo stato non posso che rinviare ogni ulteriore valutazione all’esito di tali approfondimenti e al conseguente dibattito parlamentare".

Assunzioni e salario personale Ssn. "Riguardo a questo tema - ha aggiunto Schillaci - ribadisco che sarà necessario garantire adeguate risorse al sistema soprattutto nelle specialità e negli ambiti disciplinari che oggi registrano scarse adesioni. Rinnovo il mio impegno ad assicurare le necessarie risorse al sistema, per reclutare nuovi professionisti e per restituire la giusta serenità a tutti coloro che sono già in servizio e lavorano con dedizione ed impegno, talvolta in sedi disagiate e rischiose, migliorandone progressivamente le condizioni di lavoro, anche al fine di ridurre le condizioni di rischio che favoriscono, in particolare nei servizi maggiormente critici, persino l’emergere di episodi di violenza in danno degli operatori sanitari. Mi preme, più in generale, però sottolineare che le difficoltà che ora si riscontrano nel nostro SSN sono il frutto di errate strategie e di trascuratezza nelle valutazioni di annose problematiche, che affondano le radici nel passato".

Blocco turnover e numero chiuso. "In ordine al tema del personale - ha proseguito - rimando a quanto già ho precisato in merito al mio impegno a trovare le risorse necessarie per superare il blocco del turnover. In ogni caso, ritengo mio preciso dovere ovviare, con misure di carattere sistematico agli errori fin qui cumulatisi, in tema di programmazione dei fabbisogni del personale sanitario, ciò anche intervenendo di intesa con il Ministro dell’Università sul tema degli accessi ai corsi universitari e alle scuole di specializzazione".

Assistenza domiciliare integrata (Adi). "Con riferimento al tema dell’assistenza domiciliare (ADI) - ha illustrato Schillaci - ricordo il Decreto n. 77 di cui ho già illustrato ampiamente nel corso della prima audizione e aggiungo, che l’investimento previsto all’interno del Pnrr persegue l’obiettivo di aumentare il volume delle prestazioni rese in assistenza domiciliare fino a prendere in carico, in linea con le migliori prassi europee, entro il 30 giugno 2026, il 10% della popolazione di età superiore ai 65 anni, rispetto all’attuale media di circa il 5% relativa alle diverse regioni italiane. Il livello medio nazionale del valore del 10% da raggiungere con il contributo di tutte le regioni o province autonome, terrà conto di specifiche difficoltà regionali. La milestone italiana prevede la pubblicazione del decreto di assegnazione delle risorse per conseguire il primo step dell’incremento del 10% di nuovi assistiti previsto entro giugno 2023; oggi è in corso di definizione la chiave di riparto poiché si sta lavorando all’accordo in Conferenza delle regioni".

"Inoltre - ha aggiunto - ricordo che è in corso di definizione il disegno di legge recante deleghe al governo in materia di politiche in favore delle persone anziane, anche in attuazione della missione 5, componente 2, riforma 2, del piano nazionale di ripresa e resilienza in materia di assistenza agli anziani non autosufficienti, ove le deleghe previste riguardano precipuamente le politiche per l’invecchiamento

attivo, la promozione dell'autonomia, la prevenzione della fragilità, l'assistenza e la cura delle persone anziane anche non autosufficienti. In particolare, è prevista l'emanazione di uno o più decreti legislativi finalizzati ad assicurare la sostenibilità economica e la flessibilità dei servizi di cura e assistenza a lungo termine per le persone anziane e per le persone anziane non autosufficienti, nonché la promozione del progressivo potenziamento delle prestazioni assistenziali in favore delle persone anziane non autosufficienti".

Terapie intensive. "Sottolineo inoltre l'importanza del completamento del processo di potenziamento dei reparti di terapia intensiva (avviato con la legislazione emergenziale) sia in termini di preparazione del sistema in caso di nuove emergenze, sia per uniformare ed elevare la capacità di risposta e di assorbimento di una domanda improvvisa e imprevedibile su scala locale. Tra gli aspetti da tenere in considerazione, inoltre, ritengo utile dare seguito alla sperimentazione dei criteri di appropriatezza dei ricoveri ospedalieri di riabilitazione anche alla luce del decreto ministeriale 5 agosto 2021 sui criteri di appropriatezza dell'accesso ai ricoveri di riabilitazione ospedalieri".

"Sostanzialmente - ha sottolineato il ministro - una revisione del DM 70 non potrà non tenere conto dei recenti insegnamenti emersi nella gestione della pandemia: necessità di flessibilità della rete ospedaliera a fronte di fenomeni non sempre prevedibili; potenziamento delle aree strategiche quali quelle della terapia intensiva e semintensiva e, come problema rimasto irrisolto, la classificazione dei piccoli ospedali e dei punti nascita substandard".

Medici a gettone. "Come ho evidenziato riguardo al fenomeno dei c.d. "gettonisti" o "turnisti", anche il mondo della sanità è coinvolto in processi di esternalizzazione e sempre più professionisti preferiscono non legarsi ad un'organizzazione con il classico contratto di lavoro a tempo indeterminato, prediligendo forme di ingaggio atipiche, anche in ragione delle remunerazioni proporzionalmente più elevate. E' quindi fondamentale assicurare le necessarie risorse al sistema, per restituire la giusta serenità a tutti i professionisti che ogni giorno lavorano con dedizione ed impegno, talvolta in sedi disagiate e rischiose, migliorandone progressivamente le condizioni di lavoro, anche al fine di ridurre le condizioni di rischio che favoriscono, in particolare nei servizi maggiormente critici, persino l'emergere di episodi di violenza in danno degli operatori sanitari".

"L'uso distorto delle esternalizzazioni, infatti - ha rimarcato - non soltanto genera un sempre più gravoso onere in capo alle strutture, ma comporta anche gravi criticità in termini di sicurezza delle cure, sia perché non sempre offre adeguate garanzie sulle competenze dei professionisti coinvolti, sia per la ridotta fidelizzazione di questi ultimi alle strutture pubbliche, derivante da ingaggi professionali spesso distribuiti contemporaneamente su più sedi, con conseguente mancanza di conoscenza da parte dei "turnisti" dell'organizzazione delle unità operative in cui svolgono le loro prestazioni per poche ore nell'arco del mese".

Finanziamento Ssn. "Ci tengo, tuttavia, ad evidenziare che dopo un lungo periodo di defianziamento del fondo del Ssn, la legge di bilancio per il 2023 ha previsto un importante incremento del Fsn, inedito per gli anni precedenti, in particolare il comma 535 ha disposto che il finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard cui concorre lo Stato, è incrementato di 2.150 milioni di euro per l'anno 2023, 2.300 milioni di euro per l'anno 2024 e 2.600 milioni di euro a decorrere dall'anno 2025. Solo per l'anno 2023, una quota dell'incremento di cui al primo periodo, pari a 1.400 milioni di euro, è destinata a contribuire ai maggiori costi determinati dall'aumento dei prezzi delle fonti energetiche. Si tratta, con ogni evidenza - ha rimarcato il ministro - di una importante inversione di tendenza che auspico possa ulteriormente essere perseguita anche per il futuro, con l'utilizzo di risorse sempre più cospicue".

Fumo. "Intendo inoltre - ha annunciato Schillaci - proporre l'aggiornamento e l'ampliamento dell'articolo 51 della legge 3/2003 per: estendere il divieto di fumo in altri luoghi all'aperto in presenza di minori e donne in gravidanza; eliminare la possibilità di attrezzare sale fumatori nei locali chiusi; estendere il divieto anche alle emissioni dei nuovi prodotti non da fumo (sigarette elettroniche e prodotti del tabacco riscaldato); estendere il divieto di pubblicità ai nuovi prodotti contenenti nicotina e ai device dei prodotti del tabacco riscaldato".

Case della comunità. "Il disegno complessivo - ha avvertito - potrà realizzarsi solo con la partecipazione attiva dei medici di medicina generale, con i quali e con i rispettivi organismi rappresentativi assicuro che questo Ministero è sempre in contatto ed opera in modalità di costante raccordo".

Terapie avanzate. "Si tratta di definire un nuovo quadro normativo specifico per il rimborso di queste terapie da parte del Ssn, che preveda, da un lato, la possibilità di un "periodo di ammortamento" del costo (similmente a quanto avviene per gli investimenti), dall'altro uno schema di "rimborso a risultato ("pay for performance", come avviene in certi tipi di servizi). Per definire una ipotesi di questo nuovo quadro, ribadisco l'opportunità di attivare un apposito Tavolo che includa, oltre alle competenti Direzioni generali del Ministero, rappresentanti/esperti della Agenzia italiana del farmaco (Aifa), e i rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze (Mef) con i tecnici della Ragioneria generale dello Stato, ed eventuali ulteriori competenze esterne, in particolare quelle operanti in enti ed istituti di ricerca che si sono interessati della materia in tempi recenti".

Piano oncologico nazionale. "Confermo tutto il mio impegno a finanziare il Piano nazionale oncologico, che è il documento di pianificazione e indirizzo per la prevenzione e il contrasto del cancro per il quinquennio 2022-2027, ed è la cornice strategica e complessiva che consente il graduale sviluppo di azioni coordinate e sinergiche per migliorare il grado di implementazione dei programmi di screening, aumentandone i livelli di copertura e adesione e riducendo la disomogeneità territoriale. Il Piano mira anche a contribuire a tutti gli obiettivi del Piano Europeo contro il cancro 2021 (Europe's Beating Cancer Plan) con particolare riguardo agli aspetti innovativi correlati alle scienze omiche, allo sviluppo di tecniche di intelligenza artificiale, all'introduzione di nuove tecnologie per un corretto approccio preventivo, diagnostico e terapeutico. In proposito, ho promosso l'elaborazione di apposita proposta emendativa da inserire nel decreto-legge in materia di proroghe dei termini, in conversione al Senato", ha concluso.

Glaucoma, il mese della prevenzione: screening automatico e contactless con l'Intelligenza Artificiale

Quaranta (oculista): «Nell'ambito del glaucoma esistono due principali fronti di applicazione dell'IA. L'analisi della testa del nervo ottico e l'analisi della progressione del danno del campo visivo. Con il nostro progetto, invece, stiamo cercando di "sfruttare" l'IA per individuare il prima possibile la patologia oculare»

di Isabella Faggiano



Un sistema automatico contactless sarà presto disponibile per la diagnosi precoce della forma di glaucoma ad angolo chiuso. Attraverso il progetto **“Velux: NACA estimator”**, finanziato dalla fondazione svizzera Velux Stiftung, i ricercatori del Centro Oculistico Italiano di Brescia, l'Università di Modena e Reggio Emilia e l'IRCCS Fondazione Bietti di Roma sono al lavoro per creare un algoritmo che possa consentire di fare non solo lo screening ambulatoriale, **ma anche il monitoraggio da remoto.**

Come gli algoritmi sostituiscono l'uomo

«Grazie all'intelligenza artificiale i sistemi informatici sono in grado di eseguire attività che normalmente richiedono l'intelligenza umana, come il rilevamento delle alterazioni indotte dal glaucoma a livello della testa del nervo ottico o la **progressione del danno del campo visivo** – spiega **Luciano Quaranta**, direttore scientifico del Centro Oculistico Italiano, professore ordinario in malattie dell'apparato visivo -. I metodi di Intelligenza Artificiale vengono sviluppati applicando delle specifiche competenze tecniche, note anche come competenze algoritmiche».

L'Intelligenza Artificiale in oftalmologia

L'Intelligenza Artificiale, già utilizzata per la valutazione dei tumori, per rilevare la **fibrillazione atriale** e calcolare i tempi di insorgenza dell'ictus, è stata di recente utilizzata anche in oftalmologia per individuare la retinopatia diabetica.

«Nell'ambito del glaucoma, invece, – prosegue Quaranta – esistono due principali fronti di applicazione dell'IA: l'analisi della testa del nervo ottico e l'analisi della progressione del danno del campo visivo. Con il nostro progetto, invece, stiamo cercando di “sfruttare” l'IA per individuare il prima possibile la patologia oculare. **La diagnosi precoce e la gestione preventiva della degenerazione è fondamentale** – sottolinea il professore -. Le persone con glaucoma, o a rischio di svilupparlo, devono sottoporsi a controlli periodici durante il corso della loro vita e proprio per questo con il progetto italiano che stiamo portando avanti speriamo di poter mettere a punto un sistema automatico per la diagnosi precoce». Secondo l'OMS, nel mondo, sono affette da glaucoma circa **80 milioni di persone** e 25 milioni sono quelle che hanno perso la vista del tutto o in parte. Solo in Italia i glaucomatosi sono circa un milione, ma una persona su due non sa di esserne affetta.

L'IA sostituirà l'uomo

Nonostante gli ottimi risultati che è possibile ottenere con l'intelligenza artificiale, la cautela resta d'obbligo. «Il glaucoma è una malattia **multifattoriale** e per questo motivo risulta difficile pensare che allo stato attuale un algoritmo di IA possa sopperire completamente alla capacità di discernimento clinico dell'uomo – dice Quaranta -. La diagnosi non è sempre semplice anche per un oculista esperto e per tale motivo si rende sempre più necessario avere a disposizione degli strumenti che consentano di eseguire una diagnosi corretta e precoce, anche in condizioni di scarsa accessibilità al sistema di diagnosi e cura». I ricercatori stanno provando ad “addestrare” la macchina e a farla ragionare correttamente in modo che abbia tutte le informazioni che occorrono per un rilevamento accurato del glaucoma. «Al momento – precisa l'oculista – abbiamo dimostrato che esiste una buona correlazione tra clinico esperto e sistema collegato ad Intelligenza Artificiale e reti neurali. Ad oggi, sebbene il dataset sia ancora limitato, abbiamo un **grado di concordanza superiore al 80%** per tutti i gradi di profondità della camera anteriore periferica».

Le varie forme di glaucoma

Un altro aspetto cruciale è la capacità dell'IA di distinguere o meno le **varie forme di glaucoma**. «Fino ad ora abbiamo parlato di glaucoma in generale, sia nella sua forma ad angolo aperto che in quella ad angolo chiuso, ma per poter impostare una terapia efficace è fondamentale poterle diagnosticare in maniera corretta. Ancora oggi il “gold standard” clinico per diagnosticare le due forme è la **gonioscopia**, un esame moderatamente invasivo per il paziente ed altamente variabile sia per le condizioni di esecuzione che per l'interpretazione del dato clinico da parte del medico oculista. Perciò, si rende necessario avere a disposizione un sistema semplice a basso costo e possibilmente operatore-indipendente che possa fare diagnosi o quantomeno allertare sulla possibilità di sviluppare un glaucoma ad angolo chiuso». Il progetto internazionale Velux va proprio in questa direzione ed è volto alla realizzazione di un sistema automatico contactless per lo screening e la diagnosi precoce della forma di glaucoma ad angolo chiuso. I primi risultati della ricerca sono stati presentati in occasione della conferenza internazionale SPIE Photonics West tenutasi a San Francisco e gli ulteriori sviluppi delle ricerche saranno presentati al prossimo congresso AISG di marzo e poi a giugno 2023 al **World Glaucoma Congress**.

Pesticidi: pericolo dimenticato ma si rischia ancora cancro, Sla, infertilità, Alzheimer e Parkinson

Anna da otto anni è in attesa di giustizia per la morte del marito colpito da encefalopatia ischemica per esposizione prolungata ai pesticidi. A sostegno della sua battaglia la tesi dell'oncologa Patrizia Gentilini. Più cauto Claudio Colosio: «Epoca critica passata, oggi massima garanzia nei pesticidi»

di Federica Bosco



Anna (nome di fantasia) ha contattato la nostra redazione dopo aver letto l'articolo sulle cause che possono aver generato gravi malattie nei calciatori, un tema già dibattuto in passato (nel 2013 il procuratore di Torino Raffaele Guariniello accese i riflettori sui 6 casi di Sla tra ex giocatori del Como calcio); e ritornato d'attualità nelle ultime settimane per la recente scomparsa di **Gianluca Viali** e **Sinisa Mihajlovic**. Storie differenti, ma accomunate da un triste epilogo che ha spinto molti a domandarsi se, dietro a quelle gravi malattie, ci possa essere un nesso con sostanze proibite, sforzo eccessivo, stress, ma anche esposizione ai pesticidi utilizzati sui campi da gioco.

Un'ipotesi rilanciata dall'ex calciatore e compagno di squadra di Viali, Dino Baggio che, con le sue dichiarazioni, ha riaperto una ferita nel cuore di **Anna** da anni impegnata a far emergere la verità sulla morte del marito Andrea (nome di fantasia) venuto a mancare nel 2015 in seguito ad una grave malattia. «Mentre sul certificato necroscopico erano riportati **encefalopatia ischemica, demenza e insufficienza multiorgano** – dice Anna – i medici incaricati di fare luce sulla vicenda e il consulto avuto negli Stati Uniti sugli esami di mio marito hanno evidenziato una protratta esposizione a pesticidi».

Un dramma lungo otto anni

Andrea, operaio con la passione per triathlon, infatti, per molti anni è rimasto a contatto con il Lindano HCH prodotto da un'azienda della zona, un insetticida che, con i suoi sottoprodotti isomeri "a" e "b" esaclorocicloesano viene utilizzato in agricoltura per il trattamento di piante e suolo, e impiegato anche sotto forma di shampoo contro pidocchi e scabbia. Dal 2006 l'uso del Lindano è vietato in 52 paesi (tra cui l'Italia) e sottoposto a norme restrittive in altri 33, mentre nel 2009 ulteriori restrizioni nell'uso del Lindano sono state introdotte nella convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici del 2001.

Gli effetti dei pesticidi sull'organismo

Un buco nero in cui purtroppo è scivolato Andrea, ma anche molti suoi colleghi di lavoro, oltre ai conterranei, adulti e bambini, vittime di uno dei più gravi disastri ambientali di questo secolo che ha interessato la valle del Sacco. «Troppe persone si sono trovate a contatto con gli scarti di questi pesticidi e le conseguenze sono state devastanti. Questo inquinante colpisce il **cervello**, ma anche gli organi vitali come fegato, pancreas, polmoni e sangue, ecco perché anche le morti di ex calciatori andrebbero indagate – insiste Anna –. Nell'organismo di mio marito sono state trovate quantità significative di **HCH**, metalli pesanti, torio e bario, un mix di pesticidi che non sono bastate a far riconoscere le responsabilità di chi ha disperso tante sostanze inquinanti nel territorio, mentre i fondi stanziati per la bonifica della zona, (oltre 54 milioni di euro) non sono sufficienti a restituire agli abitanti una terra meno inquinata, e si continua a morire».

Per l'oncologa Patrizia Gentilini i rischi iniziano prima della nascita

L'oncologa **Patrizia Gentilini** già nel 2010 denunciava le conseguenze dei pesticidi sulla salute dell'uomo in una relazione: «In Italia c'è una legislazione complessa e spesso contraddittoria per cui sostanze vietate e messe fuori commercio per elevata tossicità godono di deroghe e continuano ad essere utilizzate» scriveva, per poi sottolineare che «una crescente mole di studi scientifici e di laboratorio ha evidenziato i principali effetti che possono risultare da un'esposizione protratta nel tempo a pesticidi: cancro, diabete, Parkinson, Alzheimer, sclerosi laterale amiotrofica (**SLA**), difetti di nascita, disordini riproduttivi, asma, broncopneumopatia cronica ostruttiva (**BPCO**), malattie cardiovascolari, nefropatie croniche, lupus eritematoso sistemico, artrite reumatoide, sindrome da stanchezza cronica, invecchiamento».

Un rischio che inizierebbe per l'essere umano quando ancora è feto in utero. «Una revisione di 13 studi caso-controllo pubblicati fra il 1987 e 2009 per indagare il rischio di leucemia infantile ed esposizione residenziale a pesticidi ha evidenziato che il rischio più elevato, oltre il doppio dell'atteso, si aveva per esposizione durante la gravidanza anche a pesticidi per uso domestico – aggiungeva Gentilini nella sua relazione – una metanalisi ha confermato che l'esposizione ad erbicidi avrebbe generato un incremento statisticamente significativo per la **leucemia infantile** del 46% e per i linfomi del 26%. Risultati analoghi sono emersi da un altro studio internazionale cui erano presenti anche ricercatori italiani e da cui in particolare risulta un incremento statisticamente significativo del 55% di leucemie mieloidi nella prole per esposizione a pesticidi durante la gravidanza».

Oggi massimi controlli nei pesticidi

Se negli anni '80 e '90 e fino agli inizi del 2000 i diserbanti potevano essere fonte di pericolo per la salute dell'uomo, oggi in Italia, e più in generale in Europa, è in vigore un sistema di autorizzazione degli antiparassitari assolutamente blindato. A sostenerlo è **Claudio Colosio**, specialista di medicina del lavoro presso il dipartimento di scienze della salute dell'Università degli studi di Milano, che sottolinea come i pesticidi messi in commercio siano sottoposti ad un attento controllo sulla tossicità a breve e lungo termine – i cui parametri di misurazione sono molto diversi rispetto a vent'anni fa -, prova è che da più di cinque anni non ci sono più casi di intossicazione acuta mortale di origine lavorativa».

Ciò non toglie che gli effetti a lungo termine dei **diserbanti** siano ancora presenti in alcuni organismi geneticamente più predisposti, come riconosce anche lo specialista «In molti casi le sostanze ancora presenti oggi nel tessuto adiposo di una persona di mezza età possono essere il risultato di una eredità ricevuta addirittura dalla madre attraverso l'allattamento».

È importante però non demonizzare i **pesticidi** perché «usati con misura e secondo le autorizzazioni concesse – fa notare Colosio – aiutano l'agricoltura. Certo i diserbanti utilizzati in modo eccessivo negli anni '70 sui terreni di gioco potrebbero aver in qualche modo danneggiato in misura minima gli atleti, anche se il vero problema era l'assunzione di grandi quantità di integratori, molti dei quali sospetti».

Covid/ Schillaci: un tavolo sulle criticità del Pronto soccorso e misure urgenti sugli appalti dei medici

di Red.San.



"La massiccia adesione alla campagna vaccinale anti Covid-19 hanno permesso di tornare a vivere senza le limitazioni del passato. Tuttavia, non bisogna abbassare la guardia, soprattutto per proteggere la salute delle persone fragili e degli anziani". Lo ha detto il ministro della Salute, Orazio Schillaci, in audizione in Commissione Affari Sociali della Camera sulle linee programmatiche del suo dicastero. "Per questi motivi - ha aggiunto - il ministero ha lanciato la campagna 'Proteggiamoci, anche per i momenti più belli - Vacciniamoci contro il COVID-19 e l'influenza stagionale', proprio per invitare a mantenere un comportamento responsabile nei confronti del Covid-19 e dell'influenza stagionale, promuovendo la vaccinazione, strumento di primaria importanza per proteggere sé stessi e gli altri". Diversi gli argomenti trattati dal ministro nel corso dell'audizione. Ecco i principali.

Avviato tavolo sulla crisi del pronto soccorso

"In questi giorni - ha annunciato il ministro - ho avviato i lavori di un Tavolo per affrontare le criticità che da tempo si registrano per le attività di Pronto Soccorso. Sarà mia cura tenervi informati sull'esito dei lavori". Un tavolo che dovrà perseguire anche altri obiettivi: promuovere una più stretta integrazione tra ospedale e territorio alla luce dei nuovi modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale, promuovere l'assistenza di prossimità e l'innovazione tecnologica, sia in termini di telemedicina che di ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero.

"Sottolineo inoltre l'importanza del completamento del processo di potenziamento dei reparti di terapia intensiva (avviato con la legislazione emergenziale) - ha aggiunto - sia in termini di preparazione del sistema in caso di nuove emergenze, sia per uniformare ed elevare la capacità di risposta e di assorbimento di una domanda improvvisa e imprevedibile su scala locale. Tra gli aspetti da tenere in considerazione, inoltre, ritengo utile dare seguito alla sperimentazione dei criteri di appropriatezza dei ricoveri ospedalieri di riabilitazione".

Pr ovvedimenti urgenti su appalti esterni medici

Il ministro è intervenuto anche sul fenomeno dei 'gettonisti' o 'turnisti'. "È mia intenzione affrontare - ha sottolineato - anche con provvedimenti straordinari e di urgenza, il fenomeno crescente del ricorso ad appalti esterni da parte delle aziende e degli enti del Servizio sanitario nazionale l'uso distorto delle esternalizzazioni non soltanto genera un sempre più gravoso onere in capo alle strutture, ma comporta anche gravi criticità in termini di sicurezza delle cure". "Come ho evidenziato riguardo al fenomeno dei cosiddetti gettonisti o turnisti - ha precisato il ministro - anche il mondo della sanità è coinvolto in processi di esternalizzazione e sempre più professionisti preferiscono non legarsi ad un'organizzazione con il classico contratto di lavoro a tempo indeterminato, prediligendo forme di ingaggio atipiche, anche in ragione delle remunerazioni proporzionalmente più elevate". Questo però, ha aggiunto Schillaci, "rappresenta un problema per la sicurezza delle cure, sia perché non sempre offre adeguate garanzie sulle competenze dei professionisti coinvolti, sia per la ridotta fidelizzazione di questi ultimi alle strutture pubbliche, derivante da ingaggi professionali, spesso distribuiti contemporaneamente su più sedi, con conseguente mancanza di conoscenza da parte dei turnisti dell'organizzazione delle unità operative in cui svolgono le loro prestazioni per poche ore nell'arco del mese".

Obiettivo assistere a casa il 10% degli over 65

Sul fronte della riforma della medicina territoriale il ministro ha ricordato che "l'investimento previsto all'interno del Pnrr persegue l'obiettivo di aumentare il volume delle prestazioni rese in assistenza domiciliare fino a prendere in carico, in linea con le migliori prassi europee, entro il 30 giugno 2026, il 10% della popolazione di età superiore ai 65 anni, rispetto all'attuale media di circa il 5% relativa alle diverse regioni italiane. Il livello medio nazionale del valore del 10% da raggiungere con il contributo di tutte le regioni o province autonome, terrà conto di specifiche difficoltà regionali".

La problematica del payback dispositivi medici

"Come noto - ha ricordato Schillaci - abbiamo affrontato insieme al ministro dell'Economia e delle finanze, di recente la problematica del payback dispositivi medici, in funzione di una norma, forse troppo frettolosamente inserita dal Governo precedente in un decreto-legge del 2015, che ha determinato il proliferarsi di un vasto contenzioso, promosso dalle aziende fornitrici di dispositivi medici. Conseguentemente, i termini originariamente fissati per il payback sono stati rivisti con una specifica disposizione". La norma ha permesso di modificare il termine entro cui le aziende fornitrici di dispositivi medici, sono tenute ad adempiere all'obbligo di ripiano del superamento del tetto di spesa posto a loro carico. "In particolare - ha aggiunto - è stato stabilito che le suddette aziende fornitrici abbiano la possibilità di versare la loro quota entro il 30 aprile 2023 in luogo dello stringente termine di 30 giorni precedentemente fissato dalla norma".

In corso approfondimenti sul Mes, tratterà Parlamento

Riguardo alla possibilità di usufruire dei fondi del Mes, ha spiegato Schillaci "è noto che nel corso di un recente incontro con i vertici del Meccanismo europeo di stabilità a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio dei Ministri ha anticipato la possibilità di avviare verifiche insieme con gli altri Stati aderenti al Mes, al fine di possibili correttivi per rendere strumenti effettivamente capaci di rispondere alle esigenze delle economie dei diversi Stati. Pertanto, allo stato, non posso che rinviare ogni ulteriore valutazione all'esito di tali approfondimenti e al conseguente dibattito parlamentare".

Aggiornare la legge sul fumo

"Intendo proporre l'aggiornamento e l'ampliamento della legge 3/2003 - ha detto Schillaci - per estendere il divieto di fumo in altri luoghi all'aperto in presenza di minori e donne in gravidanza; eliminare la possibilità di attrezzare sale fumatori in locali chiusi; estendere il divieto anche alle emissioni dei nuovi prodotti come sigarette elettroniche e prodotti del tabacco riscaldato; estendere il divieto di pubblicità ai nuovi prodotti contenenti nicotina".

La carenza dei farmaci

Il ministro, infine, è intervenuto anche sulla carenza dei farmaci evidenziando che dei 3.000 farmaci presenti nella lista Aifa dei carenti, "solo 300 non hanno equivalenti e quindi inseriti nella lista degli importabili" ma "la comunicazione allarmistica sta generando una 'carenza di rimbalzo' o accaparramento di farmaci da parte dei pazienti, preoccupati di avere una scorta di servizi, creando ulteriori tensioni". I medicinali non sostituiti da altri farmaci alternativi "sono di fatto meno di 30 referenze".

Strumenti eccezionali per carenze antiepilettici

"Tra le tipologie di farmaci per i quali sono stati messi a punto strumenti eccezionali per le eventuali carenze - ha detto Schillaci - rientrano, per esempio, tutti i prodotti per l'epilessia, per i quali lo shift terapeutico è più complesso". In questo ambito, ha aggiunto, "sono stati definiti interventi straordinari, come la predisposizione di schede-guida per clinici e pazienti pubblicate nel sito Aifa e veicolate dalle associazioni di pazienti e dalle società scientifiche, o la promozione delle buone pratiche regionali come le linee guida per la produzione galenica, o le produzioni straordinarie garantite da aziende private o dallo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare". Uno dei problemi più significativi gestiti negli ultimi mesi, ha sottolineato Schillaci, "riguarda per esempio il diazepam, indicato per crisi epilettiche nei bambini, e per il quale è stata definita una modalità di approvvigionamento attraverso l'importazione di confezioni dall'estero e loro dispensazione tramite le farmacie aperte al pubblico, integrativa rispetto alla possibilità di preparazione galenica in farmacia già attivata da tempo". In questo ambito, la collaborazione tra Aifa e i clinici della Lega Italiana Contro l'Epilessia, ha concluso, "è stata un esempio di sinergia positiva a beneficio dei pazienti, e ha permesso di attivare meccanismi straordinari che hanno avuto il supporto delle regioni e di tutta la filiera".



*Un'alterazione cromosomica coinvolta nello sviluppo dell'osteosarcoma, un tumore delle ossa ancora poco curabile, si verifica quando manca o è alterata una piccola proteina chiamata Profilina 1. La scoperta è avvenuta nell'ambito di una ricerca sostenuta da Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro, condotta all'Istituto di genetica e biofisica "Adriano Buzzati-Traverso" del Consiglio nazionale delle ricerche di Napoli. I risultati sono stati pubblicati sulla rivista *Communications Biology**



Roma, 17 gennaio 2023 - Un gruppo di ricerca dell'Istituto di genetica e biofisica "Adriano Buzzati-Traverso" del Consiglio nazionale delle ricerche di Napoli (Cnr-Igb) coordinato dal dirigente di ricerca Fernando Gianfrancesco, ha condotto uno studio su un meccanismo cellulare implicato nell'osteosarcoma e i risultati sono stato pubblicati sulla rivista [Communications Biology](#).

L'osteosarcoma è un tumore osseo ancora difficile da curare. Colpisce prevalentemente i bambini e gli adolescenti oppure può insorgere in età più avanzata, a circa 50 anni, in persone affette dalla malattia ossea di Paget, patologia caratterizzata da una generazione di nuove cellule ossee più veloce del normale, con la conseguenza per i pazienti di avere ossa più fragili, dolore, deformità e fratture.

Tra i sintomi più comuni dell'osteosarcoma vi sono dolore all'osso colpito, gonfiore e tumefazione. Con

il tempo la situazione in genere peggiora e possono comparire fratture a causa dell'alterata e indebolita struttura ossea. Tra le caratteristiche molecolari di questo tumore, per cui mancano ancora terapie efficaci, vi è una notevole instabilità genomica delle cellule mutate. L'individuazione delle cause di tale instabilità sono, dunque, una priorità per lo sviluppo di possibili nuovi trattamenti.



Fernando Gianfrancesco e Federica Scotto di Carlo

“I risultati ottenuti hanno portato a identificare una piccola proteina che, quando è assente o alterata, non permette una corretta ripartizione dei cromosomi tra le due cellule figlie durante la divisione cellulare - spiega Gianfrancesco - Come conseguenza, le cellule che sono prodotte in tale divisione e in quelle successive presentano alterazioni cromosomiche tutte diverse tra loro. Questa vasta eterogeneità impedisce la messa a punto di terapie farmacologiche mirate a una specifica alterazione”. Esistono però altre strategie che si potrebbero tentare, facendo tesoro anche dei risultati ottenuti in precedenza.

“Mediante tecniche di sequenziamento di ultima generazione abbiamo identificato una mutazione genetica nel gene PFN1, responsabile di una forma molto severa della malattia ossea di Paget che determina anche l'insorgenza di osteosarcoma nelle ossa colpite”, evidenzia Federica Scotto di Carlo, ricercatrice postdoc del Cnr-Igb e prima autrice dell'articolo. Lo studio fa seguito a un importante risultato ottenuto 2 anni fa dallo stesso Istituto.

“Con lo studio attuale abbiamo espanso le nostre conoscenze circa la proteina prodotta dal gene PFN1, la Profilina 1, e abbiamo identificato il meccanismo alterato alla base del tumore. La Profilina 1 è essenziale

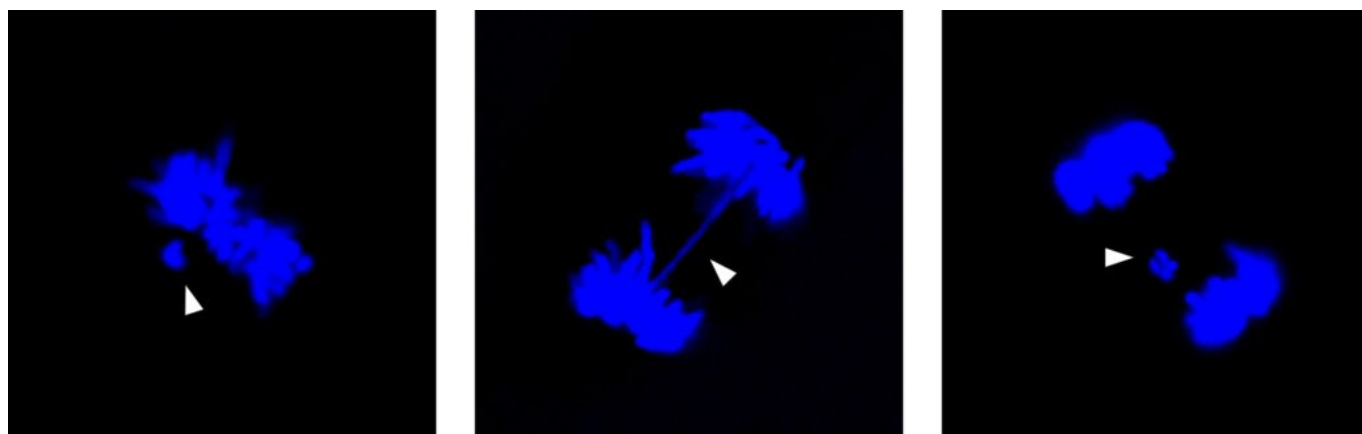
per una corretta divisione cellulare - prosegue la ricercatrice - Mediante tecniche di imaging ad alta risoluzione, abbiamo verificato che la mancanza della Profilina 1 determina molteplici difetti mitotici, con perdita di frammenti cromosomici o di interi cromosomi nelle cellule figlie. Questi difetti nella mitosi, la divisione cellulare tipica delle cellule somatiche, si manifestano con cromosomi disallineati, ponti cromosomici e perdita di materiale genetico”.

Avere compreso questo meccanismo è importante perché si può tentare di sviluppare un approccio terapeutico basato sulla cosiddetta “letalità sintetica”. Si parla di letalità sintetica quando mutazioni in due geni diversi, insieme provocano la morte cellulare, ma non lo fanno singolarmente.

“Utilizzando questo approccio, più che correggere il difetto genetico nel gene PFN1, vogliamo rendere ancora più vulnerabile la cellula cancerosa. Se la mancanza di Profilina 1 genera una cellula alterata, individuando e alterando un gene per una seconda proteina implicata, possiamo indurre nella cellula la cosiddetta morte cellulare programmata o apoptosi”, conclude Gianfrancesco.

In questo modo, sfruttando le differenze genetiche fra le cellule tumorali e le cellule sane, si potrebbero colpire in maniera mirata soltanto quelle malate, risparmiando le altre.

Lo studio è stato sostenuto dalla Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro.



Nell'immagine sono rappresentati dei difetti mitotici con cromosomi disallineati, ponti di cromosomi o perdita di cromosomi

Medicine per malati terminali "in esclusiva" a nota farmacia catanese: 9 misure interdittive

Coinvolti nell'inchiesta della Procura e del Nas di Catania un impiegato e un dirigente medico dell'Asp etnea oltre che un direttore di farmacia e un'assistente sociale

Di **Redazione** 17 gen 2023

In seguito a una indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Catania, il NAS di Catania ha eseguito un'Ordinanza di misure cautelari interdittive nei confronti di nove persone (un dirigente medico, un impiegato Asp, un direttore di farmacia, imprenditori nel settore sanitario e informatori del farmaco, un'assistente sociale e un privato), di cui: tre destinatarie della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio con interdizione di tutte le attività inerenti l'esercizio delle pubbliche funzioni per anni uno; sei del divieto di esercitare le rispettive professioni e di contrarre con la Pubblica Amministrazione per un anno.

I provvedimenti scaturiscono da articolata attività d'indagine eseguita dal NAS tra gli anni 2021/2022, che avrebbe riscontrato, a vario titolo, responsabilità per i reati di corruzione e rivelazione di segreti d'ufficio a carico di un pubblico impiegato in servizio presso l'Azienda Sanitaria Provinciale di Catania, con la complicità del direttore di una nota farmacia del luogo e di una dipendente di una società di assistenza domiciliare per malati terminali.

Per approfondire:

Nas

Corruzione Catania, soldi e viaggi dietro prescrizione e vendita di farmaci: 9 misure interdittive



Il pubblico impiegato avrebbe ricevuto beni materiali e la promessa di denaro in quota fissa mensile, per gestire pratiche assegnategli al fine di garantire ad una nota farmacia catanese la quasi esclusività della fornitura di dispositivi medici ed integratori alimentari per cure palliative destinati a malati terminali, limitando la libera scelta di questi ultimi a quel solo esercizio farmaceutico.

Grazie a quel meccanismo, la farmacia in questione nel 2020 aveva fatturato all'ASP 645.070 euro, pari al 16% della spesa farmaceutica integrativa sostenuta nella provincia di Catania, ammontante 4.000.000 di euro, mentre la restante spesa era stata ripartita tra le altre 326 farmacie della provincia. Il soggetto di contatto tra la farmacia e il funzionario pubblico, si sarebbe occupato di individuare le prescrizioni sanitarie dei pazienti, i quali venivano da questi impropriamente contattati al fine di agevolare la gestione della richiesta e quindi la fornitura dei dispositivi medici dalla farmacia coinvolta nella vicenda, la quale beneficiava di ingenti rimborsi dal Servizio Sanitario Regionale. Il tutto anche attraverso l'illecita collaborazione di un'assistente sociale anch'ella destinataria del provvedimento interdittivo, che svolgeva l'attività di assistente sociale per conto di associazioni in convenzione con l'Asp.

Nel medesimo contesto investigativo, per analoghi reati di stampo corruttivo, è stato rilevato che un noto dirigente medico in servizio sempre all'Asp di Catania, sarebbe stato asservito agli interessi di imprenditori e operatori nel settore

del commercio di dispositivi medici ed integratori alimentari, anch'essi tra i destinatari del provvedimento cautelare. In particolare il professionista avrebbe prescritto prodotti sanitari privilegiando talune aziende che, in cambio, lo avrebbero rifornito gratuitamente di altre specialità e dispositivi medici da utilizzare per la sua attività ambulatoriale privata, oltre che alla promessa di viaggi di piacere.

Cosenza, medici e infermieri disoccupati. Reparti dei bebè in codice rosso

di Giovanni Pastore — 18 Gennaio 2023

All'Annunziata, esauriti i posti letto della Neonatologia e della Terapia intensiva pediatrica. Il personale disposto a lavorare c'è, mancano però le risorse. Da dicembre già 2.500 accessi nel Pronto soccorso dei bambini



L'“Annunziata” ha abbandonato da tempo i suoi connotati di polo per le alte specialità. L'elevata circolazione virale (e non solo il Covid) di queste ultime settimane sta spingendo malati di tutte le età sulle barelle e i lettini oltre quel confine disperato che è il Pronto soccorso. Nella prima linea dell'ospedale, la vita resta aggrappata a fili insignificanti con gente malata (con patologie spesso facilmente risolvibili sul territorio) che resta in coda nonostante l'arrivo di infermieri e oss inviati a dare un senso alla resistenza sanitaria. Il tentativo disperato del nuovo management che affianca il commissario Vitaliano De Salazar (con Francesco Amato alla direzione sanitaria e Achille Gentile a guidare l'ala amministrativa) per adesso non ha cambiato il destino dell'ospedale. La rigenerazione ipotizzata si è fermata davanti all'ascensore: impossibile il trasferimento di malati nei reparti. Manca lo sbocco naturale perché nelle aree della degenza di Chirurgia e Medicina non si trova un buco nemmeno per gli acuti. I tanti accorpamenti decisi in tredici anni di commissariamento hanno prodotto il taglio di posti letto e di personale. E, adesso, mancano le risorse per i rinforzi e le corsie continuano a restare vuote. Medici e, soprattutto, infermieri sono diventati merce rara da tempo. La pianta organica prosciugata dal mancato turn over ha finito per restringere la cruna degli accessi anche nella degenza pediatrica (mancano gli infermieri specializzati nelle cure ai bambini). L'ondata del virus sinciziale ha trascinato su una faglia instabile le aree di Neonatologia e Pediatria, scorticando la pressione dei reparti infantili fino al limite della saturazione.

Eletti 9 dei 10 membri laici del Csm, l'unico a non farcela il catanese Felice Giuffrè: ecco perché

A scatenare il caos è stata la candidatura di Giuseppe Valentino, penalista calabrese già sottosegretario alla Giustizia, che risulta indagato in una inchiesta. Quando Fdi ha deciso di virare sul prof etneo, era già troppo tardi

Di **Anna Laura Bussa** 18 gen 2023

Dei 10 candidati laici da mandare al Csm, il Parlamento convocato in seduta comune ne elegge solo 9. Il nome indicato da Fratelli d'Italia all'ultimo momento, cioè a metà elezione, quello del catanese Felice Giuffrè non ottiene i numeri necessari. Gli altri che ce la fanno sono: Isabella Bertolini (521 voti), Daniela Bianchini e Rosanna Natoli (con 519 voti) in quota Fdi; Roberto Romboli per il Pd, che risulta il più votato con 531 preferenze. Mentre quello che ne ottiene meno è Ernesto Carbone, indicato da Azione-Iv, con 399 consensi. Sul suo nome infatti non regge l'intesa con il M5S. Ma passano anche Claudia Eccher (519), Fabio Pinelli (516) per la Lega e Michele Papa (506) indicato dai 5 stelle. Le Camere dunque dovranno tornare a riunirsi per eleggere un solo componente laico. E la seduta è convocata per martedì 24 gennaio alle 16.

L'elezione dei 10 laici fa esplodere il caos nella maggioranza. E a scatenare le polemiche è la candidatura di Giuseppe Valentino, penalista calabrese già sottosegretario alla Giustizia. Fratelli d'Italia lo indica per giorni come nome sul quale puntare per la vicepresidenza dell'organo di autogoverno dei magistrati, senza che nessuno avesse nulla da ridire. Ma è quando i parlamentari cominciano a votare nell'Aula di Montecitorio, attrezzata per l'occasione, che ci si ricorda come Valentino risulti indagato in un processo di 'ndrangheta, conosciuto come "Gotha", tirato in ballo da un collaboratore di giustizia nel 2021.

La notizia, pubblicata su alcuni siti durante la chiama e sottolineata dagli esponenti dei 5 Stelle che annunciano l'intenzione di non votarlo, sembra mandare per aria l'accordo raggiunto faticosamente dopo giorni di intensa trattativa all'interno della maggioranza e tra maggioranza e opposizione. E all'indomani dell'arresto del boss Matteo Messina Denaro con la premier Giorgia Meloni volata a Palermo per dire che contro la criminalità organizzata sarà lotta senza quartiere, «Fratelli d'Italia questo cedimento non può proprio permetterselo», si osserva da più parti nel centrodestra.

E allora scatta lo stop al voto. I parlamentari di FdI vengono invitati a non rispondere alla prima chiama anche se per alcuni è troppo tardi. Nella maggioranza in molti si sono già espressi, ma si spera ancora di poter rimediare. Così si tratta ancora una volta tra tutti i protagonisti, presenti stavolta in Transatlantico, e alla fine sui telefonini di senatori e deputati del centrodestra compare un altro invito: votate per Felice Giuffrè, ordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico a Catania, invece che per Valentino. Ma ormai è caos e alcuni parlamentari azzurri osservano che questo «con Niccolò non sarebbe mai successo», sottolineando come nelle scorse legislature la partita delle scelte per il Csm la giocasse sempre Niccolò Ghedini con «ottimi risultati».

Intanto che si decide e che tutti i gruppi si convincono a votare il nuovo nome, nessuno passa più sotto i catafalchi e le votazioni di fatto si sospendono per oltre un'ora. Ma poi arriva la notizia della rinuncia di Valentino a candidarsi e tutto riprende. Lui si difende da ogni sospetto e parla di «fango» che gli è stato gettato addosso, mentre i vertici di Fratelli d'Italia inviano note a sostegno del collega di partito, ex senatore, nonché presidente della Fondazione di Alleanza Nazionale dal 2017.

E mentre i parlamentari tornano in Aula a esprimere le proprie preferenze si fanno i conti: su Giuffrè non è facile raggiungere il quorum richiesto visto che quasi tutti i senatori e molti deputati avevano già votato per Valentino. Sugli altri 9 candidati, invece, l'intesa sembra reggere visto che si è riusciti anche a rispettare il dettato dell'ultima riforma del Csm per prevede il rispetto dell'equilibrio di genere. E a mettere in campo più donne alla fine è Fratelli d'Italia che, oltre alla candidatura maschile, ne indica ben tre: Isabella Bertolini, Daniela Bianchini e Rosanna

Natoli. Una se la intesta anche la Lega che, oltre all'avvocato Fabio Pinelli, punta tutto sull'avvocatessa di Trento Claudia Eccher.

Economia siciliana in frenata, approvato il documento della Regione per arginare la decrescita



di Manlio Viola | 18/01/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Via libera al documento di [programmazione economica](#) e finanziaria della Regione Siciliana. Il Defr è stato approvato dall'Ars nel pomeriggio di ieri. Si tratta del documento che contiene le previsioni dell'andamento dell'economia nei prossimi mesi redatto dal precedente governo ma con una nota di aggiornamento da parte del [governo attuale](#) che tiene conto degli scenari cambiati e dello stop alla [crescita economica](#)

Leggi Anche:

L'Ars approva il Defr, Cateno De Luca "Siamo opposizione responsabile"

Si apre, di fatto, la sessione di bilancio al Parlamento regionale che, secondo i piani dovrà concludersi entro l'8 di febbraio per dare alla Regione un bilancio di previsione ed una legge di stabilità ordinati.

Mano tesa alle opposizioni

cambia radicalmente l'approccio d'aula del governo Schifani rispetto al precedente governo e si apre una stagione di apertura alle opposizioni o almeno a parte di esse, L'esecutivo ha fatto propri i contenuti della relazione di minoranza sul Defr, illustrata da Cateno De Luca nel corso della discussione a sala d'Ercole, impegnandosi a tenerne conto nella manovra finanziaria che in base al calendario della capigruppo dovrebbe essere approvata entro l'8 febbraio, anche se la scadenza dell'esercizio provvisorio è previsto il 28 febbraio.

Stop alla crescita

Il documento "messo a punto dal governo Schifani segue e attualizza le tendenze del quadro macroeconomico italiano e siciliano, declinando anche la strategia generale della Regione per i prossimi mesi" ha detto l'assessore regionale all'Economia, Marco Falcone, dopo che l'Ars ha dato il via libera al documento di programmazione economica e finanziaria regionale e alla sua nota di aggiornamento.

“Vero è – aggiunge Falcone – che le previsioni per il 2023 parlano di decrescita, ma rispetto a questi dati il governo Schifani indica un piano di sostegno all’economia già in fase d’attuazione attraverso gli aiuti alle imprese e alle famiglie, già stanziati, la moratoria sui mutui Irfis e i sostegni a Comuni e agli enti locali su bollette e progettazioni. Il nostro orientamento, che si tradurrà a breve anche nelle ulteriori misure offerte con la legge di Stabilità, è di fronteggiare la prevista recessione con un’imponente immissione di denaro nel mercato siciliano, in una logica che mira a utilizzare al meglio le risorse di Po Fesr, Fsc e gli altri fondi strutturali. Per altro verso, comunque, intendiamo lavorare con rigore alla regolarizzazione dei documenti contabili della Regione, così come da indicazioni dalla Corte dei Conti”.

Schifani “obiettivo spinta verso nuovi posti di lavoro”

“Archiviata questa fase sul Defr, adesso ci concentreremo su bilancio e legge di stabilità – afferma il presidente della Regione, Renato Schifani – e gli obiettivi sono ben delineati: spinta alla creazione di nuovi posti di lavoro, sostegno alle imprese per il rilancio del tessuto produttivo siciliano e un forte supporto agli enti locali soprattutto sul fronte delle progettazioni per metterli nelle condizioni di cogliere le nuove opportunità di finanziamento”.

Aperta la sessione di bilancio

“Come maggioranza che sostiene il governo Schifani siamo impegnati per assicurare un confronto continuo con lo Stato per superare le difficoltà relative al disavanzo strutturale del bilancio della Regione per il quale una recente norma, inserita nella legge di stabilità nazionale, ha interpretato correttamente anche la spalmatura decennale sulla quale si era aperta una forte vertenzialità con la Corte dei Conti. Sono certa che il presidente Schifani e il suo governo lavoreranno per rimettere in bonis i conti regionali, e i recenti atti della Giunta regionale in ordine ai bilanci delle società partecipate stanno consentendo di giungere presto ad un bilancio consolidato, utile e necessario all’approvazione dei rendiconti delle annualità ancora aperte. Abbiamo davanti un periodo in cui la nuova programmazione europea 2021-2027 avrà un ruolo fondamentale nelle politiche di sviluppo e coesione” commenta Marianna Caronia, capogruppo della Lega all’Assemblea regionale siciliana.

Documento senza progetti e visione

Critici, invece, i 5 stelle. “Davvero incredibile come il governo targato Schifani, che si era presentato ai cittadini come risolutore o innovatore, in realtà stia disattendendo ogni promessa fatta in campagna elettorale. Oggi si sono presentati

con un documento di economia e finanza regionale, senza uno straccio di progetto o di visione e su questo hanno costruito una legge finanziaria che non concede respiro né alle imprese né ai cittadini” dice il capogruppo del Movimento 5 Stelle all’ARS Antonio De Luca.

Si è insediata ieri **Giulia Visconti**, direttrice dell'Area marina protetta di Milazzo, affidata alla gestione dell'associazione **Marevivo**, il momento formale dell'accettazione dell'incarico si è svolto nella sede del Comune, presente il sindaco **Giuseppe Midili**, il presidente del Comitato di gestione **Giovanni Mangano** e il direttore generale dell'associazione **Carmen Di Penta**.

Palermitana, laurea in scienze naturali e dottorato in biologia marina, Visconti conosce bene il territorio e potrà contare su una squadra di volontari ben collaudata che da tempo collaborano con l'Amp come Beppe Maimone, che segue in particolare la sorveglianza a mare della porzione di mare interdetta e Giuseppe La Spada, appassionato ambientalista e di recente autore di un video sull'area marina che è stato apprezzato a livello nazionale.

Il sindaco Midili ha sottolineato l'importanza che l'area marina riveste per il Comune. assicurando piena collaborazione affinché in sinergia si mettano in campo tutte le iniziative conducenti alla tutela dell'ecosistema e alla valorizzazione di una porzione di costa e di mare di riconosciuto pregio che va custodito e preservato nella sua ricchezza paesaggistica unica, straordinaria per attrarre un nuovo turismo culturale e naturalistico che a Capo Milazzo trova suggestioni mozzafiato come il poter vedere tre vulcani contemporaneamente in un solo sguardo, spaziando dall'Etna a Vulcano, Stromboli.

Una cartolina da divulgare, preziosa per incrementare il flusso di visitatori cui offrire la possibilità di scoprire angoli di paesaggio inediti e lo spettacolo che la natura regala tra il litorale della Ngonia e la costa tirrenica fino a Capo Rasocolmo sullo sfondo dell'arcipelago eoliano, incastonato nel mare che Capo Milazzo domina dall'alto del sentiero affidato ora all'Amp cui toccherà attrezzarlo e renderlo accogliente.

[area marina](#)

[Marevivo](#)

[milazzo](#)

Reggio: concorsi, altri 3 mesi d'attesa. Assunzioni a data destinarsi

18 Gennaio 2023

Il secondo tentativo del Comune non va deserto: arrivano le offerte delle società. L'assessore Gangemi: «Rispettate tutte le procedure di legge». Ma prima dell'ingresso di nuovi dipendenti servirà l'ok di Cosfel



Sulla procedura di avvio dei concorsi al Comune c'è una notizia positiva. Ci sono società che hanno depositato l'offerta per svolgere le prove che saranno da remoto. Ieri è arrivata la conferma durante la nuova seduta della commissione controllo e garanzia presieduta da **Massimo Ripepi**. Scongiurata l'ipotesi di un nuovo blocco della procedura mentre l'assessore comunale al personale ha ancora una volta ribadito che tutta la procedura concorsuale è stata regolare nel «rispetto della legge per dare maggiore sicurezza sulla trasparenza delle procedure di gara del concorso stesso».

Adesso partiranno le attività della commissione di gara ma che secondo, la dirigente del settore, dovrebbe concludere le attività nei tempi stabiliti. In ogni caso ci vorranno circa tre mesi per poter dire consolidata la procedura e poter partire con le prove vere e proprie. Senza considerare la circostanza, confermata anche dai dirigenti e dal direttore generale di Palazzo San Giorgio, che le assunzioni dovranno passare da una previa delibera della Cosfel (la struttura del ministero dell'Interno che cura il monitoraggio e le assunzioni di personale nei Comuni in difficoltà economica) e Palazzo San Giorgio nonostante abbia detto già addio al piano di riequilibrio continua a essere sottoposto a stringenti controlli per la deficitarietà strutturale.

Sulle pensioni domani 19 gennaio è convocato il primo tavolo. L'obiettivo non è fare parole ma attivare un confronto ampio e articolato, che coinvolge tutti gli attori sociali e istituzionali, per poi arrivare ad un percorso di riforma.

C'è la consapevolezza di dover mettere fine a quella stagione, non più breve, di interventi che vengono fatti ogni anno in finanziaria per evitare lo scalone della legge Fornero e individuare forme di uscita anticipata". Così la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Calderone, rispondendo in commissione Lavoro del Senato sulle linee programmatiche del dicastero.

LA CUPOLA CROLLATA

di **Cristofaro Sola**

18 gennaio 2023



Pinocchio e il “testamento” del fu Matteo Messina Denaro

Matteo Messina Denaro, il capo dei capi di **Cosa Nostra** –mai formalmente riconosciuto tale dai suoi sodali – è stato catturato. Una grande notizia che restituisce morale e slancio agli uomini e alle donne delle istituzioni, impegnati da anni a braccarlo. L’arresto dell’ultimo dei capi-stragisti degli anni **Ottanta-Novanta** della mafia guidata dai corleonesi è un balsamo per l’Italia pulita e perbene, che con la **criminalità organizzata** non è mai scesa a patti. Le modalità della cattura mettono in luce l’ottimo lavoro compiuto dagli **investigatori** i quali, con pazienza certosina, hanno continuato negli anni a raccogliere e mettere in fila indizi fino al punto d’individuare con geometrica precisione la posizione del ricercato. L’hanno preso lì dove gli inquirenti si

aspettavano che fosse, in una clinica privata a curarsi come un qualunque altro cittadino, ma sotto falso nome.

La cattura di Messina Denaro archivia per sempre la pagina più sanguinosa della storia della mafia. Un colpo di fortuna che non guasta per il **Governo Meloni**, che potrà rivendicare, tra i risultati conseguiti, anche l’aver tolto dalla circolazione il più pericoloso tra i mafiosi in attività. Tuttavia, è bene dirsi che un arresto, per quanto eccellente, non deve condurre a conclusioni errate in ordine alla sconfitta del fenomeno mafioso nella sua complessità. Aver tagliato la testa del serpente non implica che il serpente sia morto. Al contrario, l’evoluzione dell’organizzazione criminale in **Sicilia** negli anni trascorsi dalla cattura di **Totò Riina**, datata **1993**, attesta il passaggio da una struttura verticale, ordinata su base rigidamente gerarchica, il cui vertice era chiamato icasticamente “**Cupola**”, a un’altra di tipo **tentacolare**, radicata capillarmente sul territorio con micro-centri di potere dotati di maggiore autonomia decisionale rispetto al passato, in grado di rigenerarsi rapidamente nel caso di crisi dei livelli di comando. Il “**boss**” è stato preso, ma né il suo patrimonio occulto – la quota già sequestrata dalla magistratura ai suoi prestanome è stimata in circa **4 miliardi di euro** – né la rete di relazioni sviluppata, in quella che un delinquente della criminalità capitolina definirebbe la “**terra di mezzo**”, al momento sono stati colpiti. Il problema con il quale dovranno cimentarsi gli inquirenti, da oggi, sta nel ricostruire l’intera filiera malavitoso che ha consentito al capomafia non solo di restare *uccel di bosco* per ben **trent’anni**, ma di riconvertirsi da brutale pluriomicida in mafioso-manager in grado di ordinare ai rami finanziari dell’organizzazione di reinvestire i profitti criminali in attività lecite. Al riguardo, le **inchieste giornalistiche** spesso si sono focalizzate sulla passione del Messina Denaro per il mercato dell’eolico. Riprendendo il filo del discorso, lo ha detto a chiare lettere il procuratore della Repubblica di Palermo, **Maurizio De Lucia**, nel corso della conferenza stampa post-cattura: “C’è una fetta di **borghesia mafiosa** che ha aiutato questa latitanza, su questo abbiamo contezza e ci sono in corso delle indagini”.

Dopo anni spesi colpevolmente a inseguire immaginifiche teorie complottiste circa fantomatiche intese organiche tra mafia e **pezzi dello Stato**, valse soltanto a rovinare la vita a valorosi servitori dello Stato – sull’argomento rimandiamo alla lettura del mirabile **articolo di Ferdinando Fedi** pubblicato sulle colonne de **L’Opinione** – negli ultimi tempi l’apparato inquirente-investigativo siciliano ha messo a fuoco perfettamente l’obiettivo di un’efficace lotta alla mafia: la contiguità dell’organizzazione criminale con settori della borghesia connivente. Da persone comuni, senza alcuna pretesa di competenza specifica in materia di contrasto alla criminalità, basandoci sul vistoso calo degli omicidi di mafia negli ultimi anni – un’indagine condotta da **Truenumbers** sui dati ministeriali ha registrato, nel **2019**, **28 omicidi** attribuibili alle cosche contro le **2.638 vittime** di mafia del quadriennio **1989-1992** – da tempo sosteniamo che la maggiore minaccia all’ordinato andamento della società e dell’economia del Paese non provenga dal profilo del troglodita, che imbraccia la lupara e nasconde lo sguardo sotto la visiera di una coppola, ma da quello del professionista perfettamente inserito nella comunità, con alte competenze tecniche.

Con Messina Denaro finisce un’epoca. Quella che si apre non vedrà protagonisti personaggi malavitosi dai soprannomi improbabili come “*ù curtu*”, “*Binnu ‘u tratturi*”, “*U siccu*”. Agli inquirenti toccherà passare al setaccio gli elenchi di alcuni **ordini professionali** per ricostruire storie individuali e incroci relazionali insospettati. La mafia-società per azioni che investe, al pari della **’Ndrangheta** e della **Camorra**, somme colossali per acquisire attività imprenditoriali in Italia e all’estero; che opera con propri capitali sulle principali piazze finanziarie del mondo; che è presente nei **pubblici appalti**, pensate sia opera dei vecchi capi semianalfabeti, campioni di brutalità e di “ammazzatine”? La violenza è attività delegata alla **bassa manovalanza**, che anche in

Sicilia negli ultimi anni ha registrato l'incremento della malavita minorile di stampo mafioso organizzata nelle “**paranze**” sul modello delle bande minorili campane, mentre la costruzione di reti affaristiche diffuse, difficilmente intercettabili, è materia dei piani alti della struttura criminale.

Quando gli investigatori cominceranno ad aggredire l'*élite* mafiosa, sui giornali finiranno le foto segnaletiche di avvocati, commercialisti, dirigenti d'azienda, operatori finanziari, imprenditori, *grand commis* di Stato, ingegneri, sanitari. Altro che i quattro picciotti di **Lucianeddu**, al secolo **Luciano Leggio**, primo dei “corleonesi” a guadagnare la ribalta della cronaca giudiziaria nazionale.

Ma, sulla scorta di quanto è accaduto in Campania in seguito alle guerre di Camorra e all'azione efficace dello Stato, che hanno letteralmente decimato i vertici dei clan malavitosi, anche in Sicilia, per un improvviso vuoto di potere determinato dalla cattura di Matteo Messina Denaro, se non “capo dei capi” comunque punto di riferimento centrale della multiforme organizzazione mafiosa, potrebbe verificarsi, con l'**interruzione della catena di comando**, un singolare fenomeno socio-economico, che potremmo definire “**sindrome di Pinocchio**”. Di cosa si tratta? In Campania, dagli anni Ottanta-Novanta, la Camorra si è impossessata di segmenti dell'economia locale, sostituendosi alla classe imprenditoriale tradizionale mediante l'utilizzo spregiudicato di una leva di prestanomi e di “**teste di legno**”, fittizi intestatari delle attività commerciali rilevate dai clan allo scopo di farne principalmente “lavanderie” per il riciclaggio dei proventi illeciti. Gli utili leciti, prodotti dalle imprese commerciali, tornavano – attraverso il meccanismo delle “scatole cinesi” – nelle disponibilità delle organizzazioni camorristiche che a loro volta li reinvestivano per finanziare le **attività criminali** e per sostenere il costo del *welfare* interno, costituito dal sostentamento garantito alle famiglie degli affiliati ai clan incarcerati o menomati o deceduti per cause di servizio, a voler usare un macabro eufemismo. L'improvvisa sparizione dalla circolazione dei capi, la maggior parte dei quali deceduti o finiti al “**41-bis**”, che imponevano, ma anche garantivano, il regolare flusso di liquidità di rientro dalle attività legali, ha reso inopinatamente le “teste di legno” imprenditori liberi di disporre di patrimoni e di capitali senza che alcuno gliene chiedesse più conto. L'interruzione del **rapporto fiduciario** tra capoclan e prestanome ha permesso a molti “Pinocchio” di camminare sulle proprie gambe e di rifarsi una **verginità**, facendo astuto sfoggio di adesione alle lotte per la legalità.

Non è escluso che un prolungato vuoto di potere nell'organizzazione mafiosa, apertosi con la cattura di Messina Denaro, potrebbe provocare una sorprendente emancipazione di molti soggetti imprenditoriali, finora espressione occulta del sistema mafioso. L'auspicio è che gli inquirenti non abbassino la guardia e vigilino, adesso più di prima, sulle improvvise quanto sospette **conversioni** che potranno illuminare di nuova luce molte storie opache. Beninteso, il ravvedimento è sempre possibile ma per valere deve essere preceduto dalla riconsegna del maltolto alla gente onesta e perbene a cui è stato sottratto dai Messina Denaro di turno con la forza dell'intimidazione mafiosa. Se per mafiosi, camorristi e 'ndranghetisti non vi potrà mai essere **amnistia**, ugualmente per le “teste di legno” di ieri, “Pinocchi” di oggi, non vi dovrà essere condono che consenta di tenersi ciò che a loro è stato dato senza che ne avessero merito né titolo. È giunto il momento che lo Stato si spenda per garantire le vittime prima ancora di preoccuparsi delle **posizioni giudiziarie** dei carnefici e dei loro burattini.

Le prime parole di Matteo Messina Denaro in carcere: «Precedenti? Fino a oggi ero incensurato. Non mi pentirò mai»

18 GENNAIO 2023 - 04:32

di Redazione



Non ha voluto mangiare. Non ha chiesto giornali o libri. La reazione degli altri detenuti: «Se lo sono venduto»

«Fino a stanotte ero **incensurato**. Poi non so che è successo». Così ha risposto Matteo Messina Denaro nel supercarcere **Le Costarelle** a **L'Aquila** a chi gli chiedeva i suoi **precedenti** per la compilazione della scheda anagrafica. Mentre alla **domanda sulla residenza** ha sorriso: «Non ne ho mai avuta una». Il boss non ha voluto mangiare. Non ha chiesto **giornali, libri o altro**. Durante la visita, a parte il **tumore**, è apparso in buone condizioni di salute. Poi è stato accompagnato in cella. Dove sarà in regime di **41 bis**. Il penitenziario di **Preturo** si trova in mezzo al nulla: un'isola detentiva lontana dal resto della città. La cella, **quattro metri per tre** e **senza fornello per il cibo**, sarà sua tempo indeterminato. In un'altra cella, adibita ad infermeria, sarà sottoposto a **chemioterapia**.

Il boss "incensurato"

A **L'Aquila** **Matteo Messina Denaro** è arrivato a notte inoltrata. Per il trasferimento è stato usato un **C-130** dell'Aeronautica militare. Dopo l'arresto il Ros ha perquisito il suo covo. Dove ha trovato preservativi, **Viagra** e ricevute di ristoranti. Il suo prestanome **Andrea Bonafede** ha ammesso di aver comprato casa per lui a **Campobello di Mazara**. Ha anche scelto un'avvocata per rappresentarlo: sarà **Lorenza Guttadauro**, la nipote. Le cure per la chemio le gestirà il primario del

reparto carcerario a gestione universitaria. Per ragioni di sicurezza non sono previste visite mediche all'esterno. Potrà invece ricevere visite. «Riceverà lo stesso trattamento dei detenuti con patologie sanitarie. Garantiremo il suo diritto alla salute», dice il **Garante dei detenuti** abruzzesi **Gianmarco Cifaldi**.

L'appunto per i Ros

Repubblica aggiunge oggi che nel carcere il boss si è presentato con **camicia e pantaloni di marche di lusso, cintura di pitone, stivaletti di pregio**. Immancabili il **giaccone** e il **berretto in pelle**. Il fisico asciutto tradisce la frequentazione di palestre o la ginnastica in casa. All'aeroporto di Boccadifalco ha chiesto carta e penna per scrivere un appunto: «**I carabinieri del Ros e del Gis mi hanno trattato con grande umanità**». E la frase in cui si autodichiarava **incensurato** si è conclusa con un sarcastico «non so perché sono qui». Mentre alla domanda se la sua famiglia avesse precedenti ha semplicemente replicato: «Quale famiglia?». *Il Fatto Quotidiano* prova a spiegare cosa intendesse **Messina Denaro** con la risposta sui precedenti. Il padrino di **Castelvetrano**, in quella che indubbiamente è una frase ironica, voleva sottolineare che quella era la sua prima volta in carcere. A differenza di altri come **Totò Riina e Bernardo Provenzano**, che avevano trascorso già da giovani notti in cella.

«Non collaborerò mai»

Il quotidiano spiega che **Messina Denaro** ha già chiuso le porte a qualsiasi tipo di collaborazione con lo **Stato**. «Non voglio collaborare», è il senso di quello che ha detto al procuratore **Maurizio De Lucia** e all'aggiunto **Paolo Guido**. Il quotidiano racconta anche la reazione dei boss detenuti all'arresto: «Se lo sono **venduti**», è stato il commento di alcuni esponenti dei **clan di camorra**. «Qualcuno ha fatto la spia», è stata la frase di alcuni malviventi di piccolo calibro. Nelle celle dei boss invece vige la regola del silenzio. Non una parola da **Giuseppe Graviano** e dal fratello **Filippo**. Che, incidentalmente, si trova proprio a **L'Aquila**. Dove anche **l'ultimo dei Corleonesi** si è dovuto sottoporre alle operazioni di rito. Foto segnaletiche, registrazione delle impronte digitali. Poi l'arrivo alla cella al piano terra del carcere. Dove sarà sorvegliato 24 ore su 24.

L'ammissione di Bonafede

Intanto ieri il vero **Andrea Bonafede** ha ammesso di aver **comprato** la casa nel centro abitato di **Campobello di Mazara in vicolo San Vito (ex via Cv31)**. «Mi ha dato 20mila euro», ha raccontato ai il geometra di **Campobello**, ora indagato per associazione mafiosa. Interrogato dai carabinieri Bonafede ha ammesso di conoscere **Messina Denaro** fin da ragazzo e di aver acquistato con **20 mila euro** ricevuti dal boss l'appartamento. Nell'appartamento non sarebbero stati trovati **documenti particolari**. Un dato che induce i magistrati a sospettare che quella di vicolo San Vito fosse solo **l'abitazione del boss** e che l'ex primula rossa di **Cosa nostra** avesse scelto un altro luogo per nascondere il suo leggendario tesoro. Gli inquirenti sono arrivati all'appartamento grazie a **una chiave ritrovata nel borsello del boss** dopo l'arresto, insieme a **due telefonini** ora al vaglio degli inquirenti.

L'Alfa Romeo 164

Attraverso il codice della chiave, gli investigatori sono risaliti a **un'Alfa Romeo 164**. Con un sistema di intelligenza artificiale hanno ricostruito, con tanto di immagini, gli spostamenti dell'auto. Tra le riprese c'era anche quella del boss che entrava e usciva dall'abitazione di Campobello con **le borse della spesa**. Ora mancano ancora due pezzi del puzzle. Il medico **Alfonso Tumbarello** e il commerciante di olive **Giovanni Luppino**. Il primo è attualmente **indagato**. Aveva in cura il capomafia a cui prescriveva cure e farmaci intestando le ricette a **Bonafede**. Ma il vero geometra lo conosceva bene da anni. Anche lui era suo paziente. Il secondo è agli arresti con l'accusa di favoreggiamento e procurata inosservanza della pena. Oggi comparirà davanti al Gip per l'udienza di convalida

Messina Denaro, le parole del sindaco sulla carta d'identità: "Quel documento è autentico"

Il primo cittadino di Campobello di Mazara, Giuseppe Castiglione, a proposito del documento a nome di Andrea Bonafede trovato in possesso dell'ormai ex superlatitante, ha detto: "Ho fatto fare un'indagine ai miei uffici per capire se fosse falsificata. Sembrerebbe tutto regolare, un originale ma con la foto sostituita"



L'arresto di Matteo Messina Denaro, le immagini del covo a Campobello di Mazara

Ascolta questo articolo ora...

Nelle indagini sulla cattura di Messina Denaro si sta lavorando anche sulla carta d'identità che aveva con sé a nome di Andrea Bonafede, quello vero è nel frattempo finito sotto inchiesta. E sul tema parla il sindaco di Campobello di Mazara, Giuseppe Castiglione che all'*Adnkronos* ha detto: "Ho fatto fare un'indagine ai miei uffici per capire se quella carta d'identità fosse falsificata, pare, invece, che sia autentica, rilasciata ad Andrea Bonafede. Sembrerebbe tutto regolare, una carta d'identità originale ma con la foto sostituita".

Intanto si terrà tra oggi e domani l'interrogatorio di garanzia di Giovanni Luppino, 59 anni, l'uomo arrestato lunedì mattina insieme con il boss Matteo Messina Denaro. È stato proprio Luppino, commerciante di olive, agricoltore di mestiere, incensurato, ad accompagnare l'ex latitante in auto alla clinica Maddalena di Palermo.

Luppino, che non è parente del boss omonimo, è un volto nuovo per gli inquirenti. Non era mai stato coinvolto in operazioni antimafia. Da tempo si era dedicato al commercio delle olive del tipo "cultivar Nocellara del Belice". Un comparto che genera milioni di euro tramite magazzini d'ammasso sul territorio di Campobello di Mazara e Castelvetro. Luppino è accusato di favoreggiamento e procurata inosservanza di pena aggravata dal metodo mafioso. Adesso gli inquirenti stanno indagando sul suo ruolo in rapporto col padrino arrestato lunedì.

Ascolta questo articolo ora...



Alfonso Tumbarello ha provato l'approdo all'Assemblea regionale con l'Udc. Era vicino a Tonino Vaccarino, che intrattenne una corrispondenza col boss

17 GENNAIO 2023 AGGIORNATO ALLE 18:48

1 MINUTI DI LETTURA

Adesso è **finito** sul registro degli indagati con il sospetto di avere aiutato Matteo Messina Denaro **durante la sua latitanza**. Ma Alfonso Tumbarello, il medico di Campobello di Mazara sul quale adesso si concentrano le attenzioni degli investigatori ha anche un consistente passato politico: nel 2006, infatti, si era candidato alle elezioni regionali con l'Udc, il partito che proprio quell'anno ottenne la rielezione del governatore Totò Cuffaro, all'epoca sotto processo per il caso Talpe che poi lo portò in carcere per favoreggiamento di Cosa nostra.

“Chiedete a Messina Denaro dov’è Denise”, l’appello ai magistrati dei genitori della bimba scomparsa

IL MISTERO DELLA PICCOLA



di Gaetano Ferraro | 18/01/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Chiedete a Messina Denaro se sa dov’è [Denise](#)”. Lo dicono Pietro Pulizzi e Piera Maggio, genitori della piccola Denise, scomparsa da Mazara del Vallo nel 2004. Il capo di cosa nostra, Matteo Messina Denaro, potrebbe sapere dove è stata portata la bambina? Questo l’interrogativo che si pongono i due genitori che non hanno mai perso la speranza di poter riabbracciare la bambina.

Leggi Anche:

**Scomparsa Denise Pipitone, condannata ad un anno
l’ex pm Angioni**

L'appello ai magistrati

I genitori di Denise Pipitone, Piera Maggio e Pietro Pulizzi, hanno quindi lanciato un appello alle autorità per ottenere informazioni sulla sorte della loro figlia, scomparsa all'età di tre anni il 1 settembre 2004. I genitori hanno chiesto allo Stato italiano e ai magistrati di porre domande al [capomafia di Castelvetro](#), Messina Denaro, nella speranza che la sua cattura possa portare nuove informazioni sulla scomparsa della loro figlia. Nonostante i molti anni trascorsi dalla scomparsa di Denise, i suoi genitori non hanno mai smesso di cercarla e di chiedere la verità.

Un segreto che Messina Denaro potrebbe svelare?

Messina Denaro potrebbe davvero sapere dov'è la bimba scomparsa dalla cittadina trapanese? I due genitori di appigliano anche a questa speranza. Ecco cosa hanno scritto nella bacheca del profilo ufficiale nato per supportare la ricerca di Denise. "Ci appelliamo a dei sentimenti forse assopiti, al vero senso dell'essere un genitore amorevole. Stato, magistrati, chiedete al boss Matteo Messina Denaro, se sa dov'è la nostra Denise. Noi siamo convinti che se decidesse di fornire la risposta alla nostra domanda, metterebbe fine al nostro calvario".

Tanti i misteri attorno al capo di cosa nostra

Qual che è certo è che Matteo Messina Denaro porterà con sé, all'interno del carcere di massima sicurezza de L'Aquila, dove si trova al momento rinchiuso in regime di carcere duro, tantissimi segreti legati a stragi, omicidi, attentati e forse anche trattative. Anche la scomparsa di Denise Pipitone, avvenuta 17 anni fa a Mazara del Vallo quando aveva solo 3 anni, rimane ancora avvolta nel mistero nonostante gli sforzi degli inquirenti per risolvere il caso. Nonostante le numerose piste seguite, la verità su ciò che accadde alla piccola Denise non è ancora stata scoperta e i suoi genitori non hanno mai smesso di cercare risposte e giustizia per la loro figlia.

ASP e Ospedali

Il caso

Stabilizzazioni o concorso? Botta e risposta tra programmatori e Asp di Palermo

I contrattisti chiedono priorità per la propria posizione, mentre l'Azienda sanitaria provinciale difende la scelta del bando.



🕒 Tempo di lettura: 4 minuti



18 Gennaio 2023 - di [Redazione](#)

I pensionati nati tra il 1941 e i 1959 potrebbero ottenere queste 3 agevolazioni

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

Botta e risposta tra i **contrattisti programmatori** e l'**Asp di Palermo**. In una nota ([CLICCA QUI](#)) i primi sollecitano la sospensione del **concorso** indetto per assumere a tempo indeterminato le stesse figure professionali e chiedono la propria **stabilizzazione**. Contattata da Insanitas, l'Azienda sanitaria provinciale replica difendendo la propria scelta.

Reclutati a tempo determinato dal 2020, i 53 programmatori vedranno scadere i propri contratti a fine aprile 2023. «In questi difficilissimi mesi abbiamo lavorato accanto a medici e infermieri, dando supporto fondamentale per affrontare a 360° l'emergenza pandemica, rischiando in prima persona in un periodo in cui non erano disponibili i vaccini a proteggerci- sottolineano in una nota che ha come firma "I programmatori dell'Asp di Palermo"- In questi due anni l'ASP di ha investito molto su di noi, acquisendo nel frattempo un bagaglio di competenze che la Sanità Siciliana non può permettersi di disperdere. La giurisprudenza più recente ha sancito un vero e proprio dovere dell'amministrazione di motivare specificamente la scelta di indire una procedura concorsuale in luogo di una procedura di stabilizzazione, la quale, nella nostra situazione, avrebbe dovuto essere preferita».

«**Perché fare il concorso solo per i Programmatori**, considerando che attualmente quelli in servizio coprono posti vacanti di pianta organica e previsti nel piano triennale di fabbisogno del personale dopo aver superato una selezione per titoli?- prosegue la nota- **Qual è la fretta** di fare questo concorso? L'azienda ha formato negli ultimi 2 anni 53 programmatori, che ricordiamo occupano posti vacanti di pianta organica e previsti nel piano triennale di fabbisogno del personale, e sta espletando

Medical Center 
L'ECOMMERCE PER PROFESSIONISTI



Scegli fra oltre 1500
prodotti per i medici

Scopri



Inoltre, i programmatori sottolineano: «Il Governo Nazionale sta lavorando ad una norma per la stabilizzazione del personale amministrativo e tecnico del SSN assunto durante l'emergenza pandemica da Covid-19. Essendo la condizione di noi Programmatori rientrante, de facto, in tali requisiti, auspichiamo nella buona politica, strada percorribile in virtù dei principi di non discriminazione, di efficienza ed economicità della P.A. considerato che l'azienda ci ha formato».

Da qui, appunto, la richiesta di un incontro «al fine di discutere e valutare la sospensione del concorso e l'attuazione di ulteriori e certe misure volte a non disperdere le competenze acquisite»

LA REPLICA DELL'ASP


Contattata da Insanitas, l'Asp di Palermo replica così: «In riferimento alla richiesta dei programmatori-pervenuta anche alla direzione generale, **non sottoscritta, né firmata**- nella stessa si rivendica la possibilità di procedere alla stabilizzazione, magari con una nuova norma non ancora emanata che possa superare il principio costituzionale del concorso pubblico quale modalità "normale" di accesso alla pubblica amministrazione. Già questo risulta sui generis rispetto un principio fondamentale del nostro Ordinamento, al quale questa amministrazione ha voluto dare **ossequiosa applicazione**, tanto più che la procedura consente allo stato attuale anche di prendere in considerazione la posizione dei Co.Co.Co. incaricati durante l'emergenza covid con il famoso "**click day**" ai quali in questo modo verrà data l'opportunità di affrontare una selezione per essere reclutati».

«Durante l'emergenza covid tutti gli incarichi che ha potuto offrire un'Azienda sanitaria pubblica, forse hanno potuto creare dei momenti di rischio, ma allo stato non si è a conoscenza di **nessun danno accertato** nei confronti di operatori, che tra l'altro- nella fattispecie e nella maggior parte dei casi, reclutati dal mese di novembre 2020 in poi- hanno lavorato in aree senza rischi particolari, se non quelli propri della pandemia che ha riguardato tutto il mondo. Comprendiamo la preoccupazione di questi operatori e proviamo anche a sorridere sulla circostanza che è certamente più semplice passare da una **stabilizzazione**- che è una sorta di sanatoria in merito all'accertamento delle competenze- piuttosto che da un **concorso** che comporta studio, sacrificio, confronto e poi alla fine anche il dubbio del risultato concreto, ma è il percorso che **l'ordinamento** ha riconosciuto come principale modalità di arruolamento nella **pubblica amministrazione**, essendo ogni percorso di

MENU

Cerca...



 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

[ASP PAL](#) [ASP PALERMO](#) [ASSUNZIONI SANITÀ](#) [CONCORSI SANITÀ](#) [CORONAVIRUS](#) [PRECARI SANITÀ](#) [PROGRAMMATORI](#)
[PROGRAMMATORI INFORMATICI](#) [STABILIZZAZIONE PRECARI](#)

Contribuisci alla notizia



Termini Imerese, in ospedale non c'è posto: anziana fratturata resta 13 ore in ambulanza



L'ospedale Cimino di Termini Imerese

I 17 letti in reparto erano tutti occupati. L'Asp: "Colpa del boom di influenze stagionali". Scatta un'indagine interna

17 GENNAIO 2023 ALLE 21:10

1 MINUTI DI LETTURA

Una donna di 84 anni, Rosa Scaletta, è rimasta oltre 13 ore nella barella dell'ambulanza del 118 nel pronto soccorso dell'ospedale Cimino di Termini Imerese, nel Palermitano, con dolori all'anca provocati da una caduta a casa e una sospetta frattura. La donna ieri attorno alle 19 è stata soccorsa a Cerda. Dopo essere stata stabilizzata è stata portata in ospedale attorno alle 20. La barella del 118 è stata liberata solo alle 9,30 di oggi.

Influenza e Covid, a casa in 100mila: in Sicilia toccato il picco dell'australiana

di Giusi Spica
27 Dicembre 2022



Gli operatori del 118 sono stati bloccati con l'ambulanza tutta la notte in attesa della restituzione della barella. Il comprensorio di Cerda per tutta la notte è rimasto senza ambulanza.

Secondo quanto si è appreso dall'ospedale, i 17 posti letto erano tutti occupati per l'aumento di casi polmoniti e bronchioliti che si è registrato nelle ultime settimane. Solo dopo 13 ore si è liberato un posto letto e così la donna è stata ricoverata.

L'Ospedale dei bambini di Palermo è al collasso, i piccoli pazienti trasferiti a Trapani

di Giusi Spica
03 Gennaio 2023



"L'area di emergenza del Cimino, così come tutte le strutture di pronto soccorso di altri ospedali, soffre in questo momento di uno straordinario afflusso di pazienti con patologie respiratorie, causate dalle sindromi influenzali - dicono dall'Asp di Palermo - Gli operatori lavorano incessantemente per prestare cura e assistenza a ogni utente. Nella giornata di ieri, tutte le 17 postazioni del pronto soccorso del Cimino erano occupate da pazienti, a causa di un alto flusso di accessi. La direzione ha deciso oggi di avviare una commissione di indagine per approfondire le ragioni del mancato turnover e del mancato ricovero presso i reparti dello stesso ospedale. Le risorse umane in atto assegnate alla struttura risultano presenti - conclude l'Azienda sanitaria provinciale - anche se molti medici con limitazioni e anche su tale condizione sono in corso procedure di verifica per un eventuale diverso utilizzo che possa liberare l'organizzazione da limitazioni di servizio".

Policlinici

I dettagli

Policlinico Giaccone, un milione di euro per abbattere le liste d'attesa

Via libera dall'Assessorato della salute per l'utilizzo delle risorse regionali assegnate lo scorso anno e non spese.

🕒 Tempo di lettura: 2 minuti



17 Gennaio 2023 - di [Redazione](#)

I pensionati nati tra il 1941 e i 1959 potrebbero ottenere queste 3 agevolazioni

[IN.SANITAS](#) > [Policlinici](#)

PALERMO. Un milione di euro per l'abbattimento delle **liste d'attesa**, sia per le prestazioni ambulatoriali che per ricoveri. Il **Policlinico Giaccone** rafforza la strategia per garantire l'accesso del cittadino alle cure in tempi congrui e ottiene dall'Assessorato della salute il nulla osta all'utilizzo delle risorse regionali per il recupero delle liste d'attesa assegnate lo scorso anno e non spese.

«L'abbattimento dei tempi d'attesa delle prestazioni sanitarie- afferma il Commissario **Salvatore Iacolino** (nella foto)- è una priorità sulla quale stiamo ponendo l'azione di governo, mettendo in campo risorse e strumenti a nostra disposizione. Garantire a tutti i cittadini cure appropriate e tempestive, una previsione della nostra Costituzione, **è un obiettivo strategico** per la sanità pubblica. Impiegheremo subito le risorse disponibili per incrementare l'offerta assistenziale e smaltire le liste secondo un preciso piano operativo”.

Il piano d'intervento, concordato con il Direttori dei Dipartimenti, prevede quattro punti:

- 1) potenziare l'offerta sanitaria** incrementando le prestazioni ambulatoriali e di ricovero;
- 2) riequilibrare gli slot** dedicati ai controlli con quelli dedicati ai primi accessi, in favore di questi ultimi aumentando gli slot dedicati ai primi accessi per le prestazioni con maggiori tempi di attesa;
- 3 intestare ciascuna prestazione**, in fase di esecuzione, al singolo professionista, al fine di computare correttamente l'attività svolta in regime istituzionale comparandola con quella svolta in regime libero professionale (ALPI);
- 4) istituire le chiamate attive**, da effettuarsi alcuni giorni prima dell'appuntamento, al fine di

Vitalongum: addio stitichezza

Supportato da un team di dottori, Vitalongum riequilibra il tuo intestino in poco tempo.
Neobilive



accertarsi dell'effettiva disponibilità dell'assistito. Le chiamate saranno a carico delle unità operative che erogano le prestazioni.



	2.323 €	2.345 €	499 €
			2.5


MENU

Cerca...



risaienti, pazienti iscritti per prestazioni urgenti che, verosimilmente, sono già stati presi in carico dal Servizio sanitario. Al contempo è stato formalizzato un apposito provvedimento per rafforzare il costante **monitoraggio** delle prestazioni erogabili dal Servizio sanitario”.

A redigere il piano operativo con un cronoprogramma per potenziare l'offerta sanitaria, tenendo conto delle aree più critiche, saranno il Direttore sanitario aziendale, **Gaetano Cimò**, il Direttore sanitario di presidio, **Luigi Aprea**, con i direttori dei sette Dipartimenti assistenziali e il Sistema informativo aziendale.

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

ASSESSORATO ALLA SALUTE GAETANO CIMÒ LISTE D'ATTESA LISTE DI ATTESA LUIGI APREA POLICLINICO DI PALERMO
POLICLINICO PAOLO GIACCONE SALVATORE IACOLINO

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione

